



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

09/07/2015 La Repubblica - Napoli <b>Città metropolitana tre alti magistrati De Magistris vara l'"anticorruzione"</b>	8
09/07/2015 La Repubblica - Palermo <b>"Insidie e rischi i Comuni devono salvarsi da soli"</b>	9
09/07/2015 Il Messaggero - Rieti <b>Provincia: un futuro tra strade e Risorse</b>	10
09/07/2015 Il Messaggero - Umbria <b>Grandi opere, appalto da oltre 60 milioni con la scorta antimafia</b>	11
09/07/2015 Il Gazzettino - Venezia <b>Migranti , in Veneto ne arrivano altri 863</b>	12
09/07/2015 Il Mattino - Caserta <b>Dissesto, la Provincia spera nel nuovo decreto legge</b>	13
09/07/2015 Il Secolo XIX - La Spezia <b>Il sindaco Cavarra nel consiglio nazionale dell'Anci</b>	14
09/07/2015 ItaliaOggi <b>Il Parlamento Ue vota il Ttip</b>	15
09/07/2015 ItaliaOggi <b>Da Anci e Upi lungo elenco di correttivi</b>	17
09/07/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli <b>Ecco la Scuola di governo del territorio</b>	18
09/07/2015 Corriere del Veneto - Venezia <b>Rifugiati, l'ira dei sindaci contro le prefetture</b>	19
09/07/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Fabbisogni standard, 79 Comuni alla prova «Penalizzati rispetto alla spesa storica»</b>	20
09/07/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>«Qui 130 comuni danno allo Stato più di quanto ricevono»</b>	21
09/07/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>La ricetta Anci per sopravvivere Cancellare la Stabilità dal 2016</b>	22

09/07/2015 Il Quotidiano della Basilicata <b>Lo spettro dell'accorpamento</b>	23
--	----

## FINANZA LOCALE

09/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Un piano da 700 milioni per i piccoli comuni che distano 40 minuti dalle grandi città</b>	25
09/07/2015 La Stampa - Torino <b>Tassa rifiuti troppo cara, attacco all'Amiat</b>	26
09/07/2015 Avvenire - Nazionale <b>Enti locali. Madia: ricollocare nelle Regioni il personale in esubero delle Province</b>	27
09/07/2015 ItaliaOggi <b>I vincoli urbanistici non escludono Ici, Imu e Tasi</b>	28
09/07/2015 ItaliaOggi <b>Entrate, deleghe di firma remunerate</b>	29
09/07/2015 ItaliaOggi <b>Reclami e mediazioni estesi alle liti sui tributi locali</b>	30

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Fischer: Merkel agisca ma io sono pessimista</b>	32
09/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Pressing dell'America: tagliatele il debito</b>	34
09/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Boeri: pensionamento flessibile e un contributo di solidarietà</b>	35
09/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Si va sgretolando il segreto bancario</b>	37
09/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>«Più flessibilità con il contributivo»</b>	38
09/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>«Cinque punti» alla prova dei conti pubblici</b>	40
09/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Authority, tagliate le funzioni duplicate</b>	41

09/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Al rallentatore controlli e rimborsi</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Fisco, due strade per uscire dall'impasse</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Poste, nuovo statuto in vista dell'Ipo</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Padoan: «Occorre aprire un cantiere Europa»</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Fondi Ue, spesa ancora in ritardo (74%) De Vincenti: a settembre riprogrammiamo</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>«Atene, effetti diretti modesti per l'Italia»</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Patuelli: questa Europa non ci piace</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Assopopolari, Sforza Fogliani al vertice</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Processo tributario con nuovo calendario</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Hong Kong verso la white list per lo scambio di informazioni</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Consulta: elogio del contraddittorio</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Mail copiate dalla Finanza, respinti i ricorsi del Cda</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Minimi, compensi da certificare</b>	
09/07/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Sì al Durc con pagamento parziale dei contributi</b>	
09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Tsipras apre alle richieste Ue Cina shock, crolla la Borsa</b>	
09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Banche ancora chiuse e consumi giù del 70% appello degli industriali "Subito il salvataggio"</b>	

09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Visco e Padoan: "L'Italia regge ma la Ue deve cambiare marcia"</b>	
09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Pensioni, la riforma Boeri chi esce prima avrà meno Aiuti a over 55 senza lavoro</b>	
09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Squinzi: metto spalle al muro i sindacati</b>	
09/07/2015 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Bassanini: "In 6 anni Cassa trasformata da holding a Banca per lo sviluppo"</b>	
09/07/2015 La Stampa - Nazionale	71
<b>L'accordo è possibile ma ci costerà</b>	
09/07/2015 La Stampa - Nazionale	72
<b>"Noi greci siamo le cavie del rigore" Tsipras infiamma Strasburgo</b>	
09/07/2015 La Stampa - Nazionale	74
<b>Visco: "La crisi del 2011 è lontana Le riforme stanno dando frutti"</b>	
09/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Ma la Ue per ora resta fredda pressing Usa per un accordo</b>	
09/07/2015 Il Giornale - Nazionale	77
<b>La bolla asiatica fa paura Vale 15 volte il Pil greco</b>	
09/07/2015 Il Giornale - Nazionale	78
<b>La ricetta «greca» dell'Inps: far pagare pure i pensionati</b>	
09/07/2015 Il Giornale - Nazionale	79
<b>La trattativa riprende ma l'Ue non si fida delle promesse greche</b>	
09/07/2015 Libero - Nazionale	81
<b>ROTTAMANO L'INPS Pensioni tassate per regalare i sussidi</b>	
09/07/2015 Il Foglio	82
<b>Cosa perde l'Europa se cede al partito del ricatto greco</b>	
09/07/2015 ItaliaOggi	85
<b>Il bilancio del 2014 chiude in rosso per 12,7 miliardi</b>	
09/07/2015 ItaliaOggi	86
<b>Hong Kong senza segreti fiscali</b>	
09/07/2015 ItaliaOggi	87
<b>Aggio ancora caro</b>	

09/07/2015 ItaliaOggi	88
<b>Fatture false allargate</b>	
09/07/2015 ItaliaOggi	90
<b>Cartelle pazze, uno stop ai furbetti del fi sco</b>	
09/07/2015 ItaliaOggi	91
<b>Ricevute d'obbligo</b>	
09/07/2015 Panorama	92
<b>NON SPARATE SULL'EUROPA</b>	
09/07/2015 Panorama	94
<b>L'AMMUINA ECONOMICA</b>	
09/07/2015 Panorama	96
<b>300 miliardi di buoni motivi per fare la bad bank</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

09/07/2015 Il Messaggero - Roma	99
<b>Metro C, il Consorzio pronto a sciogliere il contratto</b>	
<i>ROMA</i>	
09/07/2015 Il Messaggero - Roma	100
<b>Rifiuti, parte la gara per creare l'impianto a Rocca Cencia</b>	
<i>roma</i>	

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

LE NOMINE

## **Città metropolitana tre alti magistrati De Magistris vara l'"anticorruzione"**

UN organismo contro la corruzione. Luigi de Magistris lo ha varato presso la "Città metropolitana" chiamando a collaborare col nuovo ente tre alti magistrati: Luigi Giampaolino, già presidente della Corte dei Conti; Carlo Alemi, ex presidente del Tribunale di Napoli; Omero Ambrogi, già presidente della Corte d'Assise d'Appello di Napoli.

Compito dell'organismo, come hanno spiegato i tre che forniranno la loro opera a titolo gratuito, sarà di supportare sul piano tecnico il segretario generale della Città metropolitana, Antonio Meola, per prevenire eventuali fenomeni di infiltrazione e corruzione nelle attività e nelle gare dell'ente.

La missione è più votata alla prevenzione che al controllo o alle sanzioni. Un apporccio, definito di «ausilio preventivo», che si conta di sviluppare anche d'intesa con la Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone. «Con la quale - spiega de Magistris - vorrei promuovere, come delegato alla sicurezza dell'Anci, un protocollo».

L'INTERVISTA / EMILIO ARCURI

## "Insidie e rischi i Comuni devono salvarsi da soli"

g. a

«Una brutta legge che tratta i centri storici come una pratica ordinaria, per fortuna a Palermo e in molti comuni siamo al sicuro dai suoi effetti ma decine di piccoli e medi centri rischiano di essere stravolti». Un giudizio durissimo, quello del vicesindaco di Palermo Emilio Arcuri che gestisce le deleghe sul centro storico.

Cosa non va in questa legge? «Tradisce l'approccio proprio del restauro, quello di attenzione, discrezione e fedeltà negli interventi. Ma soprattutto semplifica negli aspetti più delicati e complica le cose semplici. Pensi che se un Comune decide che una parte non abitabile di un antico immobile è un "edificio di base", termine tra l'altro incomprensibile, questo può essere demolito per fare un'abitazione, modificando la sagoma dell'edificio. Per rinnovare il bagno di casa, invece, bisogna fare la "comunicazione di inizio attività" accompagnata da relazione tecnica e foto».

Dove sta il pericolo di abusi? «La legge è piena di insidie, a cominciare dalla descrizione delle tipologie edilizie e dagli interventi che si possono realizzare. E poi, perché si può intervenire sul singolo immobile senza tenere conto della vera natura del tessuto del centro storico facendo riferimento alla "coerenza con il contesto". La somma delle singole autorizzazioni rischia di produrre in un tempo medio modifiche importanti in interi quartieri storici».

Rischiamo il sacco dei centri storici? «Grazie all'emendamento proposto dall'Anci, chi come Palermo ha già il piano per il centro storico è al riparo. Mi auguro che gli amministratori presenti e futuri siano più saggi dell'Assemblea che in piena crisi trova l'unanimità per votare una brutta legge come questa».

Foto: Emilio Arcuri, vice sindaco di Palermo

Foto: Per fortuna Palermo è al sicuro ma tutto dipende ormai dalla saggezza dei sindaci

## Provincia: un futuro tra strade e Risorse

### L'ANALISI

«Le Province non hanno più i soldi per le strade di loro competenze che sono già ridotte male e, in molti casi, per motivi di sicurezza i sindaci, nei prossimi mesi, saranno loro malgrado costretti a chiuderle». Non è una minaccia ma un dato di fatto che rischia di materializzarsi anche prima dell'inverno, leggi a esempio quanto sta accadendo a Leonessa con la «panoramica» Vallonina (*pezzo in seconda pagina*). L'allarme arriva dalla vicina Umbria ed è stato lanciato dal vicepresidente dell'Anci Umbria, Marcello Nasini, durante un seminario della Scuola di amministrazione pubblica. Un allarme che non può non essere preso in considerazione anche nel nostro territorio. E per due semplicissimi motivi: le casse dell'Ente da tempo in stato di coma irreversibile e il pessimo stato di gran parte della rete stradale provinciale, come qualsiasi persona di buon senso può da sola constatare. Con una provincia che per fatturato, occupazione e povertà scivola quindi sempre più verso sud, anche gli enti pubblici saranno in breve chiamati ad adeguare tempi e azioni alle emergenze che di giorno in giorno non sono più rinviabili. Per questo, il capitolo riforme è diventato improcrastinabile. Il riferimento riguarda soprattutto le Unioni dei Comuni, la cui formazione è da accelerare con estrema decisione, in particolare a Rieti, provincia frastagliata e con un numero di micro amministrazioni da far paura e non più in grado di fornire ai cittadini risposte soddisfacenti in materia di servizi.

### IL NODO PARTECIPATA

Ma parlare di Province e, in particolare di Provincia di Rieti significa anche ragionare sul personale di queste lasciato nel guado. Ecco allora che torna in primo piano il destino dei 176 di Risorse Sabine, la partecipata dell'ente messa in liquidazione a primavera. E se l'Upi nel corso dell'audizione alla Commissione Bilancio Senato ha presentato l'emendamento che prevede meccanismi di garanzia e solidarietà per il personale delle società restato senza un impiego, prevedendo una corsia preferenziale per l'assunzione presso altre controllate o partecipate dalle pubbliche amministrazioni, ieri il segretario della Filcams Cgil, Enrico Turchi, è tornato nuovamente sul tema.

Continua a pag. 36

## **Grandi opere, appalto da oltre 60 milioni con la scorta antimafia**

### **L'ACCORDO**

Stretti controlli antimafia su bandi di gara e cantieri delle grandi opere umbre: è il protocollo d'intesa firmato in prefettura a Perugia tra i prefetti del capoluogo e di Terni, Antonella De Miro e Gianfelice Bellesini, e il responsabile dell'Unità protocolli di legalità di Anas Giancarlo Perrotta. Una vera e propria scorta antimafia che entrerà subito in funzione. Nei prossimi giorni: lavori sulla strada statale 219 «Pian d'Assino», appalto da 60 milioni di euro.

Ma la soglia entro cui entrerà in azione il protocollo d'intesa antimafia, che disciplinerà bandi di gara e cantieri, è decisamente più bassa: un milione di euro. Sopra questa cifra, tutte le opere verranno monitorate secondo i punti e con gli strumenti presenti nel patto. Un «nuovo strumento di trasparenza e prevenzione» per le strategie di tutela della sicurezza e della legalità. Che dopo la firma dei patti sicurezza di venerdì scorso sempre in prefettura «si arricchiscono - ha ribadito il prefetto De Miro - di un altro tassello» di massimo controllo per cantiere e sub cantieri oltre a un attento e capillare monitoraggio di tutta la filiera del calcestruzzo.

### **I TERMINI**

L'accordo tra le altre cose prevede «un attento e capillare monitoraggio di tutta la filiera del calcestruzzo», l'istituzione di una «cabina di regia» e introduce «le modalità più avanzate sul controllo della tracciabilità dei flussi economico-finanziari». Un altro elemento importante è che potrà essere attivata una comunicazione settimanale di tutte le attività svolte nei cantieri, delle maestranze e dei mezzi impiegati al fine di consentire ai gruppi interforze, affiancati ai prefetti, un capillare monitoraggio sugli uomini e sui mezzi d'opera presenti nei siti di lavorazione. Tale attività, è stato evidenziato, «determina un'influenza positiva anche per la sicurezza degli operai nei cantieri». Verrà inoltre aperto un conto corrente su cui verranno versate le penali previste dal protocollo. Il 40 per cento verrà destinato a contribuire alle spese di "sostituzione" della ditta irregolare che dovrà sostenere l'appaltatore principale, la restante parte per i coprire i costi derivanti da misure incrementali per la sicurezza.

### **ROTAZIONE DEL PERSONALE**

Materiali e trasporto dei rifiuti generati da un cantiere: queste le principali voci "sensibili" al rischio infiltrazioni mafiose. A proposito di legalità, il prefetto Bellesini citando Cantone ha parlato di «legalità conveniente» e in particolare di «meccanismi trasparenti delle procedure e rotazione del personale».

### **QUESTIONE STRADE**

A proposito di strade, tiene banco anche l'allarme lanciato dal vice presidente dell'Anci Umbria, Marcello Nasini, secondo cui le Province non hanno più i soldi per la manutenzione con relativo rischio chiusura per motivi di sicurezza. C'è chi propone la riclassificazione di quelle principali in strade nazionali che dunque proprio l'Anas si troverebbe di sua competenza.

Michele Milletti

IL CASO Il prefetto di Venezia: «Il 10 luglio del 2014 l'Anci aveva accettato di dare ospitalità»

## Migranti , in Veneto ne arrivano altri 863

Cuttaia polemico coi sindaci: «In molti mi hanno mandato a quel paese, ma non ci fermiamo»  
Gianpaolo Bonzio

VENEZIA «L'accordo di un anno fa prevedeva precisi impegni per gli enti locali». Parla di federalismo amministrativo il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, che ieri ha fatto il punto sulla situazione dei migranti. Esattamente un anno fa, a Roma, era stato siglato un documento nel quale gli enti locali, dalla Regione ai Comuni, attraverso i loro rappresentanti si assumevano impegni sull'accoglienza. Poi, quando si è arrivati al dunque, molti Comuni si sono tirati indietro ed anche la Regione è stata a dir poco critica. In ogni caso il problema è tutt'altro che risolto visto che arriveranno altri 863 stranieri per raggiungere il tetto fissato dal Ministero Roma che per il Veneto è di 5724 (fino a ieri nella nostra regione il numero complessivo era di 4861). «Tanti Comuni ci hanno dato risposte negative ha esordito Cuttaia - nonostante l'accordo del 10 luglio del 2014 sottoscritto dall'Anci. Il verbale era chiaro, Regione e Comuni si erano impegnati su questo fronte. La Regione ha comunque garantito i controlli sanitari ma i sindaci ci hanno sempre detto di no. Ognuno deve fare la sua parte, la Prefettura non ha certo il poter di imporre agli amministratori di ospitare gli stranieri». Cuttaia ha infatti precisato che nel 2011, quando il ministro era Maroni, era stato dichiarato lo stato di emergenza (ora assente) che dava ampi poteri impositivi ai prefetti. Oltre a questo se per lo stato di emergenza erano garantiti 46 euro a straniero, ora si arriva solo a 35. «Molti sindaci mi hanno mandato a quel paese aggiunge Cuttaia che oggi dovrà affrontare anche la protesta di alcuni amministratori del Veneto Orientale e in particolare del Comune di Eraclea - ma noi andiamo avanti ugualmente. Tutti prefetti in questi giorni hanno infatti pubblicato l'ultimo bando per l'ospitalità dei migranti». In base alla suddivisione per provincia gli stranieri sono 257 a Belluno (10 in più della quota fissata), 851 a Padova (ne mancano 235), 311 a Rovigo (più 25), 721 a Treviso (meno 312), 942 a Venezia (meno 56), 906 a Verona (meno 155), 873 a Vicenza (meno 140). «Per quanto riguarda la sistemazione delle ultime 56 persone in arrivo nella nostra provincia - ha spiegato Cuttaia - abbiamo realizzato un bando che impegna anche i fornitori delle strutture che faranno l'ospitalità. Se una cooperativa, ad esempio, deve comprare letti o ingrandire una cucina deve indicare il nome del fornitore in moda tale da prevenire ogni possibilità di infiltrazione di soggetti poco trasparenti. La decisione è stata presa in sintonia con la Dia visto che si parla di un bando di 3 milioni e 780mila euro. E per evitare ogni possibile problema siamo pronti ad effettuare anche alcuni controlli a campione». Nel frattempo il flusso di arrivi in tutto il Veneto non accenna minimamente a placarsi. Ieri sui 50 arrivi 10 sono stati sistemati in provincia di Venezia, oggi ne sono attesi altri cento, venti dei quali andranno a Venezia.

Foto: DAL MARE Uno dei tanti barconi carichi di migranti Nella foto piccola il prefetto Cuttaia

## Dissesto, la Provincia spera nel nuovo decreto legge

Lia Peluso

L'unica possibilità per la Provincia di Caserta per evitare di dover dichiarare il dissesto è di intervenire sul decreto legge sugli enti locali, in discussione al Senato, affinché l'approvazione del bilancio, prevista per fine mese, possa slittare alla fine di settembre. Il rinvio consentirebbe di dare più tempo alle amministrazioni intermedie per recuperare risorse ed anche di poter aprire un'interlocuzione con la Regione rispetto ai crediti vantati dall'Ente di corso Trieste per aver sostenuto economicamente quelle competenze che dall'inizio del 2015 sarebbero dovute passare a palazzo Santa Lucia.

«L'assunzione degli oneri da parte della Regione consentirebbe alla Provincia di far fronte a quel disavanzo - ha spiegato Angelo Di Costanzo, presidente della Provincia - che altrimenti non sarebbe possibile coprire e quindi il rischio default sarebbe inevitabile ma non perché con le nostre competenze non riusciamo a far quadrare i conti». È questa la strategia che Anci ed Upi, insieme, stanno seguendo e proprio ieri hanno chiesto ai senatori della commissione Bilancio di intervenire sulla conversione del decreto sopra menzionato. «La difficoltà a chiudere il bilancio - ha aggiunto Di Costanzo - non è solo della Provincia di Caserta, se questa richiesta non dovesse essere accolta, allora tante Province dovranno dichiarare dissesto». A pesare sul bilancio della Provincia sono anche i tagli nei trasferimenti dallo Stato per circa 35 milioni, così come ha certificato il dirigente dell'area finanziaria e dall'altro la Provincia ha dovuto farsi carico anche di quelle competenze e funzioni che dal primo gennaio 2015 dovevano essere assunte dalla Regione e si tratta, in particolar modo, dei centri per l'impiego e della polizia provinciale, con oneri anche rispetto alla gestione del personale che corrisponde a 300 unità in più. Il disavanzo con cui si chiuderebbe il bilancio di aggirerebbe attorno ai 12 milioni di euro ma potrebbe anche aumentare. Intanto, Di Costanzo ha già pensato a come recuperare un po' di risorse mettendo all'asta dei beni immobili che non portano alcuna rendita all'Ente e si tratta dell'ex caserma dei vigili del fuoco ed un appartamento in via Gasparri. Per questi due immobili è già prevista un'asta pubblica per metà settembre e poi rinegoziando i mutui ed azzerando i fitti passivi. Mentre potrebbe essere accolta dalla Regione la richiesta della Provincia, approvata nel corso dell'ultimo consiglio provinciale che si è svolto il primo luglio, di proroga del termine per l'approvazione dei Puc.

Il termine è fissato per il 25 luglio ma se la richiesta del Consiglio sarà accettata allora si avrebbe uno slittamento all'anno prossimo. «Le difficoltà tecniche riscontrate dai Comuni, assieme ai problemi economici vissuti dalle amministrazioni per la drastica riduzione delle rimesse statali hanno impedito ai sindaci di rispettare il termine del 25 luglio - ha spiegato Di Costanzo - la proroga permetterà alle amministrazioni di poter provvedere a pianificare con maggiore serenità lo sviluppo urbanistico dei singoli comuni. È chiaro che i Comuni dovranno sfruttare il tempo supplementare per completare l'iter dei Puc realizzando dei progetti compatibili con le normative vigenti. In questa operazione, la Provincia darà tutto il sostegno amministrativo e tecnico per riuscire ad approvare con velocità il maggior numero di piani possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

## **Il sindaco Cavarra nel consiglio nazionale dell'Anci**

IL presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, Enzo Bianco sindaco di Catania, ha annunciato al sindaco di Sarzana Alessio Cavarra la sua nomina nel Consiglio nazionale Anci: un incarico conseguente a quello ricoperto fino ad oggi dal sindaco Cavarra di vice-presidente vicario: «Sono lieto di questa nomina - commenta il primo cittadino - e vedrò di lavorare molto anche in questa direzione. La mia partecipazione a questo livello offre al nostro territorio un'attenzione particolare soprattutto in un momento in cui devono essere portate avanti le istanze dei Comuni » .

## Il Parlamento Ue vota il Ttip

Strasburgo dà il via libera alle trattative e fissa le condizioni per il trattato transatlantico Usa-Ue per l'abolizione dei dazi e delle barriere commerciali

FRANCESCO CERISANO

Primo via libera dal Parlamento europeo al partenariato transatlantico su commercio e investimenti tra Ue e Usa, meglio conosciuto come Ttip. Con 436 voti favorevoli, 231 contrari e 32 astenuti, è stata approvata la risoluzione Lange che permette alla Commissione europea di continuare a negoziare col governo americano. Secondo il rapporto stilato dalla commissione sul commercio, il pil europeo potrebbe crescere del 15-20% entro il 2020 grazie al Ttip. Grimelli a pag. 25 Un decreto enti locali aperto a miglioramenti e modifiche ma a condizione che siano a costo zero. Per avere qualche chance di essere accolti, gli emendamenti che verranno presentati entro stasera alle 18 non dovranno comportare ulteriori impegni di spesa. Su questo il governo è stato chiaro con le relatrici del dl 78/2015, Magda Zanoni e Federica Chiavaroli. Il testo, all'esame della commissione bilancio del senato, imbarcherà solo le modifiche che l'esecutivo riterrà compatibili con la sostenibilità dei conti pubblici. Difficile dunque che possa arrivare l'alleggerimento degli obiettivi, chiesto dalle città metropolitane, che comporterebbe la necessità di reperire 104 milioni di euro da altri capitoli di spesa. Un'impresa non facile di questi tempi. A rischio, per la stessa ragione, anche la sterilizzazione del Fondo Tasi ai fini del Patto (si veda box in pagina). Al contrario, non dovrebbero incontrare particolari ostacoli misure a costo zero quali l'utilizzo dei proventi delle alienazioni immobiliari per finanziare la spesa corrente. La chance sarà consentita agli enti in via eccezionale e solo in parte, per non vanificare la ratio della norma (art. 56-bis del decreto legge n. 69/2013) che resta comunque l'abbattimento del debito. Tra le misure probabili anche l'ennesimo rinvio dei bilanci di previsioni che slitterebbero ancora. La proroga al 30 settembre (si veda ItaliaOggi del 4/7/2015) della dead line attualmente prevista al 30 luglio darebbe un po' di respiro alle città metropolitane e alle province, in difficoltà nella chiusura dei conti, che potrebbero attendere la conversione in legge del decreto. Le province, in particolare, in audizione davanti alla prima commissione di palazzo Madama, hanno certificato, dati alla mano, una situazione finanziaria divenuta ormai insostenibile. Nel 2015, sottraendo tutti i tagli previsti dal governo, gli enti di area vasta potranno contare su 2 miliardi e 100 milioni, per far fronte a una spesa che, secondo quanto ha stabilito la Sose, per le sole funzioni fondamentali è pari a 2 miliardi e 300 milioni. «È del tutto evidente che se non si interviene, non potremo chiudere i bilanci 2015, come è ancora più chiaro che sarà impossibile sottrarre ancora 2 miliardi per il 2016 e 3 miliardi per il 2017», ha evidenziato il presidente dell'Upi Achille Variati. L'Upi ha chiesto la possibilità di approvare in via straordinaria un bilancio per il solo 2015, essendo impossibile approvare un bilancio triennale in equilibrio. Una richiesta che potrebbe essere accolta, secondo quanto confermato dalla relatrice Zanoni. Quanto alle città metropolitane, la difficoltà nel reperire risorse aggiuntive nel bilancio approvare un bilancio triennale - relatrice Zanoni dello stato potrebbe far prendere lo stato, potrebbe far prendere corpo all'idea di istituire la tassa sui viaggiatori (si veda ItaliaOggi di ieri). Il senato ha preso atto della volontà di Anci e Upi di ripresentare la proposta sotto forma di emendamento al decreto, ma ha rimandato la decisione finale al governo (a seguire il dossier sarà il viceministro all'economia Enrico Morando) che per il momento sembra piuttosto combattuto. Da un lato, infatti, si fa notare da palazzo Madama, la tassa sui viaggiatori (sotto forma di addizionale sui diritti di imbarco e sbarco in aeroporti e porti) non comporterebbe ulteriori oneri sul bilancio dello stato e consentirebbe, con un minimo esborso (da uno a due euro) un notevole gettito da destinare ai nuovi enti. Dall'altro, però, il nuovo balzello sarebbe sicuramente impopolare e il governo, che non sta vivendo un periodo di grande feeling con gli italiani, ne è consapevole. Nel decreto (si veda altro pezzo a pag. 25) potrebbe trovare posto anche un emendamento per risolvere la grana dei funzionari dell'Agenzia delle

entrate privi di legittimazione dirigenziale. Un pacchetto di proposte di modifica è stato presentato ieri da Giorgio Santini (Pd), ma per il momento il governo non si è ancora espresso. Anche perché gli emendamenti dovranno prima passare indenni il vaglio di ammissibilità della commissione, il cui orientamento, ha confermato Zanoni, dovrebbe essere quello di evitare di inglobare nel testo proposte a rischio illegittimità per estraneità di materia. La parola d'ordine infatti è: «Evitare un nuovo Salva-Roma». © Riproduzione riservata

## Da Anci e Upi lungo elenco di correttivi

Matteo Barbero

Rendere il fondo Tasi rilevante ai fini Patto. Mitigare l'impatto dei fabbisogni standard sul riparto del fondo di solidarietà. Consentire l'utilizzo dei proventi delle alienazioni patrimoniali per finanziare la spesa corrente. Sterilizzare i recuperi delle mancate trattenute dell'Imu. Generalizzare l'esclusione dalla centrale unica di committenza degli acquisiti fino a 40.000 euro. E ancora misure ad hoc per le città metropolitane ed ulteriori modifiche alla nuova contabilità. È molto lunga la lista di correttivi al decreto enti locali richiesti dall'Anci e sintetizzata nel documento presentato dal presidente Piero Fassino e dal segretario generale Veronica Nicotra durante l'audizione davanti alla commissione bilancio del senato. Malgrado la soddisfazione per l'emanazione (sia pure tardiva) del provvedimento e per le misure in esso contenute («frutto di un lungo, complesso e incessante confronto politico e tecnico») l'associazione dei sindaci non manca di evidenziare le tante questioni che ancora attendono una soluzione. In pole position, c'è quella riguardante il fondo Tasi, rifi finanziato dal dl 78/2015, anche se per un importo inferiore rispetto a quello disponibile lo scorso anno (530 milioni contro 625). L'attuale formulazione, però, oltre a non reintegrare completamente l'assegnazione 2014, esclude le entrate in questione dalle entrate valide ai fini del computo del saldo obiettivo di Patto. Questa limitazione mette in grave difficoltà, in particolare, i comuni con una situazione «normale» di bilancio (scarsi debiti pregressi, nessuna operazione straordinaria in programma) e con forte incidenza del fondo. Anci, quindi, chiede di superare questo vincolo, che peraltro appare in contraddizione con l'allentamento del Patto operato dallo stesso dl 78, o quantomeno di limitare l'esclusione al 40% dell'assegnazione. Da segnalare che, secondo il documento, la quota parte dei 530 milioni destinata a ristorare i tagli subiti per effetto delle sovrastime relative all'Imu terreni dovrebbe aggirarsi sui 60 milioni. Servono almeno 50 milioni, invece, per correggere il riparto del fondo di solidarietà mitigando gli effetti negativi prodotti dal parametro dei fabbisogni standard (applicato quest'anno per la prima volta) a carico soprattutto di circa 2.000 comuni di dimensioni minori: 29 milioni possono essere recuperati dai residui del fondo 2014, mentre la differenza dovrebbe essere messa dallo Stato, nelle more di una revisione complessiva dei criteri di distribuzione delle risorse che corregga l'attuale anomalia di una perequazione interamente orizzontale, ossia finanziata solo dai comuni, che per di più alimentano anche il bilancio statale. Oltre a ribadire la necessità di consentire l'utilizzo in parte corrente dei proventi da alienazione, Anci chiede anche di sterilizzare ai fini Patto le uscite che i comuni dovranno sostenere per restituire le quote dell'Imu non trattenute nel 2014 dall'Agenzia delle entrate. Ancora, secondo i sindaci occorre ripristinare la norma (inserita nelle prime bozze del decreto, ma poi rimossa) che estenderebbe ai piccoli comuni la deroga dall'obbligo di avvalersi delle centrali uniche di committenza per importi fino a 40.000 euro.

## **Ecco la Scuola di governo del territorio**

Domani si presenta l'iniziativa di sette atenei, coordinata da Realfonzo

Domani mattina (ore 10.30, presso la Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli) si alza ufficialmente il sipario sulla Scuola di governo del territorio, il nuovo centro di studi sorto in seno al Consorzio promos ricerche, che ha messo in rete le sette Università della Campania, il Cnr, la Camera di commercio di Napoli, l'Istituto per la finanza ed economia locale (Ifel)-Fondazione Anci, l'Unione industriali di Napoli, l'Acen, gli ordini degli Ingegneri e degli Architetti, l'Osservatorio regionale per la dieta mediterranea e numerose associazioni scientifiche italiane tra cui il Centro nazionale di studi urbanistici e l'Associazione geotecnica italiana. La struttura sarà illustrata al pubblico nell'ambito di un dibattito sul tema Le riforme per lo sviluppo del territori . La relazione di presentazione della Scuola è affidata al direttore scientifico Riccardo Realfonzo: economista, presidente del Corso di laurea in Economia aziendale dell'Università del Sannio. La relazione sulle riforme necessarie rispettivamente per l'Italia e per la Campania sarà affidata a Angelo Rughetti, Sottosegretario di Stato al ministero per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione e a Vincenzo De Luca, neopresidente della Regione Campania. La Scuola, per la cronaca, svolge ricerca scientifica, corsi di alta formazione, assiste le pubbliche amministrazioni e promuove convegni sui temi dei piani territoriali ed urbanistici e dei progetti di sviluppo economico-territoriale, nei loro aspetti concettuali e metodologici, tecnici, sociali, economico-finanziari, giuridici e valutativi, ma anche sulle esigenze di governance correlate alle loro diverse "dimensioni" e ai diversi contesti storico-ambientali. Alla presentazione prenderanno parte Lucio d'Alessandro, rettore del Suor Orsola e presidente del Consorzio promos ricerche; Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di commercio di Napoli; Ambrogio Prezioso, presidente di Confindustria Napoli; Pierciro Galeone, direttore dell'Ifel-Fondazione Anci, insieme con il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, il presidente Acen Francesco Tuccillo, i rettori delle sette Università della Campania, i presidenti dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine degli Architetti, i presidenti del Censu e dell'Associazione Geotecnica Italiana, gli amministratori del Consorzio Promos Ricerche e i membri del Consiglio Scientifico della Scuola di Governo del Territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rifugiati, l'ira dei sindaci contro le prefetture

Infuocata assemblea Anci, Fassino attacca: «Si accordano con gli alberghi a 2 stelle e creano il caos»  
Pasqualin: «Ci mandano i profughi e i cittadini ci insultano». Brugnaro: «Ospitare è alto tradimento»  
Marco de' Francesco

SELVAZZANO DENTRO (PADOVA) Qualcosa non ha funzionato con la questione dei profughi. Lo ha ammesso il presidente dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani) nazionale, nonché sindaco di Torino, Piero Fassino, all'assemblea di Anciveneto: «Anzitutto, l'idea iniziale prevedeva che lo Stato si occupasse di accogliere queste persone, in mare o una volta sbarcati sulla costa; in una seconda fase, i migranti avrebbero dovuto essere raccolti e smistati in hub regionali; in una terza, distribuiti sul territorio. Il problema è che gli hub regionali non ci sono, e quindi il meccanismo ha problemi». Non solo. «Il doppio canale, quello Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e quello delle Prefetture, ha creato solo confusione - continua Fassino -. Meglio il primo, perché alla fine gli organi periferici del governo si accordano con alberghi a due stelle e ciò contribuisce a una ripartizione diseguale sul territorio». In realtà ieri a Selvazzano Dentro, Fassino ha parlato a primi cittadini piuttosto arrabbiati. La «pancia» ha prevalso, anche se alcune situazioni particolari sembrano piuttosto complicate. Come quella del sindaco di Frassinelle Polesine (Rovigo), Ennio Pasqualin. «Un viceprefetto mi ha comunicato di essersi accordato con un costruttore del territorio per destinare 28 appartamenti ai profughi. Tre nei miniappartamenti, 8 in quelli medio-grandi. In una città di 1.500 abitanti non è semplice gestire una vicenda del genere. La gente pensa che io sia complice di questa decisione e mi offende per strada. Sono l'uomo più odiato della comunità». Il sindaco di Battaglia Terme (Padova), Massimo Momolo, l'ha messa così: «Io sono per l'accoglienza, un dovere cristiano, ma 100 in un territorio di 6 km quadrati è forse una sproporzione». La cannonata più forte, quella del neo sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Bisogna fare un blocco navale a dieci miglia dalla Libia. Perché questa, seppure pacifica, è un'invasione. E noi abbiamo il dovere di difendere i cittadini e il loro lavoro. Bisogna opporsi agli squilibri sociali. E siccome difendere il Paese è previsto dalla Costituzione, è evidente che il comportamento contrario è alto tradimento». Insomma, per Brugnaro, «finché Francia e Germania non si decideranno a prendersi le loro quote, i profughi vanno fermati in mare e riportati nei paesi di provenienza. All'inizio sarà forse doloroso, ma dopo tre mesi non se ne parlerà più». In questo contesto, anche il sindaco di Vicenza Achille Variati ha definito «compromessa in Veneto» la situazione dei richiedenti asilo. «Più o meno, funziona così: il prefetto si accorda con un albergatore, di una struttura a due o tre stelle. Quest'ultimo grazie ai bonus dello Stato vende le camere a 120 euro al mese. Poi i profughi scappano, il titolare chiama il prefetto, e il meccanismo si ripete». Inoltre, per Variati ci sono problemi con l'espulsione di chi si comporta male. «A Vicenza c'è un signore che ha riportato 60 denunce, eppure solo ora, dopo tutto ciò, si parla di foglio di via. In Germania ci sono regole più rigide; noi, col buonismo, non ce la facciamo». Peraltro, ieri il sindaco di Padova Massimo Bitonci ha reso noto di aver rimesso le sue deleghe relative all'Anci, anche a seguito della vicenda dei migranti ospitati nella ex-caserma Prandina. Fassino ha dichiarato che «cercherà il sindaco di Padova», perché spera che «la cosa rientri»: «All'Anci c'è bisogno di tutti i primi cittadini, a prescindere dal colore politico». Ieri, per la verità, si è anche parlato di patto di stabilità. Secondo Fassino «non ha più ragione d'essere. Inoltre, i sindaci hanno bisogno di una maggiore autonomia. E' l'altra faccia della medaglia. Se stringi la corda e attribuisce più responsabilità a un primo cittadino, devi anche concedergli un po' di spazio, una certa possibilità di agire». Sempre per Fassino, bisogna definire le risorse delle città metropolitane e degli enti di secondo grado. «In realtà - ha terminato - ci sarebbe già la tassa aeroportuale. Un euro a passeggero; non inciderebbe sul biglietto, ma aiuterebbe gli enti territoriali».

Fabbisogni standard, 79 Comuni alla prova «Penalizzati rispetto alla spesa storica»

## **Fabbisogni standard, 79 Comuni alla prova «Penalizzati rispetto alla spesa storica»**

Fabbisogni standard, 79 Comuni alla prova

«Penalizzati rispetto alla spesa storica»

Sono 79 i Comuni veneti che hanno sperimentato le nuove metodologie dei fabbisogni standard. «Alla fine», ha puntualizzato ieri la presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello, «la situazione, rispetto all'obiettivo del patto di stabilità, è risultato troppo penalizzante in rapporto alla spesa storica. Abbiamo inoltre istituito una commissione di tecnici in vista dell'introduzione della local tax». Pavanello ha ricordato, in ordine alla gestione dell'emergenza profughi, «che i sindaci spesso sono stati lasciati soli. Quasi quotidianamente ricevo telefonate di colleghi in difficoltà». In occasione dell'assemblea di Selvazzano Carlo Rapicavoli (nella foto Piran), dg della Provincia di Treviso, ha assunto l'incarico di direttore di Anciveneto (sino a fine 2015).

## «Qui 130 comuni danno allo Stato più di quanto ricevono»

È vero, molti comuni hanno aumentato le tasse locali ma sono stati costretti a farlo a causa dei continui tagli apportati dal Governo. Pier Attilio Superti, segretario generale di Anci Lombardia, l'associazione dei comuni oggi presieduta dal sindaco di Monza, Roberto Scanagatti, cerca di fare chiarezza sui motivi per cui gli amministratori locali sono sempre più in difficoltà a far quadrare i bilanci. Segretario, i sindaci non hanno un'alternativa all'aumento delle tasse?

In molti casi no: purtroppo i rialzi dei tributi non sono destinati a mantenere i servizi ai cittadini, ma a pagare lo Stato. In Lombardia sono 130 i comuni che versano nelle casse di Roma più di quanto ricevono. Il credito totale ammonta a 62 milioni: 18.300.000 euro vengono versati da 96 centri sotto i 5.000 abitanti, il resto da 34 località più grandi. Solo Milano gira alla capitale italiana 29.500.000 euro in più di quanto incassa. Da cosa è determinata questa situazione?

Non solo lo Stato ha praticamente azzerato i trasferimenti, ma utilizza quasi interamente il Fondo di solidarietà dei comuni che, in questo modo, sono diventati contribuenti netti. Spesso l'Imu e la Tasi servono proprio per fronteggiare l'incremento dei prelievi. Dal 2010 a oggi sui municipi è stata scaricata una fiscalità di circa 17 miliardi, metà attraverso il Patto di stabilità che obbliga i sindaci a limitare le spese anche quando hanno i fondi. L'altra metà è costituita dai tagli ai trasferimenti e ai prelievi attraverso il Fondo di solidarietà. Solo in Lombardia in cinque anni le decurtazioni sono state di 2 miliardi e 180 milioni, di cui 630 legate al Patto di stabilità. Eppure sono aumentati i bisogni a cui gli amministratori locali devono far fronte... Certo, crescono le famiglie in difficoltà a causa della crisi. I sindaci devono cercare di fornire una risposta a tutti nonostante dal 2011 sia stato azzerato il Fondo per le politiche sociali che destinava risorse agli anziani non autosufficienti, ai disabili e alle persone con pesanti disagi: il Governo Renzi lo ha riportato a 818 milioni. È la metà rispetto al 2008, ma è meglio che niente. I sindaci temono che i tagli alle Province pesino sulle loro spalle: le loro paure sono fondate?

Sì: in seguito alla riforma Delrio lo Stato ha ridotto drasticamente le risorse agli enti di area vasta, ma non ha assorbito il loro personale. I presidenti, quindi, devono pagare gli stipendi a dipendenti che dovrebbero lavorare altrove e non hanno le risorse per fornire i servizi né per integrare i fondi al Trasporto pubblico locale come hanno sempre fatto. Tra poco pendolari, disabili, associazioni, sindacati e imprenditori busseranno tutti alle porte dei comuni: tra loro ci saranno anche coloro che in televisione chiedono i tagli della spesa pubblica ma, cambiata la giacca, li contestano. La spending review che fine ha fatto?

È ricaduta sugli enti locali: i comuni, però, non sono in grado di sopportare altri tagli, né possono continuare a fare gli esattori per conto di altri. • Monica Bonalumi

## La ricetta Anci per sopravvivere Cancellare la Stabilità dal 2016

L'allentamento del Patto di stabilità non è sufficiente: i sindaci chiedono la sua cancellazione a partire dal 2016. «La sua applicazione - spiega il segretario generale di Anci Lombardia Pier Attilio Superti - negli ultimi anni ha provocato una riduzione degli investimenti di quasi il 40%: gli amministratori locali preferiscono destinare le poche risorse che hanno ai servizi sociali e al sostegno all'economia ma, in questo modo, penalizzano le manutenzioni degli edifici e delle strade». Anci Lombardia, presieduta dal monzese Roberto Scanagatti, ha girato le sue richieste ai parlamentari della nostra regione: «La nostra associazione - precisa Superti - ha chiarito che i comuni non dovrebbero versare allo Stato più di quanto ricevono: una situazione del genere cozza con la Costituzione». I primi cittadini hanno anche invocato l'autonomia fiscale e finanziaria degli enti locali e il calcolo dei trasferimenti non sulla base di criteri datati, ma su quella dei servizi erogati.

«Da Roma - aggiunge il tecnico - dovrebbero comunicarci quali sono i nostri obiettivi finanziari e lasciarci liberi di raggiungerli. Oggi ci dicono che i comuni non possono assegnare consulenze esterne, che in alcuni casi sono necessarie, ma impediscono di investire sulla formazione del personale. Andrebbero eliminate tutte le norme che indicano come e dove spendere: ogni municipio dovrebbe essere lasciato libero e giudicato in base alla qualità dei servizi forniti». I costi standard, dovrebbero, quindi sostituire i fabbisogni: «Non ha senso - commenta Superti - che altri stabiliscano il fabbisogno dei centri anziani nelle diverse città. Devono essere le singole comunità a deciderlo: Roma dovrebbe limitarsi a verificare che quel servizio non sia pagato di più in alcuni posti rispetto ad altri». •

PICCOLI COMUNI Ieri il presidente dell'Anpci ha incontrato i sindaci

## Lo spettro dell'accorpamento

Franca Biglio: «Soluzione questa da non poter accettare ad occhi chiusi»

L'incontro di ieri (Foto Mattiacci) I SINDACI dei piccoli comuni lucani hanno incontrato nella mattinata di ieri, presso la sala A del Consiglio Regionale di Basilicata, Franca Biglio, presidente dell'Anpci (Associazione Nazionale Piccoli Comuni Italiani), impegnata in questo periodo in una sorta di 'tour estivo' per discutere coi primi cittadini dei comuni italiani con popolazione al di sotto di cinquemila unità. «Una serie di incontri - ha dichiarato Biglio in proposito - per discutere delle nostre problematiche e, soprattutto, per firmare un documento condiviso da presentare al Governo nazionale». Come tutte le piccole comunità, anche quelle lucane soffrono a causa dei tagli ai finanziamenti "operati in maniera indiscriminata" e temono l'accorpamento. «Soluzione questa da non poter accettare ad occhi chiusi» ha spiegato il presidente dell'Anpci sottolineando la sua contrarietà alle imposizioni dall'alto. Biglio, insomma, se da un lato riconosce la necessità dell'efficienza e dell'economicità, dall'altro lamenta, come la quasi totalità dei sindaci presenti ieri a Potenza, le imposizioni. «I piccoli comuni - ha ribadito - non sono la rovina d'Italia. Che si lasci a noi, quindi, la scelta di un eventuale accorpamento». Il Governo centrale, però, non la pensa così e, dopo le Province, vorrebbe chiudere i Comuni con meno di cinquemila abitanti proponendo non solo delle convenzioni tra comunità ma la cosiddetta «unione propedeutica alla fusione». Tale 'unione', al momento, è incentivata mediante vere e proprie «convenzioni economiche». Un vero controsenso secondo Biglio. «Ci chiedono di risparmiare - ha affermato - e nel frattempo ci rificillano di denaro pubblico per uno scopo che non è assolutamente quello dichiarato in pompa magna». In un tweet del 2013, il presidente del Consiglio Matteo Renzi dichiarava: «Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle Regioni». Da queste parole alle normative appare esserci un abisso. È per questo motivo che i novantanove sindaci dei piccoli comuni lucani hanno voluto sottoscrivere un documento in cui si chiede conto dei tagli operati «perché - ha continuato Biglio - noi subiamo la stessa politica di chi davvero spreca ed incide notevolmente sulla spesa pubblica». Senza contare poi, si legge ancora nel documento firmato nella mattinata di ieri, che «diversamente dagli altri, i piccoli Comuni hanno, grazie alla loro virtuosità, disponibilità di risorse, rese inutilizzabili solo a causa dei vincoli posti dal 'Patto di Stabilità', superato in parte dal decreto legge dello scorso giugno che però sottrae risorse ai Comuni per ulteriori 100 milioni di euro». «Non siamo più nemmeno alla frutta», ha concluso Biglio. Il primo settembre 2015 è alle porte ed a quel momento inizierà, se non bloccata, una nuova era per le piccole realtà italiane. A partire dal primo settembre, infatti, i comuni sotto i diecimila abitanti avranno l'obbligo di avvalersi della "centrale unica di committenza", per arrivare poi all'accorpamento di quelli con un numero di abitanti al di sotto di cinquemila. Sta per iniziare, insomma, il processo annunciato dal presidente nazionale Anci, Piero Fassino, secondo il quale i comuni italiani dovrebbero essere, in futuro, non più ottomila ma appena 2500. Anpci crede che questa scelta imposta dal Governo con la scomparsa dei piccoli Comuni non faccia altro che "ridurre la democrazia partecipata". Due dunque le richieste dell'associazione: «lo stop alla legiferazione considerata schizofrenica sui piccoli comuni e un tavolo di concertazione tra Governo ed Anpci per trovare una soluzione ragionevole». Michele Russomanno

# FINANZA LOCALE

6 articoli

Scuola e banda larga

## **Un piano da 700 milioni per i piccoli comuni che distano 40 minuti dalle grandi città**

Andrea Ducci

Destinare quasi 700 milioni di euro alle zone più svantaggiate dell'Italia. Il progetto ha un nome garbato «Strategia nazionale aree interne», dove per aree interne sono intesi, per esempio, i luoghi in prossimità degli Appennini, le isole o le zone come il Polesine. In tutto il 30% del territorio italiano, dove vivono 4,5 milioni di persone. La cifra comune di queste aree è di trovarsi ad almeno quaranta minuti dai centri urbani dotati di tutti i servizi di base (scuola, sanità, trasporti, banda larga). Non a caso il calo demografico si è fatto sentire:

-1,5% in un decennio. Il governo ha deciso che lo «sviluppo di queste aree sia di interesse nazionale». Ad annunciarlo è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Le risorse a disposizione sono però solo 180 milioni, previsti dalle leggi di Stabilità del 2014 e del 2015, e altri 500 milioni di fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza trasversale tra esponenti di maggioranza e opposizione

## **Tassa rifiuti troppo cara, attacco all'Amiat**

beppe minello

Le notizie buone sono due e la prima è che le tariffe di Tari e Tasi, cioè le tasse per la raccolta e smaltimento rifiuti e quella per i servizi indivisibili, restano pressoché invariate. La cattiva è che restano pesanti come l'anno scorso, nonostante gli slalom dell'assessore Passoni per alleggerirne il peso sulle fasce più deboli. L'ufficializzazione avverrà oggi nella giunta straordinaria chiamata ad approvare il bilancio preventivo 2015 che conterrà anche le «nuove» tariffe di Tari e Tasi che rappresentano per il Comune, rispettivamente, un incasso di 205 e 118 milioni. Le categorie tartassate

Vi chiederete: ma la seconda buona notizia quale sarebbe? Che è ufficialmente partita la guerra per convincere, meglio, obbligare Amiat e il suo nuovo azionista di riferimento che è Iren a rivedere al ribasso il contratto di servizio, cioè i 205 milioni di cui dicevamo prima, frutto della somma dei circa 163 milioni più Iva chiesti dall'azienda di via Giordano Bruno per pulire la città e smaltire i rifiuti, e i costi sostenuti dal Comune per svolgere tutte le pratiche di riscossione. Una montagna di soldi che fa piangere tutti, ma in particolare gli ambulanti e i titolari di esercizi pubblici come ristoranti e bar. E non si può fare altro che pagare perché la legge impone che tutta la spesa per pulire Torino la devono pagare gli utenti, cioè noi. «È la paura dei forconi»

L'unica cosa che si può fare e chiedere ad Amiat di ridurre il conto. Cosa già fatta più volte in passato ma senza risultati apprezzabili. Tranne quest'anno, come sottolinea Enzo Lavolta, assessore all'Ambiente e titolare della pulizia di Torino, che ha visto «una contrazione del contratto di servizio di qualche centinaio di migliaia di euro, frutto di efficienze e risparmi». «Diciamo che le elezioni alle porte e la paura di trovarsi i forconi sotto il Municipio hanno contribuito al miracolo» è stato il commento emerso ieri in commissione Ambiente, presieduta da Berthier, dove il tema all'ordine del giorno era la mozione di Gianni Ventura di rivedere proprio il contratto con Amiat. Ventura, che sul tema c'ha speso tempo e fatica, fa parte del Pd, cioè della maggioranza, ma la sua battaglia ha già trovato alleati nel centrodestra dove consiglieri come Andrea Tronzano di Forza Italia, Magliano di Area popolare-Ncd, Paola Ambrogio (Fd'I) sono subito scesi al suo fianco. Tronzano: «Meglio tardi che mai: quando denunciavamo noi le stesse cose dicevate che non si poteva fare nulla». Quindi, maggioranza e opposizione unite nella lotta ai quali si sono già unite Confesercenti, Ascom e Confartigianato che con una lettera al sindaco sollecitano, ormai per la tassa 2016, un intervento per capire se è adeguata la tassa pagata dagli esercizi pubblici. Lo sconto conteso

Dall'estenuante riunione di ieri sono emerse alcune precise linee d'intervento. La volontà di capire se la pulizia dei mercati non possa essere affidata al Comune o agli ambulanti stessi. «Amiat ha messo una trentina di milioni nel contratto per svolgere questo servizio - ha ricordato Ventura - poi l'ha subappaltato con il massimo ribasso d'asta risparmiando una quindicina di milioni. Ma lo faccia il Comune, allora». Gli assessori Lavolta e Passoni, presenti in aula, non si sono opposti all'idea. Così come non si sono opposti alla proposta di incaricare «un soggetto terzo e indipendente, ad esempio il Csi o chi si riterrà più opportuno - ha ancora detto Ventura - affinché confronti i costi dei singoli servizi di Amiat paragonandoli con i costi praticati da altre aziende». «Finché useremo i dati forniti da Amiat non arriveremo a nulla» ha chiosato Tronzano.

## **Enti locali. Madia: ricollocare nelle Regioni il personale in esubero delle Province**

Roma. Il personale in esubero delle Province? Verrà ricollocato nelle Regioni. Lo ha detto ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, durante un Question Time alla Camera. «La ricollocazione del personale in sovrannumero è ovviamente più facile nelle Regioni che hanno approvato le leggi relative alla funzioni già attribuite alle Province, ma noi procederemo anche nelle Regioni che non le hanno approvate» ha spiegato Madia. I criteri che verranno seguiti saranno definiti in un decreto previsto dalla Legge di Stabilità. «Decreto che la prossima settimana verrà sottoposto alle organizzazioni sindacali». In gioco c'è il futuro di circa 20mila persone, oggi precari della pubblica amministrazione, coinvolte nel processo di riordino degli enti locali che porterà al progressivo superamento delle Province. A chi ha fatto notare al ministro i ritardi nell'attuazione della legge Delrio, Madia ha risposto dicendo che alla riforma «stiamo dando l'urgenza che essa merita».

CASSAZIONE

## **I vincoli urbanistici non escludono Ici, Imu e Tasi**

SERGIO TROVATO

Trovato a pag. 29 I divieti amministrativi posti dal comune per l'edificazione di un'area e i vincoli ambientali che gravano su di essa non escludono che l'immobile sia soggetto al pagamento dell'Ici, dell'Imu e della Tasi. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 12169 dell'11 giugno scorso. Per i giudici di piazza Cavour, che hanno affermato l'assoggettamento a Ici delle aree edifi cabili soggette a vincoli, ma la regola vale anche per Imu e Tasi, la presenza di limiti nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fi scale dei suoli edifi cabili. L'edifi cabilità di un'area non può essere esclusa dalla presenza di vincoli ambientali o di particolari destinazioni urbanistiche. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità alle imposte locali delle aree vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Tuttavia, ha costantemente ribadito la regola che la presenza di vincoli ha comunque un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. Quindi, l'imposta va versata in misura ridotta. Del resto, per quantificare il valore dell'area occorre fare riferimento anche alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edifi cabilità e alla destinazione d'uso consentita. In senso contrario si è espressa sempre la Cassazione con la sentenza 25672/2008, affermando che se il piano regolatore generale del comune prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edifi care. L'area, dunque, non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edifi cabilità risulta dallo strumento urbanistico. L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Per esempio, secondo la commissione tributaria regionale di Milano (sentenza 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edifi cabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedifi cabilità.

## EMENDAMENTO IN ARRIVO AL DECRETO LEGGE ENTI LOCALI. MA A RISCHIO AMMISSIBILITÀ

### **Entrate, deleghe di firma remunerate**

Cristina Bartelli

Deleghe di firma, dei funzionari dell'Agenzia delle entrate, remunerate, fino all'assunzione dei dirigenti vincitori del concorso, e non oltre il 31 dicembre 2016. È questa la soluzione ponte per i funzionari incaricati dell'Agenzia delle entrate che arriverà in un emendamento, presentato oggi da Giovanni Santini (pd), in Senato, alla legge di conversione del dl enti locali. L'emendamento, che secondo quanto risulta a ItaliaOggi è fortemente atteso e voluto da via Cristoforo Colombo (la sede centrale dell'Agenzia delle entrate), rischia però di scontrarsi subito con la tagliola dell'ammissibilità in quanto può non essere considerato attinente al tema del decreto legge. Intanto nel testo dell'emendamento si fa riferimento all'esistenza di un'esigenza straordinaria, temporanea e imprescindibile per garantire il buon andamento dell'azione amministrativa. Questa esigenza può essere sopperita, in attesa della conclusione del concorso, soltanto riconoscendo ai funzionari della terza area delegati una remunerazione, che sarà definita in sede di contrattazione integrativa parametrata alle attribuzioni delegate. Attualmente invece, dopo la sentenza della Corte costituzionale 37/2015 che ha dichiarato illegittimi i funzionari incaricati reiterati a dirigenti senza concorso, questi stessi funzionari continuavano in buona sostanza a esercitare le stesse funzioni ma con la delega di firma e vedendo il proprio stipendio decurtato di circa due terzi. Per la delega di firma, infatti, non è prevista nessuna indennità aggiuntiva particolare. Da qui la guerra di nervi intrapresa dall'Agenzia delle entrate da un lato, dai circa 1.200 funzionari incaricati nel mezzo, e dal mondo politico dall'altro che ad oggi non sono riusciti a trovare una soluzione di compromesso. O meglio, la soluzione è arrivata con il decreto legislativo sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali che recepisce le indicazioni della corte costituzionale indicando un concorso accompagnato da una riduzione del 10% del numero dei dirigenti delle agenzie fiscali. Senza però prevedere quella che è stata invocata da molti come soluzione ponte: in buona sostanza far recuperare una parte di retribuzione ai funzionari ex incaricati che da marzo svolgono più o meno gli stessi compiti con uno stipendio molto più basso. Molti funzionari incaricati dopo aver atteso una rapida soluzione hanno rimesso le deleghe chiedendo, in caso di trasferta di tornare nelle sedi originarie, altri hanno adito a vie legali, minacciando indirettamente il blocco dell'attività dell'Agenzia delle entrate.

Foto: Altri articoli a pagina 31

## Reclami e mediazioni estesi alle liti sui tributi locali

Reclamo e mediazione estesi alle controversie riguardanti i tributi locali se il loro valore non è superiore a 20 mila euro. Fino a questa soglia il ricorso contro gli atti emanati dall'amministrazione produce gli effetti di un reclamo proposto in via amministrativa dal contribuente, prima che la causa passi all'esame del giudice tributario. Non sono soggette a reclamo le controversie di valore indeterminabile. È quanto prevede l'articolo 9 dello schema di decreto di revisione del contenzioso tributario, che ha attuato i principi contenuti nella legge delega (23/2014) per la riforma del sistema fiscale. Dunque, in seguito alle modifiche che apportate alla disciplina del processo tributario (decreto legislativo 546/1992) il reclamo e la mediazione tributaria non saranno più un'esclusiva delle controversie relative ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Dall'entrata in vigore del decreto legislativo di riforma del processo fiscale anche le cause sui tributi locali, il cui valore non sia superiore a 20 mila euro, saranno soggette alla presentazione di un ricorso che in via preventiva vale come reclamo. Il reclamo può contenere una proposta di mediazione, in via amministrativa, finalizzata a ottenere una rideterminazione del tributo dovuto, prima che la causa passi in caso di esito negativo al vaglio giudiziale. Per determinare il valore della controversia occorre fare riferimento al tributo in contestazione, senza tener conto di interessi e sanzioni. Se si tratta, invece, solo di un atto irrogativo della sanzione il valore è costituito dalla somma richiesta a tale titolo. È fissato un termine minimo di 90 giorni, per consentire alle parti di poter eventualmente rideterminare il quantum preteso dall'amministrazione in seguito alla proposta di mediazione, prima di costituirsi in giudizio e adire la commissione tributaria. Tra l'altro l'amministrazione, qualora non intenda accogliere il reclamo o la proposta di mediazione, a sua volta può formulare una propria proposta tenuto conto dell'incertezza delle questioni trattate, del grado di sostenibilità della pretesa tributaria e del principio di economicità dell'azione amministrativa. Come indicato nella relazione governativa di accompagnamento al decreto delegato, «il ricorso diventa procedibile solo una volta trascorso il tempo utile (90 giorni) a esperire la procedura amministrativa volta alla composizione della lite». Nel caso in cui il giudice rilevi che la costituzione è avvenuta prima dei 90 giorni rinvia la trattazione della causa per consentire l'esame del reclamo. Se la procedura amministrativa di reclamo va a buon fine, la mediazione si perfeziona con il versamento, entro il termine di 20 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo tra le parti, dell'intero importo o della prima rata, in caso di pagamento rateale. Le sanzioni amministrative sono dovute nella misura del 35% del minimo stabilito dalla legge. La mediazione, però, può avere a oggetto anche i rimborsi d'imposta. In tal caso si perfeziona dal momento della sottoscrizione dell'accordo, nel quale devono essere indicate le somme dovute, i termini e le modalità di pagamento. Mentre le Agenzie fiscali provvedono all'esame dei reclami attraverso strutture ad hoc, diverse da quelle che hanno emesso gli atti impositivi, per gli enti locali è previsto che l'individuazione della struttura deputata alla trattazione dei reclami è rimessa alla loro organizzazione interna. La ratio della norma è quella di rispettare l'autonomia gestionale degli enti.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**45 articoli**

L'ex ministro degli Esteri tedesco INTERVISTA

## **Fischer: Merkel agisca ma io sono pessimista**

Tina Hildebrandt e Mark Schieritz

Signor Fischer, il No dei Greci l'ha sorpresa?

Joschka Fischer: «No, avevo una brutta sensazione fin dall'inizio: piccolo contro grande, perdente contro superpotenza, autodeterminazione nazionale contro diktat, alla fine funziona. Suscita amarezza constatare quanto la Grecia si sia lanciata ancora più a fondo nel baratro».

Cosa hanno rifiutato davvero i greci?

«La politica di risparmio, qualsiasi forma concreta di intervento politico esterno da Bruxelles e Berlino. Una decisione nazionale di questo tipo non va mitizzata, ma bisogna rispettarla».

E cosa significa? Al voto democratico in Grecia si contrappongono le votazioni democratiche in altri 18 Paesi.

«Adesso comunque non si può pensare che tutto proceda come prima. Chi ha voluto questa decisione se ne deve assumere la responsabilità. Soprattutto il governo greco. È evidente inoltre che qui in Germania semplicemente sono state ignorate le conseguenze politiche dell'austerità. L'elezione di Syriza era prevedibile da tempo. Non capisco proprio come non si sia andati un po' più incontro al precedente governo - per il quale non nutro molte simpatie!»

Si temeva che altri Paesi ponessero fine ai loro sforzi di riforma. Si voleva evitare di dare un esempio ad altri Stati in crisi.

«Adesso lo si è fatto».

Ci sarà la Grexit?

«Non ho mai voluto la Grexit. Tuttavia non riesco a immaginare un futuro per la Grecia nell'eurozona. Non vedo un nuovo compromesso, in cui una delle parti non perda la faccia. Il margine di manovra è estremamente limitato su entrambi i fronti. Certo, si tenteranno altri colloqui, nei quali però di nascosto si tenderà essenzialmente ad attribuire le colpe. Ora forse siamo giunti a un punto di non ritorno. Di questo rimprovero il governo tedesco, che non ha argomentato e agito sul piano politico, ma solo su quello contabile».

È il contrario invece. Ormai non c'è norma dell'Ue che non sia stata violata, per ragioni superiori, politiche appunto.

«Cosa sarebbe successo se il capo della Bce, Mario Draghi, non avesse avuto la libertà di trattare e far affluire denaro e la Bundesbank avesse imposto la sua volontà? Oggi non ci sarebbe più l'euro. Se si vuole dare alla Grecia una seppur vaga possibilità, il taglio del debito prima o poi sarà inevitabile. Da domenica soprattutto noi Tedeschi ci dobbiamo rendere conto che la politica attuata finora non ha funzionato».

Dobbiamo essere più flessibili?

«Non si tratta di flessibilità, si tratta delle conseguenze della politica interna nei Paesi interessati. Ci sveglieremo solo quando in Spagna i ribelli di sinistra di Podemos saliranno al potere? Il ministro delle Finanze tedesco è notoriamente orgoglioso del suo pareggio di bilancio. Questo però non aiuta il resto dell'eurozona. Tutti gli altri Paesi hanno bisogno di una strategia di crescita. E tutti lo vedono, eccetto la Germania».

Il ministro delle Finanze argomenterebbe che la condizione per la crescita sono le riforme e il taglio - non altri debiti.

«È una sciocchezza. In Germania nel 2003 eravamo nella stessa situazione. Dovevamo scegliere tra le riforme strutturali o gli obblighi di risparmio del patto di Stabilità. E nemmeno noi saremmo stati in grado di reggere politicamente il processo di riforma se avessimo dovuto attuare maggiori risparmi. Abbiamo scelto

le riforme - e lo rifarei anche oggi».

Così ha fornito ad Alexis Tsipras gli argomenti per giustificare le sue gesta.

«Non crederà seriamente che la nostra decisione di allora abbia effetti sulla politica greca di oggi».

Se adesso i Greci uscissero dall'Europa e il prossimo anno lo facesse anche la Gran Bretagna, cosa significherebbe per l'Europa?

«Il progetto di Europa sarebbe minato nella sua essenza. Soprattutto per noi in Germania, l'integrazione europea rappresenta la soluzione di tutte le contraddizioni che abbiamo vissuto nella nostra storia. Se permettessimo a questa rovinosa idea di diffondersi, saremmo i primi a subirne i danni, in misura colossale».

Esiste anche la tesi opposta: i Paesi rimasti troverebbero una maggiore coesione e l'Unione ne uscirebbe rafforzata.

«Questo è un concetto tipicamente tedesco: ah se avessimo solo quelli giusti ... Dell'Europa non fanno mai parte solo quelli giusti! Nemmeno Francia e Germania stanno bene assieme, se con questo si intende che si assomigliano. L'Europa è il grande compromesso. L'idea dell'eurozona come di una sorta di area del marco camuffata significherebbe retrocedere molto rispetto all'idea di Europa che avevano i fondatori. È nostalgia egemonica, non un'Europa comune!»

La promessa all'epoca del passaggio alla moneta unica era: l'euro sarà una valuta forte come il marco.

«Allora era una promessa sbagliata. L'euro non è come il marco, semplicemente perché comprende uno spazio economico completamente diverso. Ed è una tragedia che la Germania non lo capisca».

La Merkel ha una forte maggioranza anche perché la popolazione ha l'impressione che agisca in maniera avveduta in Europa e sappia tenere chiusi i cordoni della borsa. Quindi può anche appellarsi a un mandato democratico per giustificare la sua politica.

«La cancelliera ha il pieno mandato che le occorre per gestire una politica di crescita europea. S'immagini: può farlo! Angela Merkel gode di un ampio credito politico di cui finora praticamente non si è avvalsa. E nella Spd ha un partner di coalizione che non disdegna una politica maggiormente orientata verso la crescita. Cosa aspetta ancora? Le elezioni spagnole? Allora sarà troppo tardi!

Tina Hildebrandt

Mark Schieritz

© DIE ZEIT E CORRIERE DELLA SERA

### **Chi è**

*Joschka Fischer, 67 anni, ministro degli Affari esteri e vicecancelliere nel governo di Gerhard Schröder dal 1998 al 2005. Figura di spicco dei Verdi tedeschi Dal 2009 è consulente della società che costruirà il gasdotto Nabucco Membro del Gruppo Spinelli per una maggiore integrazione europea*

## Pressing dell'America: tagliatele il debito

Il segretario del Tesoro all'Europa: «Niente rischio fallimento». Lagarde: «Sì alla ristrutturazione»  
Giuseppe Sarcina

NEW YORK Il ministro del Tesoro americano, Jack Lew, usa parole che non possono essere più chiare: «Il debito della Grecia è insostenibile. L'Europa deve ristrutturarlo». Lew, figura chiave nell'amministrazione di Washington, ieri è intervenuto in un convegno della «Brookings Institution» nella capitale Usa. Il suo discorso porta in superficie tutta l'impazienza e l'irritazione americana per come si è sviluppata la crisi tra Bruxelles e Atene. «La minaccia di fallimento della Grecia è un rischio che non vale la pena prendere», è la conclusione di Jack Lew.

Già a febbraio il presidente Barack Obama aveva richiamato l'Europa a «non spremere un Paese già in recessione». Un richiamo caduto nel vuoto, si osserva oggi alla Casa Bianca. Ma adesso che il momento finale sembra arrivato, «o dentro o fuori», il governo statunitense prova a mettere sul piatto tutto il suo peso politico. Il messaggio è rivolto ormai solo in modo laterale al Fondo monetario internazionale. Lew riconosce al Fmi di aver insistito per concedere al governo di Tsipras il taglio del debito. Una proposta ripetuta anche ieri da Christine Lagarde, numero uno del Fondo. Un passo indispensabile, per Washington. Tuttavia, la stessa Lagarde, in passato, ha complicato la trattativa, pretendendo, come contropartita, misure di austerità considerate da Obama inapplicabili nel contesto greco.

L'amministrazione americana sente salire il nervosismo dei mercati finanziari. Osserva la nuvola nera in arrivo dalla Cina. Vede una ripresa economica non ancora consolidata, con ampie zone di fragilità, per esempio nella distribuzione del reddito o nelle difficoltà delle esportazioni.

In questi giorni è in corso una grande discussione sui tassi di interesse e sul dollaro forte. Su quello che dovrà fare o non fare la Federal Reserve. Ma l'economia americana chiede soprattutto stabilità e un clima di fiducia. Il ministro dell'Economia ha tradotto questo insieme di interessi e di stati d'animo e lo ha trasformato in un doppio messaggio. Un appello rivolto ai leader europei, soprattutto alla cancelliera Angela Merkel. E, nello stesso tempo, una sponda preziosa per Tsipras. Come dire: se hai bisogno di aiuto, noi americani siamo qui. Non c'è bisogno di andare fino a Mosca .

gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras, 40 anni, ieri, nell'Euro-parlamento, posa per una foto con alcune sostenitrici

Foto: 177 per cento :

la proporzione del debito greco rispetto al Pil nazionale

## **Boeri: pensionamento flessibile e un contributo di solidarietà**

Poletti: proposte utili ma deciderà il governo. Il 42% degli assegni sotto i mille euro  
Enrico Marro

ROMA Cinque proposte per correggere la riforma Fornero e il Welfare, con l'obiettivo prioritario di contrastare il forte aumento della povertà, che ha contraddistinto l'Italia rispetto agli altri Paesi avanzati negli anni della crisi. Sono quelle che ha presentato ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, illustrando alla Camera il Rapporto annuale dell'istituto. Uscita dal lavoro flessibile ma con assegno più leggero, contributo di solidarietà sulle pensioni più alte e sostegno ai poveri over 55. Queste le principali proposte che hanno suscitato reazioni generalmente negative, nonostante il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, abbia subito messo le mani avanti ridimensionandole a «utile contributo» che sarà preso in considerazione dal governo insieme a tanti altri, in vista delle decisioni che verranno prese a ottobre con la legge di Stabilità. Ma cosa ha detto di così sconvolgente il presidente dell'Inps? Dipende dal peso che si vuole dare a queste cinque proposte che Boeri ha solo abbozzato e che quindi lasciano ampi margini di interpretazione sia sul loro funzionamento sia, soprattutto, sui costi, che l'Inps non ha minimamente indicato.

Vediamole da vicino. 1) «Una rete di protezione sociale da 55 anni in su», perché è in questa fascia che la povertà si è triplicata negli ultimi sei anni. Boeri pensa che chi sta sotto la soglia di povertà (le soglie variano in relazione all'età, al numero dei componenti della famiglia e all'area geografica) debba vedere il proprio reddito integrato fino alla soglia stessa. Per via assistenziale, se non ha altri redditi, o ripristinando l'integrazione al minimo nel sistema contributivo per chi altrimenti avrebbe pensioni da fame. Ma in ogni caso separando appunto l'assistenza dalla previdenza perché la prima deve essere a carico della fiscalità generale. 2) Rendere possibile la ricongiunzione tra diversi regimi pensionistici senza oneri a carico del lavoratore per avere una pensione unica mettendo insieme i contributi versati in diverse gestioni, compresa quella dei parasubordinati. 3) Un contributo di solidarietà sui «chi ha redditi pensionistici elevati, in virtù di trattamenti molto più vantaggiosi», dovuti al calcolo retributivo, di quelli che avranno i pensionati che usciranno col contributivo. 4) «Flessibilità sostenibile» dell'età pensionabile. Cioè la possibilità di lasciare prima il lavoro utilizzando «le regole del sistema contributivo», cioè prendendo meno per ogni anno di anticipo. Non si tratta, ha poi precisato Boeri davanti al coro di no dei sindacati, di uscire con una pensione calcolata interamente col contributivo (che comporterebbe tagli del 25-30%) ma di un taglio più soft, non precisato. 5) Consentire a chi esce prima e alle aziende che vogliono favorire i pensionamenti anticipati di versare contributi aggiuntivi «che poi diventeranno un supplemento di pensione» a partire dall'età di vecchiaia.

Infine, Boeri ha sostenuto che sulla base delle simulazioni effettuate con l'operazione «La mia pensione» (finora più di un milione di lavoratori è entrato nel sito per stimare la propria pensione) si può dire che chi andrà in pensione nel 2050 avrà assegni più che decenti. Ma ciò è vero solo per chi avrà una continuità di lavoro e un buon reddito. Ad oggi, più di 6,6 milioni di pensionati, su un totale di 15,5, prende meno di mille euro al mese. Di questi, 1,8 milioni non supera 500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

*Ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri ha illustrato alla Camera cinque proposte per correggere la riforma previdenziale della Fornero Uscita dal lavoro flessibile ma con assegno più leggero, contributo di solidarietà sulle pensioni più alte e il sostegno ai poveri over 55 i punti principali Reazioni generalmente negative. Il ministro Poletti ha parlato di utile contributo*

Foto: Tito Boeri (in alto), presidente dell'Inps e Giuliano Poletti, ministro

del Lavoro  
e delle Politiche sociali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOPO L'ACCORDO ITALIA-HONG KONG

## **Si va sgretolando il segreto bancario**

A.G.

Continua l'irrefrenabile caduta del segreto bancario internazionale. Ieri è approvata in Gazzetta Ufficiale la legge che sancisce l'accordo bilaterale di assistenza fiscale tra Italia e Hong Kong, dopo che martedì identica sorte era toccato all'accordo Fatca con gli Usa. E così nel giro di cinque mesi sono crollati (e continueranno a crollare nei prossimi) gli storici santuari del segreto bancario, dalla Svizzera al Liechtenstein al Principato di Monaco per poi spostarsi agli Usa (vero motore dell'assalto ai forzieri nascosti dei paradisi fiscali) e all'Estremo Oriente. Questo effetto domino entro il 2017 chiuderà tutte le chance di allocazione globale in evasione fiscale. A meno di voler accettare il rischio di spostare il "nero" in Paesi a bassissima affidabilità di sistema giuridico/politico. (

## PENSIONI - LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE INPS

### «Più flessibilità con il contributivo»

Boeri: contributo di solidarietà a carico degli assegni più ricchi  
Giorgio Pogliotti

Un contributo di solidarietà a carico degli assegni pensionistici più ricchi. Per finanziare i pensionamenti flessibili che, in base al principio del sistema contributivo, dovranno spalmare il montante accumulato in rapporto all'età e alla speranza di vita residua, penalizzando chi va in pensione prima. Sono i due cardini della bozza di riforma di cinque punti che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha illustrato ieri a grandi linee, presentando la relazione annuale alla Camera. La proposta prevede la creazione di una rete di protezione sociale contro la povertà sopra i 55 anni, sostenuta dalla fiscalità generale. «È il primo passo verso l'introduzione di quel reddito minimo garantito che manca nel nostro Paese», ha spiegato Boeri proponendo anche di unificare i regimi pensionistici diversi, compresa la gestione separata, senza oneri aggiuntivi. Un contributo di solidarietà chiesto ai redditi pensionistici elevati per finanziare le uscite verso la pensione più flessibili. Per rendere la flessibilità «sostenibile», il presidente dell'Inps propone che a chi andrà in pensione prima, in applicazione delle regole del sistema contributivo, venga spalmato il montante contributivo accumulato durante la vita lavorativa in pagamenti mensili, in base all'età e alla speranza di vita residua. In sostanza prima si andrà in pensione e meno si prenderà. Ultimo punto: «Vogliamo offrire nuove opportunità di versare e farsi versare contributi che diventeranno un supplemento alla pensione per chi sta già percependo un trattamento pensionistico - ha aggiunto Boeri -. I datori di lavoro possono versare contributi aggiuntivi per permettere ai dipendenti che si ritirano prima di incrementare la loro pensione». La relazione si occupa anche dello sgravio contributivo del Jobs act; col tasso attuale di assunzioni a tempo indeterminato - il 60% dei contratti godono dell'incentivo - si stima una perdita di gettito a regime di circa 5 miliardi, che salirebbe a 10 miliardi annui se lo sgravio verrà confermato nel 2016. Quanto ai numeri, l'Inps ha archiviato il 2014 con un disavanzo finanziario di competenza di 7,8 miliardi, in miglioramento rispetto agli 8,7 miliardi del 2013. A pesare sono ancora gli squilibri di gestione ex Inpdap (dipendenti pubblici) mentre il debito di 21,4 miliardi cumulato come anticipazioni dello Stato tra il 1999 e il 2011 è stato appianato. La relazione sottolinea che gli attuali squilibri di bilancio riflettono la struttura dello stock delle pensioni vigenti, basate su un metodo di calcolo retributivo o misto che garantisce un bonus derivante dallo sbilanciamento tra contributi versati e pensioni ricevute. Il sistema contributivo puro non dispiegherà i suoi effetti prima del 2015. Il patrimonio netto è passato da 17,9 miliardi mentre l'avanzo di amministrazione da 43,8 è sceso a 36 miliardi. L'Inps eroga ogni mese 21 milioni di prestazioni a 15,5 milioni di pensionati, con un reddito pensionistico medio di 1.323 euro lordi mensili. Il 72,5% dei pensionati Inps percepisce una sola pensione pari in media a 1.240 euro (916 euro per le donne e 1.536 per gli uomini), il 27,5% cumula due o più pensioni per 1.541 euro medi (1.443 euro per le donne e 1.759 per gli uomini). Nella ripartizione dei redditi pensionistici oltre 6,6 milioni di pensionati ricevono meno di 707 euro lordi mensili, tra loro 1,9 milioni di pensionati è sotto i 300 euro. Solo 724.250 pensionati hanno oltre 3 mila euro (4.335 euro l'assegno medio). Tiepido sulla proposta Boeri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti; la giudica «un utile contributo», aggiungendo che sulle «pensioni bisogna agire e discutere con grande misura, per non alimentare paure e aspettative ingiustificate». Poletti ha convocato il 16 luglio i sindacati, che hanno criticato la proposta. Per Susanna Camusso (Cgil) «sulla flessibilità in uscita utilizzare il sistema contributivo vuol dire abbassare del 30-35% le pensioni più povere». Annamaria Furlan (Cisl) sollecita il Governo a «convocare le parti sociali e non delegare ad altri la responsabilità politica delle riforme». Per Carmelo Barbagallo (Uil), «il presidente dell'Inps si è proposto come ministro della povertà, piuttosto che presidente della previdenza». Critiche anche dai due autori della proposta del Pd sulla flessibilità pensionistica, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta e il presidente della commissione lavoro della Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cesare Damiano, intervenuti ieri al Cnel ad un convegno di Koinè: «È un errore applicare il ricalcolo contributivo - ha detto Baretta- servono altre formule». Boeri in serata ha precisato di «non puntare all'estensione del metodo contributivo su tutti gli anni di lavoro anche per chi ha una parte del montante al momento calcolata con il retributivo», ma intende «collegare la penalizzazione al numero di anni per i quali si percepirà l'assegno».

**Il quadro** 7,9 26,5 Totale 28,4 37,2 Invalidità/ inabilità Fonte: Inps Pensione di superstiti 4.731.779 1.303.664 724.250 1.889.925 3.666.359 2.678.851 584.237 500-999,99 3.000 e oltre 1500-1.999,99 2500-2.999,99 1.000-1.499,99 2000-2.499,99 15.579.065 Pensione di anzianità/ anticipata LA RIPARTIZIONE LA GESTIONE PRIVATA Pensione di vecchiaia (compresi prepensionamenti) Pensioni previdenziali nella gestione privata al 31 dicembre 2014. Dati in % Euro Pensionati Fino a 499,99 Pensionati al 31 dicembre 2014 per importo

LA PREVIDENZA CHE VERRÀ

## «Cinque punti» alla prova dei conti pubblici

Davide Colombo

Una proposta in cinque punti "subito attuabile" e una sfida ai Governi del Patto di stabilità e crescita. Parte da qui il percorso verso quegli "aggiustamenti ben calibrati" al nostro sistema pensionistico che ha evocato ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, con una Relazione annuale davvero in discontinuità con il passato. Misure per il momento prive di dettaglio ma che dovrebbero farci superare quella "malattia dell'ultima sigaretta" da cui è afflitto il nostro policy making pensionistico. Si parte dalla rete di protezione per gli over 55enni, si passa per l'unificazione delle diverse gestioni e il superamento delle ricongiunzioni onerose per arrivare a forme di pensione supplementare facilitate accompagnate da forme di solidarietà dei pensionati più fortunati (e con assegno retributivo) per sostenere uscite più flessibili a favore di chi debba o voglia lasciare prima il lavoro. Il disegno complessivo è a livello embrionale e vedrà la luce in una sua prima versione nel disegno di legge di stabilità. Ma si capisce che la sfida è notevole: bisognerà prendere il largo dalle proposte di legge parlamentari e dimostrare che la nuova sintesi boeriana è davvero meno onerosa e più sostenibile. E, contemporaneamente, bisognerà convincere Bruxelles che davvero la nuova flessibilità non impatterà sui conti pubblici. La sfida di Boeri è in quel «fateci vedere i vostri numeri» lanciata due volte ai Paesi Ue con riferimento alle proiezioni a 20, 30 e 50 anni non della spesa pensionistica sul Pil ma della intera distribuzione per importo delle pensioni che matureranno in quelle date. L'Inps lo sta già facendo con l'operazione "La tua pensione" offrendo una visione dei tassi di sostituzione prospettici. Difendere oggi pensioni future da fame è «stupido» come l'applicazione «stupida» delle regole fiscali europee, è il ragionamento dell'economista che da gennaio guida l'Inps. Sono argomenti forti da sostenere. L'ultimo aggiustamento al contributivo italiano obbligherà a un schemi di gioco redistributivi, vista la mancanza di margini bilancio (tra 20 giorni Inps rimborserà 2,18 miliardi a pensionati non proprio poveri in virtù della sentenza della Consulta del 30 aprile sulle perequazioni cancellate nel 2011). In queste materie - ha detto ieri Boeri - il diavolo è nei dettagli e piccoli aggiustamenti nelle normative possono migliorare grandemente le proprietà distributive del sistema rendendolo più equo. Da troppi punti di vista c'è da sperare che non abbia torto.

Delega Pa. Ritirato l'emendamento sulla regia a Palazzo Chigi della finanza pubblica

## **Authority, tagliate le funzioni duplicate**

Marco Mobili e Claudio Tucci

È durato lo spazio di una notte il blitz sui poteri della Ragioneria generale dello Stato. L'emendamento presentato dal relatore alla riforma Pa, Ernesto Carbone (Pd) con cui venivano estesi a Palazzo Chigi gli adempimenti previsti dalla legge di finanza pubblica sulle coperture finanziarie delle leggi, è stato ritirato. Lo stesso relatore ha voluto evitare fibrillazioni eccessive all'interno della stessa maggioranza prima della maratona notturna di ieri del voto finale di oggi in commissione Affari costituzionali sulla riforma Madia. L'obiettivo del Governo è portare la delega Pa all'esame dell'Aula di Montecitorio la prossima settimana. Ma le sorprese non mancano. Con un altro emendamento del relatore nel processo di taglio di uffici e di funzioni duplicate dei ministeri potrebbero essere tagliate anche le autorità indipendenti. Secondo la nuova formulazione della norma contenuta nell'articolo 7 del Ddl Pa la riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato dovrà prevedere tra i principi di delega «la razionalizzazione con eventuale soppressione degli uffici ministeriali le cui funzioni si sovrappongono a quelle proprie delle autorità indipendenti e "viceversa"». Non solo. Lo stesso emendamento prevede l'introduzione di criteri omogenei per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti, in modo da evitare maggiori oneri per la finanza pubblica. E sempre l'esigenza di un monitoraggio della riorganizzazione dei ministeri ha portato il relatore Carbone a presentare un emendamento ad hoc «per riordinare, accorpate, sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della riorganizzazione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia). A rafforzare questa disposizione, potrebbe essere riformulato (e quindi accolto) anche l'emendamento presentato dal capogruppo Sc, Andrea Mazzotti per la ricognizione dell'apparato pubblico e le singole funzioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La nuova norma prevede che, a un anno dall'operazione di riordino delle amministrazioni, un Dpcm dovrà definire i criteri per la ricognizione «dettagliata ed esaustiva» di tutte le funzioni e competenze attribuite alle Pa, statali e locali, al fine di semplificare l'esercizio delle funzioni pubbliche. In arrivo, poi, una procedura per tagliare del 50% i tempi della burocrazia sulle pratiche relative a «rilevanti insediamenti produttivi, opere di interesse generale e avvio di attività imprenditoriali». La modifica proposta da Carbone stabilisce che per i procedimenti più grandi il governo dovrà prevedere poteri sostitutivi da attribuire al premier, da esercitare con possibile delega al prefetto. E per accelerare i tempi della burocrazia viene prevista l'istituzione di un'Unità tecnica che affiancherà il premier e il prefetto sui poteri sostitutivi. Potrebbe arrivare direttamente in Aula, invece, il parere della Commissione Cultura da cui dipenderà meno lo stralcio dell'emendamento già approvato che introduce nei concorsi pubblici il criterio del "peso" dell'università in cui ci si è laureati. Il cantiere della Pa resta aperto su più fronti. Ci sono ancora le province su cui la ministra Marianna Madia ha fatto sapere che «la prossima settimana verrà sottoposto alle organizzazioni sindacali» il tanto atteso decreto sui criteri per la mobilità. Il provvedimento stabilisce i principi da seguire nella ricollocazione di dipendenti con lo stesso punteggio: ad esempio verrà data priorità a chi ha la 104, ai bambini carichi e a chi ha più anzianità.

## Al rallentatore controlli e rimborsi

Marco Mobili e Giovanni Parente

Al rallentatore controlli e rimborsi pagina 37 ROMA pIl default fiscale non è solo un rischio. I primi dati sul core business delle Entrate confermano che un problema c'è già. In attesa dei numeri ufficiali dell'Agenzia, cominciano a circolare le stime sull'andamento del primo semestre 2015. E non sono positive né per le casse dello Stato né per le imprese. Sul primo fronte, la lotta all'evasione segna un preoccupante rosso. L'obiettivo da raggiungere era, infatti, quello di circa 151mila controlli, ossia il 50% del target annuale, mentre sono stati lavorati solo 69mila accertamenti (il 22,9% rispetto al traguardo finale fissato a 302.827). Questo potrebbe comportare una frenata negli incassi da lotta all'evasione. Se, infatti, la progressione rimanesse quella attuale si rischierebbe un dimezzamento rispetto al risultato comunicato dall'Agenzia sul 2014 ossia 14,2 miliardi. A ulteriore conferma che i conti alla fine potrebbero non tornare è il Ddl di assestamento del bilancio che il Governo ha depositato in Parlamento e che indica un miliardo in meno di nuove entrate. Sono gli effetti dell'impatto creatasi alle Entrate come nelle altre agenzie fiscali quasi quattro mesi dalla sentenza 37/2015 che ha dichiarato incostituzionali le norme sugli incarichi dirigenziali ai funzionari senza concorso. Un «buco» di circa 1.200 posizioni che sta contribuendo a frenare le attività. Non va, infatti, meglio alle imprese che, loro malgrado, vedono contrari i recuperi dei crediti Iva che a fine giugno hanno subito un rallentamento sugli obiettivi preventivati (il 31% contro il 54% dei 65mila indicati come traguardo 2015). Problemi anche sul contenzioso. Molti ritardi sono attribuibili alla legittima richiesta di accesso agli atti da parte dei contribuenti per verificare se ci sono le condizioni per chiedere ai giudici tributari la nullità degli atti sottoscritti dagli ex dirigenti delegati. E non va meglio nei rapporti con i contribuenti. Con un quarto dei vertici apicali ancora pienamente operativi, le strutture di propria iniziativa continuano a rispondere agli interpellanti per evitare inadempimenti. Mentre è ridotta ai minimi termini la consulenza agli uffici territoriali e a professioniste intermediari. In molti stanno rimettendo le deleghe anche perché sono obbligati a rientrare alla sede in assenza di indennità di trasferta. Al momento circa il 20% lo avrebbe fatto. E a spingere in questa direzione c'è anche il rinvio della Ctr Lombardia alla procura della Corte dei conti per valutare possibili danni erariali causati dagli atti sottoscritti dai dirigenti decaduti. Finché saranno operative le assicurazioni contro i danni professionali, molti dei dirigenti continueranno a "firmare" ma non tutti rinnoveranno le assicurazioni e dunque rimetteranno la delega. Inizia poi a serpeggiare il dubbio della copertura con una possibile contestazione di danno erariale. Cosa faranno le compagnie? Scoprirlo potrebbe costare caro, fanno notare tra i «decaduti».

*Accertamenti Irpef/Ires, Iva e Irap Rimborsi Iva*

### I numeri

**302.000 65.000**

151.000 35.000

69.000 20.000

6,4

6,9

10,1

10,5

12,7

12,5

13,1

14,2

7,0 2007 2010 2011 2012 2013 2014 2008 2009 2015\* GLI INCASSI L'ANDAMENTO Obiettivo giugno  
Obiettivo annuale Risultato raggiunto a giugno (\*) proiezioni a fine anno al trend attuale Il confronto tra gli  
incassi delle Entrate degli ultimi anni e la stima entro fine 2015 all'attuale trend. In miliardi di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AGENZIA DELLE ENTRATE SOTTO SCACCO

## **Fisco, due strade per uscire dall'impasse**

Maurizio Leo

La questione dei dirigenti incaricati dell'agenzia delle Entrate della legittimità degli atti da questi sottoscritti merita qualche ulteriore riflessione, nella prospettiva di individuare rapidamente una soluzione che, nel rispetto della sentenza con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle norme sugli incarichi dirigenziali ai funzionari senza concorso, restituisca piena operatività all'Agenzia stessa. Continua u pagina 37 u Continua da pagina 1 Una questione che non può protrarsi oltre e sulla quale è necessario individuare una reale via d'uscita. Una situazione, quella attuale, nella quale un'importante articolazione dello Stato ha enormi difficoltà organizzative, non potendo più fare perno su un modello gestionale che ha dato, fino a oggi, buona prova di sé. Mi pare assolutamente necessario che, al punto in cui siamo, si adottino provvedimenti urgenti che tengano conto della situazione attuale e che vi pongano finalmente rimedio. La strategia di risoluzione del problema dovrà, necessariamente, articolarsi su due livelli: interventi di carattere transitorio e individuazione "a regime" di un modello organizzativo che, tenendo conto delle specificità dell'agenzia delle Entrate (e delle altre agenzie fiscali coinvolte), sia coerente con i criteri di selezione della classe dirigente individuati dalla sentenza 37/2015 della Corte costituzionale. Mi spiego meglio. Innanzitutto, a mio modo di vedere, occorre mettere oggi le Agenzie, sia le Entrate sia le altre, nelle condizioni di continuare a funzionare e, anzi, di farlo al meglio. Ne va della tenuta dei conti pubblici del Paese. Quindi, spazio all'individuazione di posizioni di "reggenza", da innestare nei vari Uffici centrali e locali e da coprire con personale selezionato, esclusivamente, nell'ambito delle stesse Agenzie, con procedure il più possibile trasparenti e con modalità paraconcorsuali. Naturalmente, coloro che saranno scelti per le "reggenze" dovranno avere un trattamento economico coerente con le responsabilità che andranno a ricoprire, sostanzialmente analoghe a quelle dei dirigenti vincitori di concorso. Ma passiamo alla soluzione da attuare "a regime". In linea con quanto già previsto in uno dei decreti attuativi della riforma fiscale approvati in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 26 giugno scorso, occorrerà bandire in tempi rapidissimi un concorso che permetta di costruire, in via definitiva, l'organigramma delle Agenzie fiscali. Mi permetto, però, di offrire qualche suggerimento, conoscendo la specificità delle stesse: attuare procedure in grado di valorizzare adeguatamente, oltre che gli esami, anche i titoli e le esperienze professionali vantati; elevare, dal 30% ad almeno il 60%, l'aliquota dei posti a disposizione degli appartenenti alle medesime Amministrazioni; individuare le prove d'esame sulle specifiche tematiche di diritto tributario interno e internazionale, oltre che sulle modalità di organizzazione degli Uffici finanziari. Solo in questo modo si potranno creare effettivamente le condizioni per una efficace azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Naturalmente, le nuove Agenzie, sulle quali ricadranno, alla luce dei decreti attuativi della legge delega, responsabilità "consulenziali", dovranno anche attrezzarsi incorporando, al loro interno, professionalità elevatissime e allo stesso tempo estremamente specifiche, in grado di gestire istituti moderni di respiro internazionale. Come si fa a pensare di non creare figure dedicate alla gestione del ruling internazionale o della cooperative compliance? Non è una novità italiana, ma l'applicazione, anche nel nostro Paese, di procedure note nelle Agenzie fiscali più avanzate. In questi casi, la selezione dovrà avvenire con procedure sicuramente trasparenti, ma finalizzate ad acquisire le migliori professionalità disponibili. Spazio, quindi, anche a figure con incarichi a tempo, ma individuate per titoli e anche a chiamata diretta. Se non si interviene subito altro che riforma fiscale! Altro che dialogo Fiscocontribuenti! Il problema, in questo momento, è, più banalmente, quello di non mettere a repentaglio il funzionamento delle Agenzie fiscali e il gettito erariale. Il decisore politico deve intervenire in tempi rapidi, pena il verificarsi di una situazione analoga a quella a suo tempo descritta da Tito Livio, «Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur».

Privatizzazioni. Domani convocato il cda

## **Poste, nuovo statuto in vista dell'Ipo**

Laura Serafini

Continua u pagina 28 na tra il 20e il 24 luglio, dovrebbe approvare definitivamente tutta la riforma in modo che, forse proprio nello stesso giorno, si possa tenere l'assemblea che dia il via libera all'intero impianto. L'operazione che sta prendendo forma prevede l'ampliamento del board da cinque a sette consiglieri, in modo tale da poter costituirei tre comitati interni previsti dalla governance delle banche (remunerazioni, nominee rischi) in linea con le disposizioni Bankitalia, che da giugno ha assunto la vigilanza sulle Poste in virtù della presenza nel gruppo del Bancoposta. pPoste Italiane comincia il rush finale per l'approvazione delle modifiche allo statuto necessarie per il debutto in Borsa. Per domani è stato convocato un cda chiamato a esaminare l'impianto complessivo della riforma della governancee l'introduzione di un tetto al possesso azionario, oltre alle modifiche sui requisiti di onorabilità degli amministratori. L'iter approvativo in realtà dovrebbe essere suddiviso in più tranches: un primo board, domani, dovrebbe tirare le somme sui capisaldi delle modifiche allo statuto, mentre una seconda riunione, da convocare nella settimana- u Continua da pagina 27 Laura Serafini pL'aspetto interessante da capire su questo punto è quando il ministero per l'Economia intenda procedere con l'effettiva integrazione del cda. Secondo qualcuno, queste nomine potrebbero arrivare già nell'assemblea per approvare le modifiche allo statuto, in modo da consentire ai nuovi arrivati (di cui uno sarà sicuramente una donna) di prendere consapevolezza dei vari dossier aperti in vista dell'Ipo il prima possibile e consentire al board di proseguire spedito con il lavoro che manca per la quotazione in Borsa. Ma al momento non c'è certezza che questo sia lo scenario più probabile. L'altro aspetto cruciale in vista del debutto della società a piazza Affari riguarda l'entità del tetto al possesso azionario. Il ministero dell'Economia è al lavoro sulla questionee non ha ancora sciolto le riserve sulla soglia che intende scegliere tra3e5 per cento. In realtà la questione si intreccia con la quota del capitale di Poste da mettere sul mercato. Una riflessione tra ministero dell'Economia e vertici della società si è aperta in questi mesia fronte delle riserve che gli investitori potrebbero avanzare rispetto a un piano industriale che prospetta sfide importanti, ma delle quali è difficile calcolare quanto e come siano traducibili nei fatti. Prezzo e quantità offerta sono le due leve che il venditore può manovrare al fine di trovare il giusto equilibrio per il successo dell'operazione. Il prezzo sarà in buona sostanza espressione del mercato; l'offerta potrà essere limitata se le pro- poste degli investitori fossero su una media di prezzo ritenuta bassa oppure anche per mantenere un certo "appetito" sul mercato nell'ipotesi di voler tornare sul mercato con nuove tranches del capitale di Poste. Non è da escludere l'ipotesi che l'Ipo della società dei recapiti parta con un'offerta iniziale del 30%, in linea con quanto avvenuto con le grandi privatizzazione del passato. Al netto della quota per la bonus sharee la green shoe (quota che i collocatori si riservano per stabilizzare il titolo dopo la quotazione) sul mercato potrebbe finire qualcosa attorno al 25-28 per cento. In quel caso un tetto al possesso azionario al 5% sarebbe in linea con quanto già previsto per le altre società a controllo pubblico. Se, invece, come pare qualcuno abbia ipotizzato al Mef, si rendesse addirittura necessario collocare una quota inferiore, magari attorno al 20% o poco sotto, un tetto al possesso azio- nario pari al 3% consentirebbe una maggiore frammentazione dell'azionariato istituzionale. Certo, l'evenienza di un collocamento attorno al 20% o sotto sarebbe da scongiurare perchè il rischio che Poste si rivelasse da subito un titolo illiquido con pochi scambi sarebbe più elevato, decretando il flop non solo dell'Ipo ma anche dei collocamenti successivi. Non è da escludere che nel cda della seconda metà di luglio possa andare anche una disamina del prospetto informativo, che si puntaa depositare in Consob entro fine luglio, riservandosi però la possibilità, in caso di necessità, di depositare la prima settimana di agosto. Le modifiche allo statuto dovrebbero prevedere anche la modifica della clausola che prevede la decadenza dall'incarico a seguito di un rinvio a giudizio per determinati reati con la previsione che questo accada solo in caso di condanna di primo grado.

*Dati in milioni di euro*

*Ricavi e proventi*

*Premi assicurativi*

9.622,2

*I bilanci delle Poste*

**26.268,2**

28.512,3 9.150,4 15.471,9 Altri ricavi Totale ricavi Totale ricavi 13.200,0 Proventi diversi derivanti da  
operatività finanziaria e assicurativa 164,8 3.281,2 117,7 3.772,2

Il fronte del Governo. Il ministro sulle banche: le nuove norme su fallimenti e perdite utili per accelerare la pulizia dei bilanci e liberare risorse per la crescita

## **Padoan: «Occorre aprire un cantiere Europa»**

**DUE BINARI MOMENTO DECISIVO** Per il ministro la Grecia va aiutata a restare nell'euro ma serve un disegno ambizioso di lungo periodo per accelerare l'integrazione nell'eurozona «La ripresa italiana continua. L'azione del Governo è determinata a sfruttare questa finestra di opportunità macroeconomica» D.Pes.

ROMA pLa scommessa, la vera sfida si muove su due binari paralleli: aiutare la Grecia a restare nell'euro e creare le premesse perché l'economia ellenica possa tornare a crescere «in modo sostenibile». Ecco perché, accanto all'apertura del cantiere Grecia «occorre aprire un cantiere per l'Europa». La strada obbligata è accelerare l'integrazione nell'eurozona, attraverso un «disegno ambizioso di lungo periodo. Il governo italiano è impegnato in prima linea a promuovere ambedue i cantieri». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan coglie l'occasione dell'assemblea dell'Abi per ribadire che in un contesto internazionale che resta favorevole, «la ripresa italiana continua. L'azione del Governo è determinata a sfruttare questa ripresa». È quella «fine-stra di opportunità macroeconomica» più volte evocata dallo stesso ministro dell'Economia, che ora rischia di chiudersi sull'onda della crisi greca. L'appuntamento decisivo per il Governo è con la legge di Stabilità di metà ottobre, «e con altre misure», così da «intensificare l'azione» e non vanificare i venti di ripresa, che restano fragili. Quanto alle banche, l'invito è ad utilizzare in pieno le nuove norme sulle procedure fallimentari e sulla deducibilità delle perdite sui crediti per accelerare la pulizia dei loro bilanci e liberare risorse per la crescita. Il peso delle sofferenze bancarie «resta enorme. Lo stock dei crediti deteriorati pesa per circa un quinto degli impieghi e le sofferenze per il 10 per cento. In questo quadro, lo smobilizzo dei crediti deteriorati è cruciale». Sulla crisi greca ormai siamo allo showdown. Ore di febbrili trattative e negoziazioni, che a questo punto non ammettono più deroghe. La formalizzazione del nuovo piano da parte di Alexis Tsipras è attesa per oggi, con annessa la richiesta di un nuovo programma di aiuti. Padoan è di fatto in consultazione permanente con i colleghi dell'eurogruppo. La linea del governo resta ferma su un punto: occorre scongiurare la Grexit, con un compromesso (che resta possibile, ha più volte ripetuto il ministro dell'Economia). Un accordo che passi necessariamente attraverso un impegno formale da parte di Atene a varare subito un piano di riforme strutturali in grado di assicurare nel medio periodo sostenibilità al debito pubblico greco, avviando contestualmente il paese su un sentiero di crescita. Ma contemporaneamente vanno affrontati i veri nodi che la drammatica crisi greca ha messo in luce con assoluta evidenza: «Occorre sfuggire alla logica dell'emergenza e chiedersi quale Europa vogliamo». Padoan torna a ribadire che il vero dilemma non è austerità sì, austerità no, ma come tradurre in pratica l'obiettivo della crescita e dell'occupazione in Europa. La strada è obbligata, non esistono scorciatoie: «Servono riforme nazionali ed europee, il completamento del mercato interno, stimolo e incentivi per gli investimenti». Precondizioni essenziali per ripristinare la fiducia: «In Europa non manca la risorsa finanziaria o il margine fiscale. Manca la fiducia e la sfiducia crea un circolo vizioso che va ribaltato in circolo virtuoso. Questo è il compito prioritario dei governi».

**PUNTI CRITICI** Il nodo delle sofferenze Per il ministro dell'Economia il peso delle sofferenze bancarie «resta enorme. Lo stock dei crediti deteriorati pesa per circa un quinto degli impieghi e le sofferenze per il 10 per cento. In questo quadro, lo smobilizzo dei crediti deteriorati è cruciale» La ricetta per l'Unione Padoan sottolinea che «occorre sfuggire alla logica dell'emergenza». «Servono riforme nazionali ed europee, il completamento del mercato interno, stimolo e incentivi per gli investimenti», anche perché «in Europa non manca la risorsa finanziaria o il margine fiscale. Manca la fiducia e la sfiducia crea un circolo vizioso che va ribaltato in circolo virtuoso»

## Sviluppo. In arrivo 680 milioni per la strategia sulle aree interne con la nuova programmazione 2014-2020 **Fondi Ue, spesa ancora in ritardo (74%) De Vincenti: a settembre riprogrammiamo**

Giuseppe Latour

Il balzo in avanti che servirebbe alla spesa dei fondi Ue relativi al periodo 2007-2013 continua a non arrivare. Dicono questo i dati resi noti dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica sulle certificazioni presentate al 31 maggio 2015: siamo al 73,6% della dotazione totale, in ritardo di tre punti rispetto all'obiettivo nazionale. Al di là delle medie, però, sono alcune situazioni particolari a preoccupare: in 22 casi, infatti, non è stato raggiunto il livello minimo previsto e in altri sette si è andati sotto la soglia calendarizzata, ma comunque entro il margine di tolleranza del 5 per cento. Per evitare di perdere denaro, allora, il Governo ha già pronte alcune contromisure. Anzitutto, si farà leva sull'accelerazione della rendicontazione: entro la fine dell'anno l'Agenzia per la coesione territoriale vuole aumentare al massimo le spese che risulteranno messe a bilancio. Parla Ludovica Agrò, direttore generale dell'Agenzia: «La vera scadenza alla quale guardiamo non è la fine del 2015, il termine per rendicontare le spese, ma il 31 marzo del 2017, data entro la quale bisogna completare il processo di certificazione». Tramite questo sdoppiamento contabile si cercherà di recuperare il più possibile. Si lavorerà, poi, sullo sblocco delle procedure in atto, come le gare incagliate. E, se queste azioni non dovessero bastare, si sparerà il proiettile d'argento: i piani che a settembre saranno rimasti troppo indietro verranno riorganizzati con una riprogrammazione interna. Nel mirino ci sono, soprattutto, i Por Fesr di Calabria, Sicilia e Campania e il Pon Reti e mobilità. Indicazioni confermate anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti che, però, precisa: «Tutte le misure che prenderemo saranno concordate pezzo per pezzo con la Commissione europea». Il Governo «non sposterà le risorse in maniera casuale per raggiungere gli obiettivi di spesa, ma andrà a scegliere interventi che, comunque, centeranno prima di tutto gli obiettivi qualitativi posti dai diversi piani». Intanto, lo stesso De Vincenti ieri ha messo in moto la strategia dedicata dal Governo alle aree interne. Sono le zone del nostro paese che si trovano ad almeno 40 minuti dai centri dotati dei servizi di base: negli ultimi anni sono state afflitte da un progressivo spopolamento e da un invecchiamento dei residenti, anche se coprono il 30,6% del territorio nazionale. Saranno destinatarie di circa 680 milioni, tra fondi del Governo e fondi europei delle Regioni, da spendere per migliorarne la dotazione infrastrutturale e promuoverne lo sviluppo. Le prime quattro aree pilota in Sicilia, Lombardia, Sardegna e Marche, sono già vicine a una svolta: chiuderanno gli accordi di programma quadro, secondo le previsioni, entro il prossimo settembre. Per il sottosegretario, la realizzazione di questa strategia è «di interesse nazionale, perché in queste aree si trovano le radici della nostra capacità di essere un riferimento per il resto del mondo». L'attuazione dei piani sarà compito di Invitalia. Le aree interne complessivamente individuate da Governo e Regioni sono 57: dopo le zone pilota, si lavorerà per sottoscrivere gli accordi di programma con le comunità locali in tutte le altre.

**Lo stato dell'arte**

Pon	Pon	Pon	Italia	Poin	Totale	Totale	Totale	Totale	Convergenza	Competitività	Fesr	Por			
Fse	Por	Fesr	Por	Fse	Por	Obiettivo/Fondo	Tipo	Po	Target	Risultato	Mln euro	%	Mln euro	%	
23.261,3	73,9	22.099,3	70,2	10.639,1	67,0	10.368,6	65,3	1.440,4	84,5	1.265,0	74,2	5.954,8	79,2	5.287,9	70,3
18.034,3	71,8	16.921,5	67,4	3.644,8	81,5	3.506,6	78,5	1.582,2	82,7	1.671,2	87,4	5.227,0	81,9	5.177,8	81,1
12.456,6	82,2	12.239,9	81,4	6.161,9	81,7	5.999,9	79,6	6.161,9	81,7	5.999,9	79,6	6.207,1	83,2	6.158,4	82,5
87,6	59,5	81,6	55,4	6.294,7	82,7	6.240,0	82,0	35.717,8	76,6	34.339,2	73,6	Target del 31 maggio per i Fondi strutturali 2007-2013 -Spesa totale inclusiva del cofinanziamento nazionale e valori %			

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Emergenza Grecia L'IMPATTO SULLE BANCHE ITALIANE **«Atene, effetti diretti modesti per l'Italia»**

Visco: ma rischi gravi se gli investitori internazionali ritenessero l'euro reversibile I LIMITI DELLA GOVERNANCE «Nell'azione di rafforzamento dell'integrazione europea vanno ricercate e introdotte modalità efficaci di gestione dell'emergenza»  
Rossella Bocciarelli

ROMA p«Il Consiglio Direttivo della Bce è pronto a usare tutti gli strumenti a sua disposizione» per mitigare la crisi greca «ha agito con responsabilità e prudenza mantenendo il sostegno di liquidità alle banche elleniche. Ma la situazione è oggettivamente difficile. E il sostegno dipende strettamente dalla prospettiva di un accordo politico, su un programma che annulli il rischio di insolvenza sul debito della Grecia». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha spiegato ieri di fronte al pubblico di operatori finanziari riunito per l'assemblea annuale dell'Abi che senza un accordo politico la Banca centrale europea nei prossimi giorni si troverà con le mani legate. E ha chiarito quali possono essere le implicazioni per il nostro paese. «Gli effetti diretti della crisi greca, per il tramite dei legami commerciali e finanziari, sarebbero modesti per l'Italia, anche nei peggiori scenari». Ma ci sono rischi di lungo termine, connessi all'eventualità di un Grexit: «La crisi potrà però avere ripercussioni più gravi - ha aggiunto Visco - se riaccenderà negli investitori internazionali il timore che l'euro non sia irreversibile». Per questo, Visco è tornato a sottolineare anche gli attuali limiti «presenti nella governance dell'Unione economica e monetaria». Infatti, «la stabilità dell'Unione non può essere messa in discussione dalle difficoltà di un solo paese». E ha aggiunto: «Se uno Stato membro si trova in una posizione finanziariamente insostenibile deve essere possibile arrivare a una soluzione in modo rapido e ordinato». Pertanto nell'azione di rafforzamento dell'integrazione europea, non solo economica, secondo Visco «vanno ricercate e introdotte modalità efficaci di gestione dell'emergenza, forse non solo di quella finanziaria». Quanto al nostro paese «in Italia sono state compiute scelte di rilievo - ha osservato il Governatore, secondo il quale - se ne cominciano a vedere i frutti. Senza quelle scelte - ha aggiunto - avremmo subito gravi ripercussioni dalla crisi greca. Ricordiamo bene i rischi corsi da noi altri paesi nel 2011-12, superati anche con il contributo, eccezionale ma necessariamente temporaneo, degli interventi di politica monetaria». Il compito di riforma, però, ha ammonito, non è esaurito e deve proseguire «in tutti i settori dell'economia, nelle amministrazioni pubbliche». Anche il sistema finanziario, ha osservato «deve divenire più competitivo e riacquisire la capacità di sostenere pienamente l'economia». A questo proposito, Visco è tornato anche sulla questione dei crediti deteriorati delle banche ricordando che, anche se il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti sta scendendo (è al 2,4% con il 2,6% medio nel 2014) a fine marzo la consistenza delle sofferenze era al 10,2 per cento e i non performing loans al 17,9. Questo elevato ammontare, secondo Visco «resta un freno all'offerta di finanziamenti» nonostante la schiarita in corso sul versante del credito dovuta anche al fatto che l'«espansione monetaria si sta gradualmente trasmettendo alle condizioni del credito». Così, dopo aver dato atto al governo di aver agito in modo efficace con le disposizioni varate per accelerare la riscossione e per il passaggio alla deducibilità immediata di svalutazioni e perdite su crediti è tornato a sollecitare l'attuazione del progetto per la creazione di una società specializzata per l'acquisto dei crediti deteriorati, per la quale sono tuttora in corso approfondimenti con la Ue. «Il dialogo va finalizzato in tempi rapidi» ha osservato Visco secondo il quale «il protrarsi dell'incertezza su questa materia può disincentivare la finalizzazione di transazioni sul mercato. Infine, il Governatore ha ricordato, in tema di gestione delle crisi bancarie, che, Bankitalia è stata designata come autorità italiana di risoluzione delle crisi. E ha raccomandato alle aziende di credito che nel collocare i propri titoli applichino la disciplina a tutela degli investitori con una cura particolare, perché con il nuovo regime previsto dalla direttiva Ue, i sottoscrittori potrebbero essere chiamati a sostenere i costi della risoluzione. «Andranno fornite alla clientela informazioni esaustive sulle caratteristiche dei diversi strumenti» ha osservato. «Quelli più rischiosi - ha concluso - dovrebbero essere esplicitamente riservati a investitori

istituzionali».

### **Tra Atene e l'Europa**

**IL RUOLO DELLA BCE** Per mitigare la crisi greca la Bce è pronta ad usare «tutti gli strumenti a sua disposizione» ha spiegato ieri il governatore di Bankitalia. L'Eurotower «ha agito con responsabilità e prudenza mantenendo il sostegno di liquidità alle banche elleniche». Ma in una situazione oggettivamente difficile, per Visco tutto «dipende strettamente dalla prospettiva di un accordo politico, su un programma che annulli il rischio di insolvenza sul debito della Grecia». Altrimenti la Banca centrale europea si troverebbe con le mani legate

**I RISCHI PER L'ITALIA** «Gli effetti diretti della crisi greca, per il tramite dei legami commerciali e finanziari, sarebbero modesti per l'Italia, anche nei peggiori scenari». Così il governatore ha chiarito quali possono essere le implicazioni della crisi di Atene per il nostro paese. Ma, ha avvertito Visco, ci sono rischi di lungo termine, connessi all'eventualità di un Grexit: «La crisi potrà però avere ripercussioni più gravi - ha aggiunto Visco - se riaccenderà negli investitori internazionali il timore che l'euro non sia irreversibile».

**LA GOVERNANCE UE** Visco è tornato a sottolineare anche gli attuali limiti della governance dell'Ue. Infatti, «la stabilità dell'Unione non può essere messa in discussione dalle difficoltà di un solo paese». E ha aggiunto: «Se uno Stato membro si trova in una posizione finanziariamente insostenibile deve essere possibile arrivare a una soluzione in modo rapido e ordinato». Pertanto nell'azione di rafforzamento dell'integrazione europea vanno «introdotte modalità efficaci di gestione dell'emergenza, forse non solo di quella finanziaria»

**Il governatore di Bankitalia «Bce pronta a usare tutti gli strumenti ma per Atene serve un accordo politico»**

Foto: Governatore. Ignazio Visco all'assemblea dell'Abi

Banche sotto pressione L'ASSEMBLEA DELL'ABI

## **Patuelli: questa Europa non ci piace**

Il presidente Abi: prestiti a famiglie e imprese in ripresa, il 2015 sia l'anno della svolta RELAZIONI INDUSTRIALI Patuelli si è soffermato anche sul tema del nuovo contratto di categoria ringraziando le parti coinvolte degli sforzi fatti per il raggiungimento di un accordo R.Boc.

PLe banche italiane credono fermamente nel progetto di costruzione europea ma «questa Europa non ci piace, non è quella che abbiamo sognato e vogliamo» afferma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli nella relazione all'assemblea annuale dell'associazione dei banchieri, anche se non bisogna chiudersi «in un antistorico neonazionalismo». Oggi l'Europa «è come un'aquila bicipite in cui una testa (quella monetarista) spinge per lo sviluppo, mentre l'altra crea troppe regole, sempre più stringenti per il capitale delle banche, anche con annunci continui di sempre altre misure che riducono la disponibilità di credito all'economia». Ci sono proposte, ha sostenuto, che renderebbero ancor più rigido il mercato creditizio perchè ridurrebbero fortemente i prestiti, come le ipotesi di aumentare gli assorbimenti patrimoniali a soglie addirittura superiori al 20% per le banche sistemiche, così come la proposta di rendere ancora più stringenti i criteri per considerare deteriorato un credito. Non basta. Patuelli ha richiamato anche la proposta di inserire un assorbimento patrimoniale per le banche di fronte all'acquisto di titoli europei: anche questa, ha affermato «porta a ridurre i prestiti a famiglie e imprese e gli investimenti in titoli di Stato». Al contrario, secondo il presidente dell'Abi, la soluzione è «completare urgentemente il disegno di rilancio europeo con l'approvazione di Testi unici europei con identiche norme bancarie, finanziarie, di diritto penale dell'economia, di diritto fallimentare e con una maggiore omogeneità fiscale, senza le quali le contraddizioni sono evidenti». Quanto all'Italia, secondo Patuelli, per l'attività economica stanno cominciando a spirare venti più favorevoli: «Da qualche mese percepiamo in Italia un'aria nuova e più costruttiva, dovuta alla convergenza delle iniziative delle istituzioni per la ripresa, degli sforzi delle categorie economiche» e dal contesto esterno largamente favorevole. E dà la parola alle cifre: «Anche i numeri bancari evidenziano elementi di ripresa: il complesso dei prestiti a famiglie e imprese che nel 2007, prima della crisi, ammontava a 1.279 miliardi, ora è di 1.403 miliardi». Nei primi cinque mesi di quest'anno i nuovi mutui crescono del 64% mentre il credito al consumo aumenta dell'11% e i nuovi prestiti alle imprese crescono dell'11,6%. Secondo Patuelli, dunque le banche esprimono «il massimo impegno per la ripresa, pur con sempre più stringenti vincoli normativi europei. Questo 2015 deve essere l'anno della svolta e l'inizio di una decisa ripresa. Se non ora, quando?». Poi, il responsabile dell'Associazione di Palazzo Altieri ha reso omaggio all'operato del governo, dopo aver ricordato che i prestiti in sofferenza delle banche italiane ad aprile scorso sono arrivati sulla cima dei 191 miliardi. E ha affermato di apprezzare «il ruolo lungimirante della Banca d'Italia e l'impegno del Governo di trovare nuovi strumenti per favorire lo smaltimento della massa dei crediti deteriorati». L'apprezzamento, in particolare, va al recente decreto legge che «modernizza il diritto fallimentare, in particolare per il recupero dei crediti, e realizza l'omogeneizzazione del trattamento fiscale delle perdite sui crediti ai tempi europei». Nella relazione, Patuelli si è soffermato anche sul tema delle relazioni industriali, ringraziando Alessandro Profumo, che ha guidato il comitato affari sindacali e del lavoro, e dando atto ai sindacati «degli sforzi costruttivi e convergenti» per il preambolo del nuovo contratto. Una cortesia ricambiata da Fabi, Fisac e Uil. «Quella del presidente di Abi, Antonio Patuelli, è stata una relazione approfondita e ha affrontato analiticamente tutti i problemi del settore, valorizzando però i risultati fin qui ottenuti» ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato di maggioranza dei bancari. «Ora», ha concluso Sileoni, «chiediamo al presidente un impegno politico affinché, in occasione sia delle prossime fusioni bancarie sia dei nuovi piani industriali, si adoperi a far rispettare ai gruppi creditizi gli accordi presi all'interno del rinnovo del contratto nazionale».

Foto: Presidente Abi Antonio Patuelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche. Nominato il presidente onorario di B. Piacenza - Caselli: «Anno intenso»

## **Assopopolari, Sforza Fogliani al vertice**

Luca Davi

ρCambio al vertice di Assopopolari. Da ieri, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, è Corrado Sforza Fogliani il nuovo presidente dell'Associazione che raccoglie le banche popolari italiane. Avvocato, presidente onorario della Banca di Piacenza, Sforza Fogliani prende il testimone dell'uscente Ettore Caselli, presidente di Bper, banca coinvolta nel processo di trasformazione in Spa. Caselli ha annunciato ieri di voler passare il testimone a una nuova figura così da attribuire «la rappresentanza della categoria ad un esponente di una Popolare che rimarrà tale anche a seguito della riforma», come si legge in un comunicato diffuso ieri dall'Associazione. Nel corso dell'assemblea dei soci di Assopopolari tenutasi ieri a Roma, il numero uno di Bper ha ricordato l'attività svolta alla guida dell'associazione nell'ultimo anno, definendolo «un periodo tanto breve quanto intenso e complesso». Apprezzato per il suo lavoro di mediazione in una fase non facile come quella recente - contrassegnata dall'introduzione della riforma Renzi sulle banche popolari - Caselli rimarrà nel Cda di Assopopolari. «Lascio un'Associazione viva e dinamica, determinata a difendere una specificità della categoria che non è espressione di malintese forme di autotutela, ma che è stata al contrario fattore determinante del grande supporto in tanti anni sempre assicurato alla crescita del Paese». «Di questo - ha aggiunto Caselli - dobbiamo essere tutti legittimamente fieri ed orgogliosi». Al vertice dell'Associazione sale dunque Corrado Sforza Fogliani, figura stimata negli ambienti bancari, che per 25 anni ha ricoperto il ruolo di presidente di Banca di Piacenza prima di assumerne la presidenza onoraria. Sforza Fogliani, che è stato anche vicepresidente dell'Abi, avrà il compito di guidare l'associazione in una nuova era, con le 10 banche popolari più grandi pronte a mutare pelle e quelle più piccole destinate ad avere maggiore rappresentanza. Sforza Fogliani ha ringraziato «tutti coloro che mi hanno accordato la propria fiducia» assicurando il «massimo impegno nel sostenere, in ogni sede, i valori e i principi del credito popolare», e di un «modo peculiare di fare banca che ha saputo rinnovarsi nel tempo consolidando il proprio dinamismo e la propria vitalità privilegiando le famiglie, le piccole e medie imprese e l'economia reale del Paese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SOSPENSIONE FERIALE «RIDOTTA»

## Processo tributario con nuovo calendario

Francesco Falcone

pagina 38 pAnche nel processo tributario debutta la nuova sospensione feriale «ridotta» introdotta dal decreto Giustizia (articolo 16 del DI 132/2014) e in vigore dal 1° gennaio 2015. La riduzione della «pausa estiva» da 46 a 31 giorni incide su tutto il calendario processuale di contribuenti e difensori. Vediamo come. Il ricorso In base all'articolo 21 del Dlgs 546/1992 il ricorso deve essere proposto a pena di inammissibilità entro 60 giorni dalla notificazione dell'atto impugnato. Se tale termine scade tra il 1° e il 31 agosto, o se questo periodo è compreso nel termine per impugnare, il ricorrente ha altri 31 giorni, quindi i 60 giorni iniziali diventano novantuno. Costituzione in giudizio La stessa cosa accade se il termine di 30 giorni per la costituzione del ricorrente scade tra il 1° e il 31 agosto. Il termine di 60 giorni previsto per la costituzione del resistente, può scadere in questo periodo o può comprendere questo periodo. In entrambi i casi ai 60 giorni si aggiungono i 31 della sospensione. Documenti e memorie Le parti possono depositare documenti fino a 20 giorni liberi prima della data di trattazione, così come fino a 10 giorni liberi prima della trattazione della causa in pubblica udienza le parti possono depositare memorie illustrative. L'articolo 23 consente, inoltre, nel solo caso di trattazione della controversia in camera di consiglio, di depositare brevi repliche scritte fino a cinque giorni liberi prima della trattazione. In tutti questi casi bisogna stare attenti al computo dei giorni liberi: se il giorno iniziale cade nel periodo feriale (1° agosto-31 agosto) si deve procedere all'indietro fino al primo «giorno utile». Fissazione dell'udienza Le modifiche introdotte dall'articolo 16 del DI 132/2014 non solo riguardano l'articolo 1 della legge 742/1969 sulla sospensione feriale dei termini ma anche quello sulle ferie dei magistrati, degli avvocati e procuratori dello Stato che ora avranno, in base all'articolo 8-bis della legge 97/1979, un periodo annuale di ferie di 30 giorni. A questo punto, a differenza degli anni scorsi, è molto probabile che vengano fissate e discusse, sulla base dei calendari di udienza dettati dalle Commissioni tributarie, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, udienze anche nelle prime due settimane di settembre. I termini per impugnare Infine la sospensione può riguardare i termini per impugnare una sentenza. Se il termine per proporre l'impugnazione scade tra il 1° e il 31 agosto, o se questo periodo è compreso nel termine ordinario di impugnazione, al termine ordinario si aggiungeranno i 31 giorni di sospensione feriale. Non c'è motivo di distinguere tra le sentenze relative a giudizi iniziati prima del 4 luglio 2009 (per le quali il termine lungo per impugnare è di un anno) e sentenze relative a giudizi iniziati dopo il 4 luglio 2009 (per le quali il termine lungo per impugnare è di sei mesi), posto che in tutti i casi dal 1° gennaio 2015 i termini di sospensione feriale non sono più 46 giorni, ma trentuno. La sospensione si applica anche per i termini di costituzione in appello o di proposizione di controricorso in Cassazione e vale anche per il termine di riassunzione del giudizio. Non vale, invece, per la procedura incidentale della sospensione cautelare per la particolare natura del provvedimento che si chiede. La mediazione Per la procedura di reclamo/mediazione la legge di stabilità 2014 ha riformulato il testo dell'articolo 17-bis prevedendo che il reclamo in Ctp si iscrive decorsi tutti i 90 giorni e che al computo di tale termine «si applicano le disposizioni sui termini processuali», quali per esempio le regole per il computo dei termini e la sospensione nel periodo feriale alla legge 742/1969.

**La bussola** LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

**I CONTROLLI AUTOMATICI**

A un commercialista il 2 luglio 2015 è stata notificata una comunicazione relativa a controllo automatico, per non avere pagato l'Iva indicata in dichiarazione (omesso versamento). Nella comunicazione viene scritto che il pagamento deve essere effettuato entro 30 giorni dalla prima comunicazione. Il dentista deve pagare, quindi, entro il primo agosto, oppure può usufruire dei termini di sospensione feriale che scadono il

31 agosto? La sospensione feriale non opera per gli atti aventi valenza meramente amministrativa. Nel caso, quindi, di avvisi bonari, adesione ai processi verbali di constatazione risposta a questionari ed inviti al contraddittorio non si applicano i 31 giorni previsti per i termini processuali. Pertanto il contribuente, se non vuole perdere il beneficio della riduzione della sanzione deve pagare entro il 1° agosto

### **LA SENTENZA IMPUGNATA**

Una società ha impugnato nel 2000 degli avvisi di accertamento notificati per un maggior reddito accertato a seguito di controllo. La Ctp ha dato ragione alla contribuente, la Ctr ha accolto il ricorso dell'ufficio, mentre la Cassazione ha bocciato con rinvio e la Ctr ha dato nuovamente ragione all'Ufficio con una sentenza depositata il 20 maggio 2014. A questo punto, nel computo dei termini di impugnazione il contribuente ha ancora un anno e 46 giorni? Sì, la società ha un anno e 46 giorni di tempo, e ha tempo fino al 6 luglio 2015 per impugnare la sentenza della Ctr in quanto, essendo stato il giudizio di primo grado instaurato prima del 4 luglio 2009, il termine lungo per impugnare la sentenza è di un anno e si conteggiano - come sospensione feriale - i 46 giorni maturati nel 2014, restando fuori dal conteggio il periodo più corto introdotto nel 2015, che non viene interessato dalla vicenda

### **LE MEMORIE DIFENSIVE**

La Ctp ha comunicato a un contribuente che la trattazione della causa proposta avverso un accertamento basato su indagini finanziarie sarà discussa in pubblica udienza il 17 settembre 2015. Poiché al contribuente la banca ha consegnato documentazione giustificativa solo dopo la presentazione del ricorso, come si calcolano i 20 giorni liberi prima di cui parla l'articolo 32 del decreto legislativo 546/92 per il deposito di documenti? Il termine è il 27 luglio. Quando la legge stabilisce un termine con l'indicazione di un certo numero di giorni liberi ciò significa che non devono computarsi nel termine né il giorno iniziale (dies a quo) né il giorno finale (dies ad quem). Né, tantomeno, si applica ai termini liberi la proroga prevista nel caso di scadenza in giorno festivo, perché verrebbe altrimenti ridotto il periodo di tempo che si vuole assicurare per intero alla parte

### **LA MEDIAZIONE TRIBUTARIA**

A un contribuente è stato notificato l'8 giugno 2015 un avviso di accertamento con il quale gli è stato contestato l'utilizzo di una fattura falsa di 5mila euro. Poiché il giudizio di impugnazione deve passare dalla fase di reclamo/mediazione perché sotto i 20mila euro, come opera la sospensione feriale? O meglio, quando conviene presentare il ricorso, prima o dopo la sospensione feriale? Al computo dei 90 giorni, previsti per la procedura di mediazione, si applicano le disposizioni sui termini processuali. Pertanto il contribuente può presentare il reclamo anche dopo la sospensione feriale ma entro il 7 settembre 2015 (applicando i 31 giorni di pausa feriale ai 60 giorni per proporre reclamo) oppure, se presenta il reclamo prima del 1° agosto aggiungerà 31 giorni ai 90 previsti per l'espletamento della procedura di mediazione

Fisco internazionale. La legge 96/2015 contro la doppia imposizione

## **Hong Kong verso la white list per lo scambio di informazioni**

TRA LE NOVITÀ La convenzione consente di non tassare nello Stato della fonte le plusvalenze conseguite dal residente nell'altro Stato

Marco Piazza

La legge di ratifica della convenzione contro le doppie imposizioni con Hong Kong è approdata finalmente in Gazzetta Ufficiale (legge 18 giugno 2015, n. 96, Gazzetta Ufficiale 155 del 7 luglio). Entrerà in vigore in seguito allo scambio degli strumenti di ratifica e, per l'Italia, avrà effetto: 1 per le ritenute alla fonte, sui redditi realizzati dal 1° gennaio successivo a quello di entrata in vigore (1° gennaio 2016, ipotizzando che lo scambio degli strumenti di ratifica avvenga entro la fine di quest'anno); 1 per le altre imposte sul reddito dagli esercizi che iniziano dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di entrata in vigore della convenzione. La convenzione è sostanzialmente conforme allo standard Ocse. La ritenuta massima applicabile, nello Stato della fonte, sui dividendi è 10%; quella sugli interessi è 12,5% (zero sul debito degli Stati contraenti); quella sui canoni è del 15 per cento. Gli aspetti più rilevanti della convenzione riguardano però il regime delle plusvalenze finanziarie e lo scambio d'informazioni. Quanto alle plusvalenze, l'articolo 13 consente di non tassare nello Stato della fonte le plusvalenze (diverse da quelle immobiliari o da quelle conseguite mediante stabili organizzazioni) percepite da residenti dell'altro Stato, con l'eccezione delle plusvalenze derivanti dalla cessione di azioni, non quotate in una borsa valori, il cui valore derivi per più del 50% dalla detenzione diretta o indiretta di immobili situati nello Stato della fonte. L'effetto è che la cessione, da parte di soggetti residenti ad Hong Kong di azioni di una società italiana non saranno tassabili in Italia in ogni caso, neppure quando si tratta di partecipazioni qualificate che non siano negoziate in un mercato regolamentato italiano o estero. Lo scambio d'informazione, è previsto dall'articolo 26 della nuova convenzione con una formulazione conforme allo standard Ocse del 2005 che consente di superare il segreto bancario. Hong Kong quindi, pur rimanendo classificata nella lista dei Paesi a fiscalità privilegiata di cui al Dm 21 novembre 2001 sarà inclusa nella white list dei Paesi che danno un adeguato scambio d'informazioni, di cui al Dm. 4 settembre 1996, con effetti molto rilevanti. In primo luogo, quando sarà anche varato il decreto legislativo sulla crescita e internazionalizzazione delle imprese (AS 161) i costi derivanti da fornitori di Hong Kong non subiranno più i vincoli di deducibilità previsti dall'articolo 10, comma 10e seguenti del Testo unico. Inoltre molti redditi, prevalentemente di natura finanziaria, percepiti da investitori di Hong Kong potranno beneficiare dei regimi di detassazione attualmente previsti a favore di tutti gli investitori white list (interessi sui titoli pubblici e sulle obbligazioni bancarie e delle società quotate, proventi dei fondi comuni d'investimento italiani).

Accertamento. Gli effetti della sentenza 132 della Corte costituzionale sulla nullità degli atti non rispettosi dei 60 giorni

## **Consulta: elogio del contraddittorio**

Nella riforma confronto obbligatorio solo per «abuso del diritto» IN ATTESA Le Sezioni unite si devono pronunciare sulla spettanza del diritto per gli accertamento a «tavolino»  
Antonio Iorio

Contraddittorio preventivo fondamentale nell' accertamento. È quanto emerge dalla sentenza 132/2015 della Corte costituzionale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In attesa ora dell'ulteriore pronuncia delle Sezioni Unite della Cassazione, che dovranno tenere in debito conto anche i principi espressi dalla Consulta, vediamo in concreto l'attuazione dell'istituto Le norme Nell'ordinamento tributario, salvo alcune specifiche ipotesi ("nuovo" redditometro, accertamenti antielusivi eccetera) non è previsto un generale obbligo per gli uffici di riconoscere il diritto al contraddittorio del contribuente controllato. La delega fiscale ha esortato il legislatore delegato a rafforzare tale istituto ma dai decreti, ad oggi noti, viene conferito un ruolo centrale solo nei casi di contestazioni in materia di abuso del diritto. La giurisprudenza negli ultimi anni è stata ondivaga: le recenti posizioni della Cassazione sono state però quasi sempre favorevoli al contribuente, in virtù dei principi espressi in sede comunitaria ed ora anche dalla Corte costituzionale. Tipologie di controllo Nonostante le Sezioni unite (sentenza 19667/2014) abbiano rilevato che ogni provvedimento lesivo dei diritti e degli interessi del contribuente, deve essere preceduto da un contraddittorio preventivo da attivarsi a cura dell'amministrazione pena l'invalidità dell'atto, indipendentemente dal fatto che ciò sia previsto espressamente da una norma (nel caso oggetto della pronuncia si trattava di un preavviso di ipoteca), l'amministrazione (per la verità in ciò confortata da alcuni giudici di merito e di legittimità) non ritiene corretta un'estensione così generalizzata dell'istituto. A oggi pertanto è necessario operare un distinguo tra le varie tipologie ispettive svolte dall'amministrazione. In caso di verifiche fiscali presso il contribuente, le Sezioni unite (sentenza 18184/2013) hanno ritenuto che la violazione del termine di 60 giorni previsto dallo Statuto per la presentazione di memorie dopo il termine del controllo, comporti l'illegittimità dell'atto in quanto fa venir meno il diritto al contraddittorio. Ciò anche se in concreto il contribuente non si sia avvalso di tale facoltà. Ad analoghe conclusioni è giunta la giurisprudenza allorché il controllo sia iniziato con un accesso presso il contribuente ma sia poi proseguito in ufficio. I controlli a tavolino I maggiori contrasti interpretativi riguardano i controlli cosiddetti "a tavolino", svolti direttamente nell'ufficio degli accertatori, per i quali normalmente il contribuente scopre della pretesa solo con la notifica del provvedimento finale. Per questi controlli l'amministrazione e una parte della giurisprudenza (ma non le Sezioni unite) ritengono non necessario il contraddittorio prima dell'emissione dell'atto impositivo e di conseguenza viene considerato inapplicabile il termine dei 60 giorni. La Corte di Giustizia La Corte Ue ha varie volte affermato che il diritto al contraddittorio comporta che ogni persona debba essere ascoltata prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale lesivo e, quindi, postula la necessità che il contribuente sia messo al corrente delle contestazioni che l'amministrazione finanziaria intende muovergli, per manifestare utilmente il proprio punto di vista. Da tale interpretazione (fatta proprio dalle Sezioni unite nella sentenza 19667/2014), dovrebbe dedursi un obbligo generalizzato di contraddittorio preventivo all'accertamento a prescindere dal tipo controllo svolto. Il ripensamento Nonostante la posizione delle Sezioni unite e della Corte Ue, con l'ordinanza 527/2015 la Cassazione ha rimesso nuovamente alle Sezioni unite la decisione sulla spettanza del diritto e anche sull'obbligatorietà della redazione di un verbale conclusivo della fase istruttoria per gli accertamenti "a tavolino". Nelle more di questa decisione, è ora intervenuta la Consulta la quale ha ritenuto legittima la sanzione della nullità dell'atto, derivante dal mancato rispetto dei 60 giorni entro cui il contribuente può fornire le proprie osservazioni prima dell'emissione di un accertamento "antielusivo". Nell'occasione i giudici hanno rilevato che la previsione di questo termine non rappresenta una mera formalità ma costituisce

garanzia dell'effettività del contraddittorio. Vi è ora da sperare che le Sezioni unite prendano (nuovamente) atto di tale circostanza e ribadiscano la necessità di un'estensione generalizzata dell'istituto evitando così che possano esistere controlli di "serie A", (con obbligo di contraddittorio preventivo) e di "serie B" (privi di diritto preventivo).

Cassazione. Per i giudici non c'è «spossessamento» dell'account e i dati possono dare origine a un procedimento penale

## **Mail copiate dalla Finanza, respinti i ricorsi del Cda**

**ECCEZIONI NON ACCOLTE** Secondo i difensori l'assenza del decreto di sequestro del pm aveva violato diritti fondamentali degli indagati  
Alessandro Galimberti

MILANO pLimiti stretti ai ricorsi contro i sequestri probatori eseguiti dalla Gdf durante la verifica fiscale. I giudici di Cassazione (Terza penale, sentenza 29072/15 depositata ieri) ribadiscono infatti che l'impugnazione del provvedimento di ricerca della prova è ammissibile solo se mirata a riottenere la «disponibilità» fisica della cosa finita sotto sigilli, mentre il ricorso non può reggersi - e non può essere quindi accolto - se costruito solo su presunte illegittimità nella acquisizione "forzata". Il caso, piuttosto complicato, era nato dopo che la Guardia di Finanza di Bologna in sede di verifica fiscale di una multinazionale aveva copiato alcuni account di posta elettronica dell'ad, del presidente del cda, infine di consiglieri e dirigenti aziendali apicali. Dall'analisi di quei file - di fatto migliaia di messaggi di posta, alcuni dei quali anche con professionisti e consulenti esterni della società - era nato un procedimento penale per omessa dichiarazione, considerato che la sede lussemburghese formale, alla luce delle fitte corrispondenze, appariva un mero espediente di evasione tributaria. Secondo i difensori degli indagati le modalità di acquisizione della prova avrebbero violato una serie di diritti personali (mancata «doppia riserva di giurisdizione») e procedurali, poiché gli account acquisiti nella verifica amministrativa erano stati di fatto utilizzati nel nascente procedimento penale senza il necessario decreto preventivo del pubblico ministero. In sostanza la strada percorsa dalla difesa avrebbe portato a un giudizio (peraltro interno cautelare) sulla legittima acquisizione e pertanto sulla utilizzabilità processuale degli account "indiziati". Tantopiù che le eccezioni sollevate dai legali puntavano a contestare anche la violazione della segretezza della corrispondenza con i professionisti, nemmeno mai avvisati dello screening investigativo a cui le loro mail erano state sottoposte. Tuttavia la Terza penale, riprendendo un filone giurisprudenziale omogeneo e con un unico precedente contrario (36775/03), ha sottolineato che l'impugnazione del sequestro richiede la legittimazione di chi lo propone e, non meno importante, l'interesse a tornare nella disponibilità della cosa sottratta. Di fatto, argomenta la Corte, il ricorso serve (solo) ad emendare «le conseguenze pregiudizievoli per la parte derivante dal vincolo di indisponibilità imposto sulle cose oggetto di sequestro». Altrimenti, se si facesse luogo anche a una valutazione sulla procedura di acquisizione, si anticiperebbe un giudizio sulla utilizzabilità della prova, previsto invece (e se mai vi si arrivi) in una fase più avanzata del procedimento. Quindi, per tornare ai fatti di causa, la Terza bolla come «carenti di interesse» i ricorsi dell'ad e del presidente del cda, non avendo mai i due indagati patito una vera e propria "sottrazione" del loro account di posta elettronica, che invece era stato semplicemente «copiato» dai finanziari su propri pc.

Adempimenti . Le Cu per ricavi e compensi anche non soggetti a ritenuta vanno inviate entro fine mese ai percettori e all'Agenzia

## **Minimi, compensi da certificare**

L'obbligo vale anche verso gli autonomi che hanno scelto il regime «nuove iniziative» LE VERIFICHE Per censire le fatture si può verificare cosa è stato inserito nel rigo VF15 anche se occorre stare attenti a eventuali scostamenti

Luca De Stefani

Le certificazioni dei ricavi e dei compensi pagati nel 2014, anche se non soggetti a ritenuta d'acconto, vanno inviate entro il 31 luglio 2015 all'agenzia delle Entrate, alle imprese e ai professionisti che hanno applicato nel 2014 il regime dei minimi, oltre che ai professionisti (non alle imprese) con il regime delle nuove iniziative, evitando così l'applicazione delle sanzioni di 100 euro per ogni modello CU omesso. La novità riguarda la certificazione unica, che è obbligatoria da quest'anno per i pagamenti del 2014 e che si è adeguata a quanto già previsto nei modelli 770 semplificati, anche relativi agli anni precedenti al 2014. Le istruzioni al modello Cu prevedono che nel quadro «certificazione lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi» debba essere riportato, ai punti 4 e 7, l'importo corrisposto nel 2014, «ancorché non assoggettato a ritenuta d'acconto»: 7 dei compensi o dei ricavi corrisposti ai contribuenti (professionisti o imprese) nel regime dei minimi, abrogato dal prossimo anno; 7 dei compensi erogati ad esercenti prestazioni di lavoro autonomo che hanno optato per il regime delle nuove iniziative, abrogato da quest'anno. Per tutti i professionisti o le imprese che applicano il regime dei minimi o quello delle nuove iniziative, il cliente non deve mai trattenere la ritenuta d'acconto all'atto del pagamento, né quella del 20% (se il prestatore è un professionista), né quella del 4% (se il committente è un condominio), né quella del 23% sul 50% dell'imponibile (se il prestatore è un'agente). L'unica ritenuta d'acconto subita dalle imprese e dai professionisti che si avvalgono del regime delle nuove iniziative o dei minimi può essere quella del 4% (8% dal 1° gennaio 2015) sui bonifici necessari per le detrazioni del 50% (ristrutturazioni edilizie) o del 65% (risparmio energetico), trattenuta dalle banche e dalle poste, a meno che non si rilasci una dichiarazione sul proprio "status" alla banca o all'ufficio postale presso il quale risultano correntisti (risoluzione n. 47/ E/2013 per i minimi). Tornando al nuovo modello Cu, da quest'anno vanno certificati tutti i pagamenti effettuati nel 2014 ai minimi, sia imprese che professionisti. La certificazione non servirà alle Entrate per controllare il pagamento della ritenuta da parte del cliente e il suo corretto scomputo in Unico da parte del professionista o dell'impresa (perché come detto le ritenute sono delle eccezioni in questo regime), ma, considerando che i minimi applicano sempre il principio di cassa (anche le imprese), il nuovo dato in mano delle Entrate servirà a controllare che la somma degli incassi certificati dai modelli Cu riferiti ad un contribuente, sia uguale all'importo dichiarato dallo stesso nel quadro LM del modello Unico PF 2015. Per individuare le fatture ricevute dai minimi, si può verificare cosa è stato inserito nel rigo VF15, ma va ricordato che questo dato può non coincidere con gli importi "pagati" a questi fornitori o prestatori di servizi. Il certificare anche importi non pagati, creerebbe un problema al minimo che, in base alla norma, deve dichiarare solo quanto incassato. Per le nuove iniziative, invece, non vanno certificati gli importi pagati alle imprese che applicano questo regime, perché queste applicano il principio della competenza fiscale per determinare il reddito da tassare al 10%, a differenza dei professionisti con il medesimo regime, che vanno per cassa. L'invio del modello Cu con i «dati da utilizzare per la dichiarazione precompilata» è scaduto il 9 marzo (il 7 marzo 2015 era di sabato) e per ogni certificazione omessa si applica la sanzione di 100 euro. Solo le certificazioni uniche contenenti esclusivamente redditi non dichiarabili con il modello 730 (come, ad esempio, i redditi di lavoro autonomo non occasionale) possono essere inviate anche dopo il 9 marzo 2015 ed entro il 31 luglio 2015, senza applicazione di sanzioni (forum del Sole24Ore del 30 giugno 2015 sul 730 precompilato). Considerando che anche i ricavi o i compensi, percepiti dai minimi e dai professionisti con il regime delle nuove iniziative, non possono essere dichiarati nel modello 730, questa proroga vale anche

per quelle aziende e quei professionisti che nel 2014 hanno effettuato pagamenti a questi soggetti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diritto fallimentare. L'autorità giudiziaria impone all'Inps il rilascio del documento

## **Sì al Durc con pagamento parziale dei contributi**

Il concordato escludeva versamenti integrali  
Giovanni Negri

MILANO pSe sia destinata a fare giurisprudenza è presto per dirlo. Di certo l'ordinanza con la quale la sezione Lavoro del tribunale di Cosenza ha dato il via libera all' emissione del Durc per un'impresa in concordato con continuità, pur non essendo previsto il pagamento integrale dei debiti contributivi, ha il sapore della novità assoluta. E potrebbe contribuire a rendere un po' più facile la vita a quelle aziende che più hanno a che fare con la pubblica amministrazione. Quest'ultima infatti esige la produzione del Durc per potere eseguire i pagamenti, in sua assenza tutto si blocca con danni evidenti per la prosecuzione dell'attività imprenditoriale, accresciuti se l'impresa si trova in concordato con l'obiettivo di proseguire l'attività. L'ordinanza, depositata il 1° luglio, ha affrontato la situazione di una casa di cura che eroga prestazioni di assistenza psichiatrica per conto dell'Asp di Cosenza; la forma giuridica con la quale viene svolta l'attività è quella della società a responsabilità limitata. La srl è stata ammessa alla procedura di concordato preventivo in continuità e si è rivolta all'autorità giudiziaria dopo che, nel maggio scorso, ha dovuto subire l'emissione di un Durc negativo da parte dell'Inps, che, a sua volta, con il diniego metteva in evidenza l'irregolarità contributiva in cui era incorsa l'azienda. Il terreno di contrasto è dato dalla presenza di un concordato preventivo che prevede il pagamento non integrale dei debiti contributivi. Tanto basta a Inps per negare il Durc, sulla base del presupposto per cui, in caso di concordato preventivo in continuità, per i crediti previdenziali l'adempimento consiste solo nel loro soddisfacimento integrale. Tuttavia, fa notare l'ordinanza, anche per i crediti privilegiati è permesso un soddisfacimento non integrale e la possibilità in astratto di un pagamento non completo dei crediti previdenziali è previsto dall'articolo 182 ter della Legge fallimentare sulla disciplina della transazione fiscale. La sezione Lavoro osserva che la legittimità del soddisfacimento non integrale deve essere valutata nella singola procedura concorsuale, ma l'Inps si è limitata a un'opposizione di principio corroborata solo dal richiamo a propri atti interni. Il piano di concordato della Srl, invece, è stato approvato dai creditori, senza che l'Inps esprimesse neppure in quella sede un giudizio negativo sul pagamento incompleto dei crediti. Il rilascio del Durc, peraltro, è assolutamente necessario alla casa di cura, che aveva proceduto con procedimento d'urgenza sulla base del "classico" articolo 700 del Codice di procedura civile, perchè le entrate dipendono quasi esclusivamente dai pagamenti effettuati dall'Asp. Con quest'ultima che, come attestato da delibere, subordina i versamenti a fronte delle prestazioni effettuate alla verifica della presenza del Durc in capo all'azienda. Una situazione che espone molto concretamente l'azienda al rischio di fallimento, non potendo più disporre di risorse per fare fronte agli impegni del piano di concordato. Di qui la decisione del tribunale di ordinare a Inps (in attesa di possibile impugnazione) di rilasciare alla Srl l'attestazione di regolarità contributiva.

## Tsipras apre alle richieste Ue Cina shock, crolla la Borsa

Il premier greco a Strasburgo: l'austerità ha fallito ma siamo pronti alle riforme  
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Dopo le dichiarazioni apocalittiche di martedì sera e l'ultimatum dei leader dell'Ue a Tsipras, ieri il premier greco ha dato segnali di apertura. A PAGINA 4 SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 13 BRUXELLES. Dopo le dichiarazioni apocalittiche di martedì sera e l'ultimatum dei leader dell'Unione a Tsipras per chiudere il negoziato entro domenica, pena Grexit, ieri il primo ministro greco ha dato segnali di apertura facendo segnare qualche incoraggiante progresso alle trattative. Non nell'intervento davanti alla plenaria di Strasburgo, quanto, finalmente, nei fatti. Conta la lettera arrivata ieri a Bruxelles per attivare il nuovo piano di salvataggio triennale del Fondo salva stati dell'Unione (Esm). Ma la giornata cruciale è quella di oggi e Tsipras, così la vedono gli altri governi, non potrà sbagliare. Altrimenti la discesa della Grecia negli inferi del default sarà irreversibile.

La missiva inviata ieri da Tsipras per attivare il terzo pacchetto di aiuti indica che l'inquilino del Maximos inizia a collaborare con le autorità europee e ricalca lo schema "concordato" con gli altri leader martedì sera, al netto delle dichiarazioni di fuoco post vertice studiate per mettere pressione al collega ellenico. Tsipras scrive che «il prestito sarà usato per onorare gli obblighi del debito» e garantisce di ripagare integralmente i creditori. Un linguaggio che segna una svolta: dopo cinque mesi di muro contro muro e promesse non mantenute, Tsipras non chiede più l'haircut, il taglio netto del suo debito giudicato inaccettabile da tutti gli altri governi e si attiene a quanto concordato a Bruxelles. Il premier ellenico tra le righe accetta il reprofiling del debito, ovvero il taglio degli interessi e l'allungamento dei tempi per la sua restituzione ai creditori. Offerta avanzata dagli europei prima del referendum e rifiutata da Atene: «La Grecia accoglie la possibilità di esplorare eventuali misure per rendere il suo debito sostenibile», è la formula ora scelta da Tsipras dopo l'addio di Varoufakis e il Grexit alle porte.

Altro punto positivo è l'impegno a indicare oggi le riforme richieste in cambio del prestito, alcune delle quali, pensioni e fisco, saranno approvate già a inizio della prossima settimana.

Piccolo neo, gli europei avevano chiesto a Tsipras di agire entro il summit decisivo di domenica per dimostrare la sua buona volontà. La lettera è stata comunque accolta dalle istituzioni e l'Eurogruppo ha incaricato Bce e Commissione di svolgere lo studio di fattibilità del prestito. Entro un paio di giorni arriverà il via libera e sul piatto ci potrebbero essere almeno una cinquantina di miliardi Esm più 35 di fondi strutturali per la crescita messi a disposizione dalla Commissione. Per il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ora «la procedura dell'ultima chance è iniziata, spero sia un buon segno». Eppure i rischi restano altissimi. Entro la mezzanotte infatti Tsipras dovrà mandare la seconda lettera prevista dallo schema tracciato martedì dai leader nella quale indicherà gli impegni e le riforme in cambio degli aiuti. Il premier greco ha promesso ai colleghi che accetterà il piano Juncker, sdegnosamente rifiutato la scorsa settimana a pochi giorni dal referendum, con qualche modifica per poterlo rivendere in patria. Ma se per accontentare l'ala radicale di Syriza si allargherà nelle richieste di ammorbidire un testo già generoso la partita sarà chiusa e domenica sera il summit dei Ventotto decreterà il Grexit. Come testimoniava ieri il presidente della commissione economica di Strasburgo, Roberto Gualtieri (Pd): «La prima lettera è una vera base per arrivare all'accordo, mi auguro che la seconda non apra nuovi fronti controversi». Anche perché questa volta non ci sono appelli: se ci sarà intesa, la Grecia riceverà liquidità necessaria per arrivare ai primi di agosto quando partirà il terzo pacchetto di salvataggio. In caso contrario sarà tutto finito, Atene uscirà dall'euro e la Commissione ha già pronto un piano per gestire la situazione e mandare ai greci i soccorsi umanitari necessari. Scenario che preoccupa anche la Fed, che come emerso dai verbali della sua seduta del 16 e 17 giugno pubblicati ieri teme il contagio degli Usa.

Ma Tsipras ha un fronte aperto anche in Grecia. Il premier - rafforzato in casa dal plebiscito referendario - ha incontrato in serata il presidente della Repubblica Protopoulos per aggiornarlo sui negoziati. Stamane è prevista una serie di incontri con tutti i partiti per presentare e discutere la proposta ellenica ai creditori. To Potami, Nea Demokratia e Pasok sarebbero pronti a garantire il loro sostegno in Parlamento per far passare le riforme all'inizio della prossima settimana, ma il vero nodo resta quello di Syriza. L'ala radicale del partito, una quarantina di voti in aula, è sul piede di guerra davanti a una proposta di compromesso che rischia di essere la fotocopia di quella respinta prima del referendum.

Nelle prossime ore si riunirà la segreteria ma resta il rischio che l'intesa possa essere impallinata dal fuoco amico.

Cosa farà in quel caso Tsipras? L'ipotesi più gettonata è che davanti al baratro del Grexit decida di tirare dritto, facendo approvare l'intesa grazie ai voti dell'opposizione gettando le basi per un governo di unità nazionale chiamato a traghettare il Paese al nuovo memorandum prima delle elezioni anticipate. Se invece metterà gli interessi del partito sopra quelli della Grecia - l'ha già fatto con il referendum, dicono i suoi detrattori - si andrà a una drammatica rottura che porterebbe all'addio all'euro.

**IL SALVATAGGIO ESM** La Grecia chiede un piano di salvataggio di tre anni presso il fondo salva-Stati (Esm). Finora questo fondo è stato utilizzato per fornire aiuti alla Spagna e a Cipro **LE RIFORME** Il governo greco si impegna a varare una serie di riforme, a cominciare all'inizio della settimana prossima, da pensioni e fisco.

Sul debito, non c'è più la pretese di un taglio **L'EMERGENZA** In attesa del fondo, la Grecia ha assoluto bisogno di ripristinare una situazione normale di liquidità, o con un prestito ponte o con aumenti graduali della liquidità da parte della Bce Il piano

[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org) **PER SAPERNE DI PIÙ**

*IL TWEET*

**MANUEL VALLS Al popolo greco, io dico: la Grecia è l'Europa! MV**

**IL TWEET IN GRECO DEL PRIMO MINISTRO FRANCESE**

L'emergenza La liquidità.

## **Banche ancora chiuse e consumi giù del 70% appello degli industriali "Subito il salvataggio"**

La Bce ha deciso ancora una volta di non elevare, ma neppure di diminuire, il tetto ai prestiti di emergenza per gli istituti di credito greci. Il governo smentisce un giornale secondo cui si starebbe preparando una valuta parallela. Il premier incontra oggi le opposizioni per concordare le prossime mosse.  
ETTORE LIVINI MATTEO PUCCIARELLI

ATENE. Il soldi non ci sono. La Bce non riaprirà i rubinetti fino a lunedì compreso. E Atene, obtorto collo, è stata costretta a prolungare la chiusura delle banche fino a venerdì. Il governo non aveva scelta. I bancomat continuano miracolosamente a sfornare i 60 euro di prelievo giornaliero a testa, ma le riserve di banconote sono ridotte al lumicino. La speranza è che un accordo con i creditori in zona Cesarini consenta di sbloccare i finanziamenti e di riaprire le saracinesche del credito (inevitabilmente con gradualità) dall'inizio della prossima settimana. La crisi di liquidità ha paralizzato l'economia nazionale. I consumi sono crollati del 70%, certificano le camere di commercio. Cinque associazioni industriali (tra cui quella del turismo) hanno scritto al premier Alexis Tsipras scongiurandolo di firmare un'intesa che tenga il paese nell'euro in tempi strettissimi. Le prenotazioni di vacanze dalla Germania sono crollate del 39% dal cinque luglio. Il tam tam di queste ore sotto il Partenone parlava di una delle quattro grandi banche nazionali in forte difficoltà che rischia di saltare senza una schiarita nel fine settimana.

Un accordo in tempi brevi è necessario anche per pagare stipendi e pensioni di questo mese. Kathimerini, uno dei più autorevoli quotidiani ellenici, ha scritto ieri che gli uffici contabili dell'esecutivo avrebbero allo studio l'ipotesi di saldarli non in contanti ma con una valuta parallela, i cosiddetti "I owe you" (Iou, "Pagherò") destinati in quel caso ad affiancarsi alla moneta unica - previa ovvia svalutazione - come valuta in circolazione in Grecia. Il ministero delle Finanze ha seccamente smentito questa ipotesi.

Non ci vorrà molto per capire chi ha ragione: il governo dovrà pagare lunedì prossimo buste paga per 400 milioni di euro ai dipendenti pubblici. Una seconda tranche da 400 milioni dovrà essere sborsata il 27 luglio. Entro fine mese vanno trovati altri 800 milioni per gli assegni previdenziali. Una corsa ad ostacoli da brividi visto che il calendario delle uscite mensili ricorda che Atene per evitare il default dovrà restituire alla Bce 3,5 miliardi il 20 luglio ed - entro il 31 - altri 1,6 miliardi all'Fmi. Impegni impossibili da onorare se in un modo o nell'altro non si scongelerà il piano di aiuti finanziari dell'ex troika.

Il Tesoro è riuscito ieri a collocare sul mercato 1,6 miliardi di bond a sei mesi al 2,97 per cento di tasso per rinnovare un pari importo in scadenza. A comprarli tutti sono state le banche domestiche che hanno interesse a evitare incidenti di percorso che possano portare al crac fino a quando sarà vivo un lumicino di speranza per un accordo con i creditori. Altre strade per finanziarsi - Bce a parte - non ce ne sono.

Il premier intanto incontrerà oggi i partiti d'opposizione per concordare le prossime mosse in questa ultima delicatissima fase di trattative. Il vero nodo però è quello degli equilibri nel suo partito. Perché è sicuramente vero che il voto di domenica scorsa ha rafforzato Tsipras e la sua maggioranza interna, ma tutti sanno che il possibile accordo con l'Europa sarà assai doloroso.

Ci sono due dinamiche da valutare, quindi. Cioè se e come il compromesso tra Grecia e Ue passerà da Syriza. Il comitato centrale di un mese e mezzo fa aveva votato un ordine del giorno in cui si diceva che ogni decisione doveva passare dallo stesso parlamentino interno. Ma i tempi sono ristrettissimi e convocare l'assemblea composta da 201 membri può far perdere tempo prezioso, oltre ovviamente a rappresentare un pericolo per la tenuta della "Coalizione della sinistra radicale".

La segreteria si dovrebbe riunire domani, quando i 13 membri decideranno quale sarà il passaggio da fare. Chi potrebbe sfilarsi, alla fine, è l'ala trozkista del partito, la Dea. Storicamente la più critica e riottosa rispetto alla svolta governista impressa negli anni scorsi da Tsipras. L'amaro calice, loro, potrebbero decidere di non berlo.

Il resto della minoranza riunita nella "Piattaforma di sinistra", capeggiata dal ministro dell'Ambiente Panagiotis Lafazanis, seppur a malincuore, potrebbe cedere, visto appunto il successo del referendum. Anche se non manca il nervosismo: lo stesso Lafazanis due giorni fa ha abbandonato un dibattito televisivo, in polemica con la conduzione considerata troppo faziosa. «Resta il fatto che su due punti non possiamo cedere - spiega un membro del comitato centrale vicino alla maggioranza - e sono almeno la promessa di una rinegoziazione del debito e allo stesso tempo la predisposizione di un piano per lo sviluppo. Altrimenti la nostra sarà una morte solo rimandata». AIUTI AL PENSIONATO Giorgos Chatzifotiadis, il pensionato greco fotografato mentre piangeva fuori da una banca, ha trovato un benefattore. James Koufos australiano di origine greca aiuterà l'anziano, perché lo ha riconosciuto come un vecchio amico di suo padre LA CURIOSITÀ CONSUMI CROLLATI Le Camere di commercio certificano un crollo del 70% nei consumi. In molti supermercati gli scaffali sono vuoti e i fornitori bloccati I SUPERMERCATI I VOLI TRASPORTI VERSO LA PARALISI Le ditte dei trasporti non riescono a fare il pieno. Oltre 35 compagnie aeree accettano solo contanti o carte di credito estere LE VACANZE TURISMO SOTTO PRESSIONE Fioccano le disdette. Le prenotazioni dalla Germania, ad esempio, sono crollate del 39% dallo scorso 5 luglio, il giorno del referendum

Foto: ALLO STREMO Le Ong lanciano l'allarme per la crescente povertà delle famiglie greche dall'inizio della crisi e per la dilagante miseria sociale

L'EFFETTO CONTAGIO/ IL GOVERNATORE: RIPERCUSSIONI GRAVI SE PASSA L'IDEA CHE L'EURO NON È IRREVERSIBILE

## Visco e Padoan: "L'Italia regge ma la Ue deve cambiare marcia"

Il ministro: più forti con le norme anti-sofferenze. Patuelli: "Sono venuti al pettine i limiti della Ue"  
ELENA POLIDORI

ROMA. La crisi greca ha avuto finora "riflessi contenuti" sui mercati finanziari ed "effetti modesti" per l'Italia, assicura il governatore Ignazio Visco, intervenendo - spesso anche a bracciodavanti ai più importanti banchieri italiani. E analogo messaggio arriva dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, favorevole ad aprire due "cantieri": uno per Atene, per farla uscire dal tunnel e aiutarla a crescere, l'altro per l'Europa, perchè cambi strada, "perchè abbia un disegno di lungo periodo".

Ma attenzione: questo scenario - avverte il governatore della Banca d'Italia - potrebbe cambiare radicalmente, con ripercussioni ben più gravi, "se si riaccenderà negli investitori internazionali il timore che l'euro non sia irreversibile". Significa che una eventuale Grexit, oltre a creare non pochi guai ad Atene, potrebbe veicolare questa percezione pericolosissima e dannosa che, in ultima analisi, finisce per intaccare anche il bene prezioso della fiducia nella moneta unica e nei suoi capisaldi. "Sarà indispensabile in questo caso un'azione di contrasto coordinata da parte delle autorità sia nazionali sia europee", segnala Visco.

La sua analisi, i suoi timori, sono gli stessi espressi l'altro giorno anche dal Fmi, pure preoccupatissimo che si possa intaccare il tabù della irreversibilità dell'euro, quello che ha permesso al presidente della Bce, Mario Draghi, di poter dire che sempre e comunque farà «whatever it takes», tutto quel che serve per salvaguardare la moneta unica. L'irreversibilità dell'euro: ecco la posta in gioco: Finora, sia pure tra mille scossoni, i mercati hanno creduto a questo principio. Ieri addirittura le Borse si sono riprese, schivando il tonfo cinese (-5,9% nonostante una raffica di sospensioni) e puntando ad un accordo tra i creditori e Tsipras. Milano, la migliore, ha guadagnato il 2,64%, lo spread è ridisceso a quota 154.

Ma se il vento dovesse girare diversamente, in un battibaleno lo scenario può capovolgersi.

Visco: serve "una soluzione rapida e ordinata" della vicenda greca; tocca alla politica rimboccarsi le maniche. La Bce invece ha agito "con responsabilità e prudenza" in tutto il caso Atene. Oggi, "la situazione è oggettivamente difficile". Per mantenere il sostegno al paese ci vuole "un accordo politico su un nuovo programma". E Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione delle banche: "Con la crisi di Atene sono venuti al pettine tutti i limiti della Ue". Troppe regole frenano la ripresa.

Così, mentre le diplomazie economiche trattano con Tsipras, governatore e ministro spingono per una maggiore integrazione, cominciando ad accelerare l'unione bancaria. Padoan invita le banche "ad approfittare" delle nuove norme varate dal governo per velocizzare «i piani di pulizia dei bilanci e liberare risorse per la crescita». Visco invece, dopo aver reso noto che è diminuito il flusso delle sofferenze in rapporto ai prestiti e aver ripetuto il suo sì alla bad bank, spiega il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie che vede Bankitalia designata come autorità competente. Sul sito, l'Istituto pubblica una specie di manuale sul temuto «bail in», il coinvolgimento dei creditori in eventuali crac. Ebbene, c'è una gerarchia "la cui logica prevede che chi investe in strumenti finanziari più rischiosi sostenga prima degli altri le eventuali perdite o la conversione in azioni". Per primi si sacrificano gli azionisti. Poi tocca ai creditori "le cui attività possono essere trasformate in azioni per ricapitalizzare la banca e/o ridotte nel valore, nel caso in cui l'azzeramento non basti a coprire le perdite". Per ultimo, si guarda ai titolari di depositi per l'importo eccedente i 100mila euro. Fino a questa soglia, i depositi sono protetti dal Fondo di garanzia e dunque espressamente esclusi dal bail-in". [www.primeminister.gov.gr](http://www.primeminister.gov.gr) [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) PER SAPERNE DI PIÙ  
Foto: Al VERTICI Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (a sinistra) e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sono intervenuti ieri all'assemblea dell'Abi, l'associazione bancaria italiana

## Pensioni, la riforma Boeri chi esce prima avrà meno Aiuti a over 55 senza lavoro

Contributo di solidarietà a carico dei più ricchi. Critici Camusso e Damiano: assegni ridotti anche del 30% in caso di uscita anticipata Oggi ogni tre pensionati vengono mediamente messi in pagamento quattro assegni I sindacati chiedono un confronto con le parti sociali prima di ogni intervento

LUISA GRION

ROMA. Una rete di protezione sociale per chi perde il lavoro dopo i 55 anni e rischia di non trovarne più un altro; un contributo di solidarietà a carico degli assegni più ricchi e soprattutto la flessibilità in uscita. Ovvero la possibilità di andarsene in pensione prima accettando un taglio del reddito.

Ecco la riforma previdenziale che ha in testa Tito Boeri, presidente dell'Inps. Novità alle quali se ne aggiungono altre: l'unificazione delle posizioni (oggi ogni tre pensionati vengono mediamente messi in pagamento 4 assegni) da garantire a costo zero (quindi stop ai ricongiungimenti onerosi); l'armonizzazione dei tassi di rendimento e la possibilità di continuare a versare - o far versare - contributi anche favore di chi già riceve un assegno dando la possibilità di integrarlo. Un sistema, questo, «per gestire con costi sociali più bassi le ristrutturazioni di cui il Paese ha bisogno». E che si collega quindi alla rete di protezione che il presidente dell'Inps propone per gli over 55. «Un primo passo verso quel reddito minimo garantito che oggi, nel nostro Paese, manca» ha detto.

La rivoluzione per punti è stata presentata assieme al Rapporto annuale dell'Inps ed è già sul tavolo dell'esecutivo. «Non è stata formulata per esigenze di cassa - ha spiegato Boeri - ma ricercando maggiore equità, tanto tra le generazioni diverse che all'interno di ciascuna generazione». Il disegno ha però suscitato molte: la flessibilità in uscita modello Boeri non è piaciuta né al sindacato, né a parte del Pd.

Il presidente dell'Inps pensa di realizzarla utilizzando le regole del sistema contributivo che «spalmano un montante contributivo accumulato durante la vita lavorativa, in base all'età e alla speranza di vita residua». «Ogni anno in meno di lavoro ha spiegato Boeri - comporta una riduzione dei pagamenti mensili, tenendo conto della demografia e dell'andamento dell'economia». Ciò non significa - ha precisato - estensione del metodo contributivo su tutti gli anni di lavoro anche per chi ha una parte del montante al momento calcolata con il retributivo, ma piuttosto penalizzazione collegata al numero di anni per i quali si percepirà l'assegno. Un modello di «flessibilità sostenibile» da finanziare anche attraverso un contributo chiesto alle «pensioni d'oro» che non è però piaciuta ai sindacati. «Boeri dice un cosa sbagliata - ha detto Susanna Camusso, leader della Cgil - così si abbassano del 30- 35 per cento le pensioni più povere». Stessa linea per la Uil di Carmelo Barbagallo («Chi va via deve uscire con tutto ciò che si è costituito, senza penalizzazioni») e anche Annamaria Furlan frena. «Sulla flessibilità il governo convochi le parti sociali e non deleghi ad altri la responsabilità delle riforme». Un «bocciatura», quello della dalla proposta Boeri condivisa anche da Cesare Damiano che ha anche precisato come «il ruolo legislativo spetta a governo e Parlamento».

MILLE EURO Secondo il rapporto Inps due terzi dei pensionati italiani hanno un reddito inferiore ai 1.500 euro, il 42,5 per cento non arriva ai mille euro al mese POVERTÀ Grazie alla crisi, rispetto al 2008, il decile più povero della popolazione ha perso il 27 per cento del reddito disponibile. Il decile più ricco ne ha perso solo il 5 per cento IL NERO Nel 2014, certifica l'Inps, il lavoro nero in Italia ha prodotto una evasione in crescita del 5,8 per cento, a 1,3 miliardi di euro IL BILANCIO L'anno scorso l'Inps ha chiuso l'esercizio a meno 12,7 miliardi, con un disavanzo economico di competenza di 7,8 Ma, assicura, «non siamo a rischio» L'ETÀ Nel 2014 l'età media di pensionamento è salita a 62 anni Solo nel 2007, prima della crisi, i lavoratori dipendenti si pensionavano in media a 60,3 anni I NUMERI

Foto: ECONOMISTA L'economista Tito Boeri è presidente dell'Inps dallo scorso dicembre

LA POLEMICA/ IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SULLA CONTRATTAZIONE

## Squinzi: metto spalle al muro i sindacati

"O si danno una mossa o finiscono male, ormai rappresentano solo pensionati e categorie privilegiate". Ieri nuovo incontro

VALENTINA CONTE

ROMA. Ne ha proprio per tutti, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Per i sindacati, «li metterò spalle al muro, così non si può andare avanti», tanto più che «oggi il sindacato in Italia è fatto di pensionati e categorie protette». Per il governo, «ha preso di mira noi e i sindacati, come corpi intermedi da eliminare». Per il ministro delle infrastrutture Delrio, «venti miliardi per le infrastrutture sono pochi, andrebbe investito molto di più». Davvero scatenato, ieri all'assemblea annuale dell'Ucimu, associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot, automazione. Se proprio deve fare uno sconto, Squinzi lo riserva al premier Renzi, che «non è venuto alla nostra assemblea», fa comunque notare. Ma «abbiamo un colloquio continuo e cerchiamo di confrontare le nostre visioni». Tanta veemenza, inusuale visto il personaggio, poche ore prima di incontrare proprio i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Un primo giro di tavolo previsto, ma da tenere riservato. La polemica innescata all'ora di pranzo da quelle dichiarazioni incendiarie ha fatto saltare ogni riserbo. Sul tavolo, la riforma del modello contrattuale, vero nodo del contendere. «Occorre preservare la centralità del contratto nazionale di lavoro per avere un sistema di relazioni ordinato, ma al contempo quel contratto deve favorire le condizioni perché la contrattazione di secondo livello sia virtuosa». Questo il vero obiettivo della verve confindustriale: il contratto di secondo livello, per rilanciare «produttività, redditività, competitività».

Come? Con «più flessibilità retributiva», fermo restando «la tutela del potere di acquisto». E in questa partita «se il sindacato non si dà una mossa e non si adegua ai ritmi dell'economia globale, rischia enormemente». Il punto è l'accordo sulla rappresentanza. «Non siamo riusciti ancora a scrivere un testo interpretativo», lamenta Squinzi. Ma la strada è «trovare insieme soluzioni per evitare l'intervento del governo che sarebbe drammatico per il sindacato perché equivarrebbe alla sua fine».

Ai sindacati non piace però finire «spalle al muro». In casa Cgil trapela «forte irritazione».

Barbagallo della Uil si dice «pronto ad avviare un confronto rapido». Furlan della Cisl si meraviglia per «linguaggio e tono» e invita Confindustria a maggiore «senso di responsabilità e a mettere insieme idee e progetti seri».

Foto: AL VERTICE Giorgio Squinzi è il presidente della Confindustria dal 2012

## Bassanini: "In 6 anni Cassa trasformata da holding a Banca per lo sviluppo"

Nella sua lettera di commiato da Cdp il presidente uscente elenca i risultati ottenuti e il cambio di pelle dell'istituto  
GIOVANNI PONS

MILANO. Domani, con l'assemblea di Cassa Depositi e Prestiti convocata in via ordinaria e straordinaria, si relizzerà il tanto annunciato ricambio al vertice. Franco Bassanini e Giovanni Gorno lasciano il posto a Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Con qualche modifica allo statuto di cui si sta discutendo ancora in queste ore, come per esempio il livello dei rischi che la Cdp potrà assumersi in futuro. Un punto che sta molto a cuore alle Fondazioni azioniste e che dovrebbe essere risolto attribuendo al vicepresidente (in quota Fondazioni) anche la presidenza del futuro Comitato rischi.

Ultimi passaggi di un percorso che negli ultimi sei anni ha portato la Cassa a trasformarsi e a modificare ampiamente il suo perimetro di attività. Lo descrive con dovizia di dettagli Bassanini nella sua lettera di commiato che proprio oggi verrà inviata alle autorità competenti. «A partire dal 2008, e dunque negli anni della mia presidenza - scrive il presidente uscente - Cdp ha progressivamente assunto un ruolo centrale nel supporto delle politiche pubbliche e dell'economia del paese, passando da holding finanziaria dedicata a finanziare gli investimenti nelle pubbliche amministrazioni a vera e propria National Development Bank che concede liquidità al sistema bancario per garantire l'accesso al credito delle Pmi, interviene nel capitale di rischio delle imprese per favorirne la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione, sostiene le esportazioni e le opere infrastrutturali».

E tutto ciò emerge dai numeri dell'attivo e del passivo della Cdp: il primo a metà del 2015 ha raggiunto i 400 miliardi, quasi il doppio rispetto alla fine del 2008, mentre la raccolta di risparmio postale è aumentata nel periodo del 45% fino a 253,6 miliardi e il patrimonio è salito da 9,7 a 19,4 miliardi. Numeri di tutto rispetto che hanno permesso la distribuzione di lauti dividendi al Tesoro, a differenza dell'omologa istituzione tedesca, Kfw che non corrisponde dividendi all'azionista e beneficia di esenzione fiscale e garanzia dello Stato su tutte le passività. Ma, secondo Bassanini, negli ultimi anni la Cdp ha anche saputo cambiar pelle, adeguandosi a una realtà economica in rapido cambiamento, assumendo il ruolo di trasformatore del risparmio a breve in finanziamenti a medio e lungo termine. Una macchina ormai rodada ma con poco spazio per colpi di fantasia. Il paletto che impedisce di investire in aziende in crisi, e che, come ricorda Bassanini, è stato ricordato al governo in diverse occasioni tra cui Parmalat, Montepaschi e Alitalia, è stato già superato per l'Ilva. Per la quale è stata trovata la formula della partecipazione di Cdp alla società di turnaround in cui intervengano anche privati non garantiti. Sul tavolo delle incompiute rimane solo Telecom Italia, nel cui capitale la Cdp potrebbe entrare per facilitare gli investimenti nella banda larga.

Ma Bassanini al riguardo è stato netto: «Nessuna richiesta di acquisizione di quote del suo capitale è stata rivolta dal governo agli amministratori di Cdp fino ad oggi».

### I PUNTI

**253,6**

29,6

2,2 RISPARMIO POSTALE Dal 2008 al 2015 è passato da 175,1 a 253,6 miliardi PARTECIPAZIONI In sei anni e mezzo sono cresciute da 13,9 a 29,6 miliardi UTILE DOPO LE IMPOSTE La media 2009-2014 dell'utile netto è stata 2,2 miliardi (più 61%)

Foto: IN USCITA Franco Bassanini lascerà domani la presidenza di Cdp

## L'accordo è possibile ma ci costerà

STEFANO LEPRI

A PAG. 22 n accordo con la Grecia è ancora possibile. Purtroppo costerà più caro sia a noi creditori sia ai greci, dopo i danni prodotti dalla tattica negoziale del governo di Atene. Ma nel suo discorso al Parlamento europeo Alexis Tsipras ha compiuto una significativa marcia indietro su alcuni punti chiave. Se sarà confermata dalle carte in arrivo, si potrà concludere. Fidarsi è ancora difficile. Se si leggono gli scritti del neo ministro dell'Economia Efklidis Tsakalotos, si scopre uno di quei massimalisti ideologici impegnati soprattutto a fare le pulci alla sinistra moderata e a rialzare il tiro. La sua idea è che il clientelismo in Grecia sia un problema secondario rispetto al neo-liberismo importato dall'estero. Ieri Tsipras ha riconosciuto che una parte dei problemi ha origine nel suo stesso Paese, citando corruzione, evasione fiscale, intreccio malsano tra economia e politica. Ed è già un successo che in quell'assemblea di persone democraticamente elette quello che rischiava di essere vissuto come scontro di nazionalità sia stato ricondotto a un contrasto di politiche. Confrontarsi fa bene, talvolta sorprende. A rimproverare Tsipras di non aver fatto «qualcosa di sinistra» (ridurre le spese militari, tassare gli armatori e le grandi proprietà della Chiesa ortodossa) è stato il capogruppo dei liberali Guy Verhofstadt. Forse il medesimo dubbio cova in altri che invece il primo ministro greco lo hanno applaudito. Pur tra le diffidenze, si può sperare. Il presidente del consiglio europeo Donald Tusk ammette che nella situazione della Grecia vi sono responsabilità di «tutte le parti», pur senza specificare quali. Tsipras ha abbassato le pretese sul ridimensionamento del debito. L'onere del debito ha più importanza come questione di principio (contrapposte impuntature tra greci e tedeschi, schematismo burocratico del Fmi) che come realtà. Una volta superata con nuovi aiuti la concentrazione di rimborsi dei prossimi mesi, un aggiustamento sarà facile da trovare, allungando le scadenze, ritoccando i tassi di interesse. La questione vera è come compensare l'effetto recessivo della stretta di bilancio. L'Europa non può fare a meno di chiederla: si può soccorrere la Grecia nel pagamento dei vecchi debiti, non si può accettare che ne contragga di nuovi. Occorre da una parte vincolare a un cammino di risanamento, dall'altra evitare nuove sofferenze specie tra i più deboli. S ervirebbe un Tesoro comune che aiuti i Paesi in difficoltà scegliendo in proprio dove intervenire e come. In mancanza, si può pensare a un programma di investimenti. Inoltre sarà urgente, dopo la fuga dei depositi e la chiusura degli sportelli, ricapitalizzare le banche. Un intervento centrale europeo (con fondi Esm) che ne mutasse gli assetti di controllo sarebbe un importante progresso. Se occorre sciogliere gli intrecci tra poteri, si sappia che la presidente della banca più grande, nonché dell'associazione bancaria, Louka Katséli, viene dalla politica ed è ora una simpatizzante di Sýriza. Che cosa sta davvero innovando, il nuovo partito di maggioranza relativa, rispetto al passato che tanto biasima?

## "Noi greci siamo le cavie del rigore" Tsipras infiamma Strasburgo

Promesse, attacchi, fischi e applausi: show del premier al Parlamento europeo  
MARCO ZATTERIN

Nella giornata delle tante cose mai viste, la prima a colpire è la sinfonia stonata di applausi, esultanze, fischi e rumori che accoglie Alexis Tsipras quando appare nell'emiciclo dell'Europarlamento. È un frastuono collettivo, un match di wrestling più che un confronto politico. Gli uomini delle istituzioni europee sono già al loro posto, in giro spiccano «Oxi» di cartone contrapposti all'«lo pago» di Totò esibito da Forza Italia. Il premier greco si accomoda in seconda fila, dietro al presidente del Consiglio Donald Tusk, quello che martedì lo ha avvertito che, senza un'intesa, domenica sarà fuori dall'euro. I due dialogheranno spesso, durante le tre ore e mezzo della seduta, però sempre fra di loro. Nei discorsi ufficiali, i riferimenti alle colpe dell'uno e dell'altro saranno evidenti, ma indiretti. «Responsabilità di tutti» L'avvio è prudente. Gli occhi sono su Tsipras, gli sguardi partecipi di chi accoglie un messia democratico e gli irritati che vedono un manipolatore populista. Comincia Tusk, è il protocollo. Concede «che tutti hanno responsabilità per quanto succede». Paventa la Grexit, «il caso peggiore possibile». Senza accordo Atene farà crac e sarà «dolorosissimo per i greci». «Non ho dubbi che colpirà l'Europa, anche in senso politico: naïf illudersi che non sia così». Così «dobbiamo essere uniti». Altrimenti, fra quattro giorni «ci sveglieremo in un'Europa diversa». Si alza Alexis. Veste in grigio. Camicia bianca aperta. Apre sulla crisi umanitaria generata dall'austerità - «noi siamo la cavia del rigore» - e dai governi precedenti. Gioca la carta di un malessere «che riguarda l'Europa e non solo la Grecia». Non entra nel vivo del suo programma, quello oggi che deve arrivare a Bruxelles. Però promette le riforme necessarie e assicura che il "no" referendario non rompe con l'Ue, bensì difende i valori su cui essa è fondata. No alla troika, alle banche, no alle istituzioni. Inedita standing ovation da sinistra e destra. Manfred Weber, popolare tedesco, replica avvelenato: «Noi vogliamo il compromesso, voi la provocazione; noi i risultati, voi il fallimento». Tsipras sorride, una voce italiana grida «ridicolo!», una inglese «shame on you!», il centro applaude. Gianni Pittella, capo dei socialisti, occhiali verdi, si schiera per il dialogo e le regole, critica «gli eccessi» di Varoufakis e Schaeuble, con un fermo «no» all'ipotesi di una Grecia fuori dall'euro. Lo applaudono in piedi e lui alza le braccia per mostrare i muscoli. Mai visto. «Riforme mai fatte» Tocca a Verhofstadt, con qualità d'altri tempi. Il liberale percuote Tsipras che «parla di riforme e non le ha mai fatte». Gli ricorda che sono stati assunti 13 dirigenti al ministero dell'Istruzione e che 12 sono di Syriza: «Usi il sistema in modo clientelare». Anche lui veste una camicia bianca, anche lui è senza cravatta, anche lui parla di valori europei. L'esatto contrario di Nigel Farage che definisce «mostri» i padri politici dell'Ue, Mitterrand e Kohl, e spinge Tsipras a «salvarsi uscendo dall'euro» che gli pare «un nuovo muro di Berlino». Mai sentito. I populistici si uniscono contro l'Europa. Marine Le Pen biasima «la Bce che ha creato artificialmente la crisi del popolo greco». Le risponde il capo di Syriza a Strasburgo, Papadimoulias: «Basta col gioco sulle spalle dei greci per tutelare desideri estremisti». Non lo ascolta Matteo Salvini, per il quale, alle istituzioni Ue «fa schifo la democrazia». L'ultracon polacco Korwin-Mikke invoca il ritorno dei colonelli e «la distruzione dell'Ue». Non lo segue spagnolo di Podemos, Pablo Iglesias: «Sì, ma per un'Unione che tuteli i diritti dei più deboli, usa gli argomenti, non gli insulti. La liberale Goulard chiede di rivedere e rendere più aperte le trattative economiche in senso all'Ue. «Negoziazione è importante» L'irlandese Sean Kelly (Ppe) racconta la storia del suo paese, rivela «è stata dura», tuttavia «grazie al buon governo ce l'abbiamo fatta: smetti di fare interviste e vai a migliorare la tua economia». Chiede calma la laburista Wilmott: «Mettete da parte gli ego e trovate una soluzione». E aggiunge, «per favore» e «per l'amore del cielo. Il presidente della Commissione Juncker risponde da par suo. «Negoziazione è importante, per questo è un peccato che abbiate abbandonato il tavolo». Ancora: «Ci siamo battuti invano perché tassassero gli armatori, abbiamo difeso le

pensioni e combattuto i tagli sul lavoro». Tsipras non è d'accordo. Rifiuta anche l'accusa di non aver presentato piani durante la trattativa. Risolverà lo sconto sul debito di guerra tedesca lasciando intendere che ne vorrebbe uno analogo pure lui. Infine giura che farà le riforme e che correggerà anche le baby pensioni «eredità del passato», ma evita il problema Eurozona. Non lo fa Tusk, quando riparla alla fine. «Moralità è pagare i debiti, moralità è non umiliare chi è in difficoltà»: Atene e Berlino in una frase. Suggestisce di «non cercare aiuto fra i nemici» (russi). Sarebbe d'accordo col leader di Syriza che ha citato l'Antigone - «Ci sono tempi in cui la legge più grande è la Giustizia» -, ma litigherebbero sul quando e come applicarla. Cala il sipario. Grexit è più vicina.

**L'aula diventa un ring** REUTERS ANSA REUTERS Cartelli con la scritta «Oxi» (no) sui banchi del gruppo Efd, del M5S e dell'Ukip Forza Italia e Area Popolare hanno arruolato Totò contro il premier greco Tsipras Il presidente Ue Juncker ha risposto colpo su colpo agli attacchi del premier greco

Foto: La citazione Alexis Tsipras, ha citato l'Antigone, rappresentata per la prima volta ad Atene nel 442 a.C. «Sofocle ci ha insegnato che esiste un momento in cui il diritto degli uomini vale sopra la legge. Questo è uno di quei momenti»

Foto: VINCENT KESSLER/REUTERS

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras all'Europarlamento a Strasburgo

Foto: Le replica «Noi vogliamo il compromesso, voi la provocazione; noi i risultati, voi il fallimento». È la replica che il popolare tedesco Manfred Weber ha riservato al premier ellenico Tsipras

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA SMENTISCE IL FONDO MONETARIO: «DALLA GREXIT SOLO MODESTI EFFETTI DIRETTI»

## Visco: "La crisi del 2011 è lontana Le riforme stanno dando frutti"

Patuelli all'assemblea dell'Abi: vogliamo un'Europa diversa e più unione bancaria  
ALESSANDRO BARBERA

Gli effetti diretti della crisi greca sarebbero modesti per l'Italia e per l'area dell'euro anche nei peggiori scenari». Benché si tratti di previsioni - e ciascuno se ne assume la responsabilità - Ignazio Visco smentisce il Fondomonetario internazionale. A 24 ore dal report di Washington che per l'Italia ipotizzava «rischi rilevanti» da una eventuale Grexit, il governatore della Banca d'Italia è più cauto. «La rottura delle trattative e il risultato del referendum di domenica hanno avuto finora riflessi nel complesso contenuti sui mercati». Di fronte ai banchieri riuniti per l'assemblea annuale dell'Abi Visco sottolinea che il maledetto 2011 è lontano: «I singoli Paesi devono continuare a impegnarsi per rendere le proprie economie più solide e capaci di crescere. In Italia sono state compiute scelte di rilievo e se ne cominciano a vedere i frutti. Senza quelle scelte avremmo subito gravi ripercussioni. Ricordiamo bene i rischi corsi da noi e da altri in quei mesi, superati anche con il contributo degli interventi di politica monetaria ». Si chiamava «scudo antispread » ma non era nemmeno lontanamente paragonabile al piano Draghi. In caso di Grexit - dice Visco - gli effetti potrebbero essere sì rilevanti, ma semmai nel medio termine e per la tenuta dell'area euro nel suo complesso. Visco fa capire che Atene ha la responsabilità di evitarla: «Il Consiglio direttivo ha deciso di mantenere invariata la liquidità di emergenza alle banche greche». Ma «la situazione è oggettivamente difficile e il sostegno dipende dalla prospettiva di un accordo politico, su un programma che annulli il rischio di insolvenza sul debito. La stabilità dell'Unione non può essere messa in discussione da un singolo Paese ». I banchieri seduti in sala la pensano come Visco. Più che il rischio finanziario di una Grexit preoccupano le conseguenze sistemiche: «Se non si paragonabile evidente che l'euro è irreversibile si chiederanno chi è il prossimo», dice Alessandro Profumo di Mps a Class Cnbc. «L'esposizione delle banche italiane verso la Grecia è ridottissima », annuisce Gian Maria Gros Pietro di Intesa Sanpaolo. Resta il fatto che le banche - tutte con pance gonfie di titoli pubblici - in Borsa soffrono per via dell'aumento degli spread e dei rischi. Solo in queste settimane si cominciavano a vedere segni di ripresa fra le banche, con l'aumento dei prestiti e dei mutui. In ogni caso la Grexit costringerebbe a rifare i conti e a temere per una ripresa che in Italia è ancora fiacca. In aiuto delle banche è arrivato il decreto del governo che accelera i tempi per la gestione dei fallimenti e aumenta la deducibilità delle perdite. Il ministro del Tesoro Padoan promette di più «con il supporto di Bankitalia»: «La creazione di un mercato europeo dei crediti deteriorati» che pare abbia possa dare soddisfazioni a chi ci scommette. Il numero uno dei banchieri Antonio Patuelli ringrazia, invoca «un'Europa diversa» e un'Unione bancaria più stretta, «condizioni fiscali uguali per tutti» salvo che per i requisiti patrimoniali: «La rincorsa a sempre maggiori e incerte soglie non può essere infinita». Twitter@alexbarbera

**191** miliardi Le sofferenze sui crediti delle banche italiane continuano a salire: nel 2011 erano 108 miliardi

**1403** miliardi Segnali di ripresa dai prestiti a famiglie e imprese. I nuovi mutui sono saliti del 64% in 5 mesi

Foto: Alta finanza Da sinistra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco durante l'assemblea dell'Abi, l'associazione delle banche

Foto: ANSA

## Ma la Ue per ora resta fredda pressing Usa per un accordo

In cambio Atene promette tagli alle pensioni baby e misure contro l'evasione La Grecia ha ufficialmente chiesto al Fondo salva Stati aiuti per 3 anni BRUXELLES GIUDICA GLI IMPEGNI MOLTO VAGHI. PER JACK LEW L'EUROPA DEVE RISTRUTTURARE IL DEBITO GRECO  
David Carretta

IL PIANO B R U X E L L E S Il conto alla rovescia per scongiurare la Grexit è iniziato ieri mattina, quando la Grecia ha formalizzato la richiesta al fondo salva-Stati ESM di un programma di assistenza finanziaria per tre anni, impegnandosi a presentare «un' ampia serie di riforme e misure da a t t u a r e n e i s e t t o r i d e l l a sostenibilità di bilancio, della stabilità finanziaria e della crescita economica di lungo periodo». Il governo Tsipras ha anche promesso di adottare «all'inizio della prossima settimana», prima di un eventuale accordo sugli aiuti, alcuni provvedimenti legati alla riforma fiscale e alle pensioni con il taglio di quelle baby. Il presidente dell' Eurogruppo, Dijsselbloem, ha incaricato la Commissione e la Bce di valutare l'esistenza di un «rischio alla stabilità finanziaria» e l'ammontare degli aiuti necessari. Anche il Fondo Monetario è stato coinvolto: le tre istituzioni della ex Troika condurranno l'analisi sulla sostenibilità del debito greco. Intanto prosegue e si rafforza il pressing Usa per un'intesa: il segretario al Tesoro Jack Lew ha detto che è meglio per l'Europa che Atene resti nell'Eurozona aggiungendo che il debito greco è insostenibile: «L'Europa deve ristrutturarlo». IL GIORNO CHIAVE Il momento decisivo per le sorti della Grecia nell'euro sarà la mezzanotte di oggi l'ora entro cui Tsipras deve presentare il pacchetto completo di riforme e misure di bilancio che Atene deve adottare in cambio degli aiuti. Venerdì i creditori valuteranno il piano e si potrebbe aprire una rapida trattativa. L'ultimatum è per domenica, quando i leader della Ue si ritroveranno per un altro vertice straordinario nel quale sarà accordo o Grexit. «Senza unità sulla Grecia, ci sveglieremo tra quattro giorni in un'Europa diversa», ha avvertito il presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk. Toccherà al fondo ESM stabilire l'ammontare del programma, anche se l'Fmi ha già detto che servirebbero almeno 50 miliardi, più uno sconto sul debito con il prolungamento delle scadenze e del periodo di grazia per i pagamenti. L'idea di un prestito ponte è stata abbandonata da Atene, dopo che ha incontrato l'opposizione degli altri governi. Tuttavia, anticipando l'adozione di alcune riforme alla prossima settimana, Tsipras spera di ottenere una prima tranche di aiuti entro il 20 luglio, quando deve rimborsare 3,5 miliardi alla Bce. Al momento, però, l'Eurogruppo rimane scettico. Il ministro delle Finanze lussemburghese, Pierre Gramegna, ha definito «vaghi» gli impegni su fisco e pensioni. «Non basta una lettera», ha spiegato il portavoce del tedesco Wolfgang Schaeuble: «Serve una rappresentazione integrale delle riforme». Inoltre, c'è irritazione per la pretesa greca di discutere della ristrutturazione del debito. «Le discussioni sul nuovo programma sono un'occasione per esplorare possibili misure da prendere per rendere il debito sostenibile», si legge nella lettera di richiesta di aiuti al fondo ESM. La Francia e la Commissione starebbero consigliando il governo di Atene sulle misure da inserire nella lista delle azioni prioritarie che il governo greco deve compiere in cambio dei primi aiuti. Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha sottolineato che c'è stato «un cambiamento di tono e un approccio più costruttivo» da parte del governo greco. Ma ripresentare l'ultima offerta inviata da Tsipras a Bruxelles il 30 giugno - la proposta delle istituzioni con alcune modifiche per preservare lo sconto Iva per le isole, ridurre i tagli alla difesa e allungare i tempi della riforma delle pensioni - «non sarà sufficiente», spiega una fonte europea. I leader non hanno chiesto solo di rinnegare il referendum: esigono da Tsipras riforme molto più profonde di quelle che i greci hanno rigettato domenica. Se si vuole chiudere entro il 20 luglio, «tutto deve andare molto in fretta e non devono esserci obiezioni da parte dei greci a eventuali controproposte» da parte dei creditori, prosegue la fonte. L'Eurogruppo è pronto a riunirsi nel fine settimana. La Bce ha nel cassetto una proposta per permettere alle banche greche di riaprire: la liquidità straordinaria del programma ELA dovrà essere garantita dai governi degli altri Stati membri.

## I punti

**Previdenza, riduzione delle uscite anticipate** Tra gli impegni immediati che Tsipras si è impegnato a prendere c'è l'abolizione delle pensioni baby. In Grecia c'è un lunghissimo elenco di quasi 600 lavori considerati usuranti per i quali è possibile ritirarsi a 50 anni.

**Sul tavolo una riforma fiscale contro l'evasione** Anche in questo caso, per ora, la promessa contenuta nella lettera di Tsipras è generica. La scarsa capacità di Atene di farsi pagare le tasse è uno dei principali problemi, l'evasione è stimata in 76 miliardi

**Il nodo dell'Iva agevolata e lo sconto per le isole** Uno dei nodi da sciogliere è quello dell'Iva. L'Ue vorrebbe l'innalzamento dell'aliquota al 23%. Atene chiede che su alberghi e ristoranti resti al 13%. Tsipras vuole anche mantenere lo sconto del 30% riconosciuto alle isole.

## Il fondo Esm

**705 ANSA** 624,3 Germania Francia Italia Spagna Paesi Bassi Belgio Grecia Austria Portogallo Finlandia 1,9 (0,3%) 2,8 (0,4%) miliardi GARANZIE TOTALI Irlanda Slovacchia Slovenia Lituania Lettonia Lussemburgo Cipro Estonia Malta 1,75 (0,25%) 1,37 (0,20%) 0,51 (0,07%) 1,30 (0,18%) 11,1 (1,6%) 5,76 (0,8%) 2,99 (0,4%) fideiussioni versato cash 80,5 Fonte: European Stability Mechanism 83,3 (11,8%) 40,4 (5,7%) 24,3 (3,5%) 19,7 (2,8%) 19,4 (2,7%) 17,5 (2,5%) 12,5 (1,8%) 190,0 (27%) 142,7 (20,2%) 125,3 (17,8%) Capitale sottoscritto in miliardi di euro (quota %)

Foto: Jean Claude Juncker

IL DANNO DEL DRAGONE I mercati il caso

## La bolla asiatica fa paura Vale 15 volte il Pil greco

Pechino in meno di un mese ha bruciato 3500 miliardi di dollari C'è chi teme l'effetto domino e un nuovo 1929 e chi minimizza MIRAGGIO A esser travolti, milioni di investitori attratti dai facili guadagni  
Cinzia Meoni

La bolla finanziaria cinese travolge i mercati e il mondo trema. Non si tratta solo delle forti perdite registrate dai listini cinesi (Shanghai ha perso il 5,9 per cento e Shenzhen il 2,5). A spaventare gli investitori è stata soprattutto la sospensione dalle contrattazioni del 72 per cento del listino tra le 1331 aziende che hanno interrotto le negoziazioni sui mercati e i 747 titoli sospesi per eccesso di ribasso. Insomma un mercato congelato, da cui non era possibile uscire. La stessa China Securities Regulatory Commission ha parlato di contrattazioni dominate da un «clima di panico». Pechino è prontamente, di nuovo, intervenuta, con la Assets Supervision and Administration Commission of the State Council (istituzione che controlla i colossi statali) che ha ordinato alle società pubbliche di acquistare i rispettivi titoli per stabilizzare il valore delle azioni. La mossa tuttavia non è bastata ad arginare le vendite, così come non le hanno frenate le recenti iniezioni di liquidità sui mercati da parte della People's Bank of China, la costituzione di appositi fondi, il taglio del 30 per cento delle commissioni sulle transazioni finanziarie operativo dal 1 agosto e il permesso ai fondi pensione di acquistare titoli azionari. Pechino in meno di un mese, ha bruciato all'incirca 3500 miliardi di dollari, un valore pari a circa 15 volte il prodotto interno lordo greco. Dopo un rally del 150 per cento messo a segno in dodici mesi, dal 12 giugno per lo Shanghai Composite è precipitato del 32 per cento, il più speculativo ChiNext Index ha perso oltre il 42 per cento del suo valore e lo Shenzhen Composite Index è crollato del 40. Un'emorragia inarrestabile che ha travolto milioni di investitori attratti dal miraggio di facili guadagni e da una regolamentazione favorevole per cui, come spiega Vincenzo Longo di IG, «era consentito investire per un controvalore di 100mila mettendo a margine solo mille (ovvero pagando, ndr), con una leva quindi di cento. Il che ha incentivato una larga schiera di piccoli investitori ad operare sulle azioni cinesi. Quando hanno iniziato a ridurre la leva, ovvero a richiedere più soldi da mettere a copertura degli investimenti, sono scattate le vendite». E il panico è dilagato, ancora più velocemente visto che si tratta di una piazza finanziaria dominata da piccoli investitori privati. La stampa anglosassone paventa un altro 1929, una nuova grande depressione che dalla Cina continentale passi a Hong Kong, per poi proseguire con listini asiatici e propagarsi al resto del mondo. Ma non manca chi getta acqua sul fuoco come Craig Botham, economista di Schrodgers per i mercati emergenti che sottolinea come «l'economia reale cinese sia abbastanza sconnessa dal mercato finanziario», una situazione quindi che potrebbe limitare gli effetti del crash. Dello stesso avviso Paul Hickey, cofondatore di Bespoke Investment, group che ricorda come, negli ultimi due anni, il mercato finanziario cinese sia stato mosso da logiche speculative distinte rispetto a quelle propriamente economiche. Ed è l'economia reale cinese e non la piazza finanziaria a essere legata a doppio filo con l'economia degli altri Paesi, Italia compresa. «È scoppiata la bolla, mi aspetto ulteriori discese, ma non siamo ad un nuovo 1929 e credo neanche a un nuovo 2008 visto che il mondo ha praticamente zero virgola qualche azione cinese. Correzioni quindi, magari anche globali, ma niente panico», conclude Massimo Siano, a capo di Etf Southern Europe.

LA BOMBA ELLENICA Scenari italiani il caso

## La ricetta «greca» dell'Inps: far pagare pure i pensionati

Il presidente Boeri avvisa: «Troppi assegni e pochi occupati, chi è uscito dal lavoro dovrebbe contribuire a finanziare la previdenza». Contropartita vaga e Poletti dice no  
Antonio Signorini

Ci sono troppi pensionati in rapporto ai lavoratori. Nel 2014, ogni 130 iscritti all'Inps che versavano contributi, c'erano 100 prestazioni. In futuro il rapporto «è destinato a peggiorare», perché ci sono sempre meno occupati. Quindi, tanto vale «fare di necessità virtù: anche i pensionati possono contribuire al finanziamento della previdenza di chi si è del tutto ritirato dalla vita attiva». Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha alzato mezzo sipario sulla sua proposta di riforma. La novità di rilievo rispetto alle anticipazioni è appunto un surplus di contribuzione che, se attuato, diventerebbe una ricetta previdenziale in stile greco. Nel senso di quelle raccomandate alla Troika, non quelle farlocche di Tsipras. Un taglio delle pensioni, di fatto. Un prelievo sulle rendite sotto forma di contributo previdenziale, in cambio di qualcosa che non è ancora definito. Magari una rivalutazione più generosa con gli anni. «Vogliamo offrire la possibilità di versare e farsi versare contributi che poi diventeranno un supplemento alla pensione per chi sta già percependo un trattamento previdenziale». Contributi extra anche per i datori. Versamenti aggiuntivi «per permettere ai loro dipendenti che si ritirano prima di raggiungere l'età della pensione di vecchiaia e incrementare la loro pensione iniziale». Il messaggio è: qualsiasi riforma della previdenza dovrà essere autofinanziata. E anche la flessibilità in uscita, cioè dei requisiti un po' meno rigidi di quelli previsti dalla Fornero, dovrà essere finanziata interamente dagli stessi pensionati. Boeri ha illustrato una versione universale dell'opzione donna, cioè la possibilità di andare in anticipo in cambio del ricalcolo contributivo della prestazione. La logica del contributivo è che a parità di contributi versati, ogni anno in meno di lavoro «comporta una riduzione dei pagamenti mensili, tenendo conto della demografia e dell'andamento dell'economia». La «flessibilità sostenibile» è un principio che «può essere applicato anche a chi andrà in pensione nei prossimi anni con regimi diversi dal sistema contributivo». Quindi, il presidente dell'Inps di fatto propone l'applicazione del contributivo non più pro quota, come nella riforma Fornero, ma per tutti, a partire da chi andrà in pensione nei prossimi anni con il sistema misto. Non spiega se nel suo progetto si tratta di un obbligo o di una opzione, come nel caso della misura per le donne varata dal governo Berlusconi. Boeri resta convinto della bontà di un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte (non quantificate) per pagare i costi della flessibilità, cioè di una riforma che restituisca qualche anno di pensione. Poi una rete di protezione per gli ultra 55enni, un «reddito minimo garantito» pensato per una fascia di età ad alto rischio, ma che - come ha fatto capire il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - rischia di costare troppo. Per promuovere la sua proposta Boeri ha provato a captare un po' di malcontento, prendendosi con i vitalizi dei parlamentari che - ha detto parlando nella Sala della Regina dopo l'intervento della presidente di Montecitorio Laura Boldrini «dobbiamo chiamare con il loro vero nome. Si tratta di vere e proprie pensioni sottratte alle riforme previdenziali degli ultimi 25 anni». Bisogna rendere pubbliche le regole che li disciplinano e valutare «i tassi di rendimento implicitamente offerti a deputati e senatori» per compararli con quelli dei cittadini. Uno sforzo, quello di Boeri, che rischia di non dare frutti. Poletti lo ha definito «un contributo indiscutibilmente utile» che verrà valutato «insieme alle proposte che sono già oggi presenti in Parlamento» e a quelle dei sindacati. Un po' poco per un piano organico, annunciato come una rivoluzione. Roma

**milioni** I pensionati che in Italianonsuperano lasogliadei500euro al mese

il retroscena

## La trattativa riprende ma l'Ue non si fida delle promesse greche

Il pressing Usa: il debito di Atene va ristrutturato. Schaeuble e il capo del Fondo salva Stati (tedesco anche lui) non mollano DOPPIO ALLARME Lagarde: il debito va ristrutturato. La Fed: Usa a rischio contagio  
Fabrizio Ravoni

Soltanto oggi (forse) si conosceranno le riforme fiscali e delle pensioni che la Grecia ha offerto al Fondo salva Stati europeo, in cambio di un prestito che Atene spera ammonti a 7 miliardi e che promette di rimborsare in tre anni. Alexis Tsipras garantisce al Parlamento europeo che abolirà le pensioni baby. Ma non dice quando. E non è un particolare di poco conto. Anche la Commissione europea ha chiesto (con le proposte Juncker) una riforma delle pensioni alla Grecia, sulla fattispecie di quella della Fornero (ma molto più morbida: l'allungamento a 67 anni sarebbe scattata - era previsto - nel 2022). E la chiedeva con decorrenza da questo mese. Nelle sue controproposte (prima del referendum), Tsipras ha risposto che può prendere in considerazione un allungamento della vita lavorativa dei greci. Ma con decorrenza dal 2019. Chi dovrà valutare il prestito alla Grecia, poi, è Klaus Regling, tedesco di Lubeca: oggi al vertice del Fondo salva Stati (Esm). Che senz'altro non avrà gradito le parole di Tsipras all'Europarlamento. «Il massimo momento di solidarietà europea è stato nel 1953, quando alla Germania venne tagliato il debito del 60%». Regling è stato a lungo direttore generale della Commissione Affari economici: un vero «mastino» dell'ortodossia finanziaria europea. Al punto che, nel novembre 2003, quando l'Italia salvò la Germania dall'onta di dover pagare le sanzioni per il proprio deficit eccessivo, Regling era contrario: così come lo era il presidente della Commissione dell'epoca, Romano Prodi; ed il rappresentante italiano di quella Commissione, Mario Monti. E Regling non è quel tipo di persone che, invecchiando, migliora di carattere. Sarà lui a decidere l'ammontare complessivo del prestito chiesto dal governo greco. Soprattutto, dopo aver verificato la veridicità degli impegni ellenici. Da questo punto di vista, Atene non ha un buon curriculum. Tant'è che Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco, sottolinea che «non basta una lettera con la richiesta di accedere al programma dell'Esm, serve una rappresentazione integrale delle riforme». Insomma, non si fida degli impegni di Atene. Nemmeno di quelli scritti. Nella lettera inviata dal governo Tsipras al Fondo salva Stati c'è scritto: «Noi reiteriamo l'impegno della Grecia a rimanere membro dell'Eurozona ed a rispettarne le regole e gli impegni di ogni Stato membro». Anche Manuel Valls, primo ministro francese, ribadisce che «la Grecia è un Paese dell'Eurozona e tale deve restare. È una priorità geopolitica». Come se qualcuno pensasse ad un'uscita della Grecia dalla zona della moneta unica, pur rimanendo nell'Unione europea: ipotesi filtrata l'altro giorno al termine dell'Eurogruppo. E proprio sul ruolo internazionale della Grecia interviene Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo. «Bisogna cercare aiuto tra gli amici, non tra i nemici: soprattutto se questi non ti possono aiutare». Un riferimento nemmeno troppo velato ai contatti che Tsipras ha avviato con Putin. E, visto che Tusk è polacco, individua la Russia ancora come «un nemico». Gli Stati Uniti seguono con attenzione quel che avviene sulla rotta Bruxelles-Atene. Alla Fed c'è grande preoccupazione: «Gli Usa sono a rischio contagio». E il segretario Usa al Tesoro, Jack Law, non usa mezzi termini: «Il debito greco non è sostenibile». Come a dire: serve la ristrutturazione, che è la stessa posizione di Christine Lagarde del Fmi. Non a caso, i 7 miliardi chiesti all'Esm servirebbero alla Grecia per tornare in bonis con il Fondo monetario (non ha pagato la rata di 1,6 miliardi, scaduta il 30 giugno) e con la Bce. Ed a quel punto, chiedere un nuovo prestito da 30 miliardi alle istituzioni finanziarie internazionali. «Finora, però, i finanziamenti internazionali concessi alla Grecia non sono andati al popolo greco, ma alle banche europee», ricorda - a ragione - Tsipras. Roma

**GLI SCENARI** L'accordo Il crac La sospensione L'uscita dall'euro Chi lo vuole Tsipras, le istituzioni europee, la Francia e l'Italia Cosa prevede Riforme sostanziali da parte della Grecia. I soldi chiesti da Tsipras verrebbero erogati solo di fronte a una proposta giudicata seria Chi lo vuole La Germania è tentata

da questa soluzione, così come anche gli stessi greci Cosa prevede I trattati non hanno disposizioni precise. Si pensa di seguire un percorso simile a quello delle procedure fallimentari. La Grecia potrebbe fallire senza uscire dall'euro Chi la vuole La Germania e le cancellerie del Nord Cosa prevede La sospensione di alcuni diritti a causa delle violazioni effettuate. La Grecia potrebbe restare fuori dall'Eurozona per un certo numero di anni. Riforme virtuose farebbero tornare alla normalità Chi la vuole Nessuno, ma è una soluzione che tenta tedeschi, Paesi del Nord, Spagna e Portogallo Cosa prevede Per i Trattati l'euro è irreversibile. La soluzione è il ricorso alla clausola di flessibilità, che permette di effettuare qualsiasi azione favorevole all'Unione se tutti gli Stati sono d'accordo

## **ROTTAMANO L'INPS Pensioni tassate per regalare i sussidi**

SANDRO IACOMETTI

a pagina 2 Contributo di solidarietà per le pensioni più alte, sforbicate a piene mani per chi vuole lasciare prima il lavoro e sussidio sociale per gli over 55. Come ampiamente annunciato e previsto, Tito Boeri ha fatto deflagrare la sua bomba nel giorno della relazione annuale dell'Inps. Una mossa che ha immediatamente scatenato una raffica di dure contestazioni, a partire dai sindacati fino ad alcuni esponenti della maggioranza, convinti che non spetti al presidente dell'Istituto di previdenza occuparsi di riforme. Il governo, per bocca del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha subito tentato di prendere le distanze, parlando di un semplice «contributo» che sarà preso in considerazione come quelli delle parti sociali. Considerata la delicatezza della materia, però, è difficile pensare che il professore di economia fortemente voluto da Renzi alla guida dell'Inps se ne sia uscito a sorpresa, senza consultarsi con nessuno a Palazzo Chigi. Nell'illustrare il suo pacchetto Boeri è rimasto prudentemente nel vago. Il progetto, che si articola in cinque punti e si propone di essere quello definitivo che darà «stabilità normativa e sicurezze ai contribuenti e ai pensionati», parte dall'individuazione di nuove regole per la flessibilità in uscita che consentano di spalmare «il montante contributivo accumulato durante la vita lavorativa in pagamenti mensili, in base all'età e alla speranza di vita residua». Secondo il presidente «un principio simile può essere applicato anche a chi andrà in pensione nei prossimi anni, con regimi diversi dal sistema contributivo». La proposta potrebbe essere finanziata, in parte, attraverso un taglio di solidarietà alle pensioni d'oro. «Crediamo sia giusto», ha detto, «chiedere a chi ha redditi pensionistici elevati, in virtù di trattamenti molto più vantaggiosi di quelli di cui godranno i pensionati del domani, un contributo al finanziamento di uscite verso la pensione più flessibile». Per rendere il sistema «più equo» sarà poi necessario individuare «nuove opportunità» per versare i contributi, che «diventeranno un supplemento alla pensione». E unificare i trattamenti pensionistici, che significherebbe anche abolire i privilegi dei parlamentari. Il piano, infine, prevede l'introduzione di una rete sociale per le persone povere e disoccupate con più di 55 anni, Un primo passo per arrivare al reddito minimo garantito. Il professore non ha fornito cifre, ma su alcuni punti non è difficile fare i conti. La flessibilità si basa sulla cosiddetta «opzione donna» prevista dalla Fornero fino al 2017. Si tratta, sostanzialmente, di permettere l'uscita anticipata a patto che l'importo dell'assegno venga ricalcolato (attraverso una ricostruzione virtuale di tutte le retribuzioni) con il metodo contributivo. Il taglio non è leggero, considerato che lo scarto con il sistema retributivo, secondo i calcoli fatti dallo stesso Boeri un anno fa per Lavoce.info, oscilla intorno al 28-29% in base alle fasce di importo. In termini concreti, secondo un'analisi di Fabrizio e Stefano Patriarca, colleghi di Boeri a Lavoce.info, una pensione di 2.720 euro lordi diventerebbe di 1.886 euro, con una riduzione di 834 euro (il 30,7%). Scendendo, la situazione non cambia. Un assegno di 1.871 euro diventerebbe di 1.363, con una perdita di 508 euro (27,2%) Quanto al contributo di solidarietà, la proposta è stata più volte illustrata in passato da Boeri. Si tratterebbe di applicare aliquote del 20-30% sulla differenza tra retributivo e contributivo per le pensioni da 3mila euro lordi in su (ma un anno fa il professore valutava anche quelle da 2mila euro e aliquote del 50% per gli assegni più alti). La stangata complessiva per i pensionati, secondo i calcoli di Boeri, sarebbe di 4,2 miliardi.

twitter@sandroiacometti

### **i conti non tornano**

**LATO POSITIVO** Nel piano presentato c'è il principio con il quale armonizzare i trattamenti su quanto versato: fine della pacchia per i parlamentari e i loro vitalizi

**STORTURA** Non si capisce a che titolo un funzionario dello Stato si arroghi il diritto di riformare un ente pubblico scavalcando premier, ministri e Parlamento

## Cosa perde l'Europa se cede al partito del ricatto greco

"Non ci sarà Grexit ma il contagio politico è già iniziato. L'euro rischia". Chiacchierata con Monti  
CLAUDIO CERASA

Roma. "Purtroppo non possiamo più girarci intorno e dobbiamo osservare con onestà quello che sta accadendo attorno a noi. Può piacere o no, e a me non piace, ma mettendo in fila tutto, non solo il referendum greco, dobbiamo riconoscere che l'euro e la stessa integrazione europea non sono mai stati così a rischio. E comunque finiscano le trattative tra le autorità europee e il governo Tsipras, siamo entrati in una fase storica in cui le forze che spingono per far saltare l'integrazione dell'Europa per la prima volta hanno un orizzonte e un percorso credibile". Mario Monti lo dice con diplomazia e dando il giusto peso alle parole ma il ragionamento che l'ex presidente del Consiglio sceglie di consegnare al Foglio è duro, a suo modo drammatico, e riguarda quello che in queste ore appare il rischio maggiore nella goffa ma pericolosa partita a scacchi giocata dalla Grecia: il contagio politico. Monti non pensa, come sostiene il Foglio, che la soluzione migliore per evitare che in Europa il partito del ricatto si imponga sul partito delle regole sia l'uscita immediata della Grecia dall'Eurozona, ma condivide l'idea che per arginare il contagio politico sia consigliabile, per i capi di governo europei, impostare una trattativa che eviti di offrire regali al premier greco. "Credo - dice Monti - che una soluzione sia possibile e sono convinto che si riuscirà a costruire un compromesso che possa evitare l'uscita della Grecia dall'Eurozona, forse rimandando alcune scadenze del debito e riducendone un poco il costo in cambio di un accordo che però non potrà essere molto più leggero di quello che il governo Tsipras si è rifiutato di firmare". E' un paradosso: come può Tsipras accettare un accordo non troppo diverso rispetto a quello che è stato bocciato dal referendum? "Dovrà farlo, a mio avviso, per due ragioni. La prima ragione, che spesso sfugge agli osservatori, è che uscire dall'Eurozona oggi costringerebbe la Grecia a mettere in campo un piano di restrizioni e di riforme molto più duro rispetto a quello che il paese ha seguito in questi anni e in questi mesi. La seconda ragione è più politica che tecnica ed è forse ancora più importate". (segue nell'inserto III) Continua Mario Monti: "La vittoria del no, pur avendo rafforzato Tsipras sul piano interno, non l'ha affatto rafforzato nel negoziato con l'Europa. Questa sarà probabilmente più dura e rigorosa, non solo per evitare che appaia premiato chi ha violato i principi di lealtà e collaborazione tra partner, pur nelle divergenze di interessi, ma anche per evitare che il modello greco possa essere esportato. Eppure, mi verrebbe da dire, ormai la frittata è fatta: il referendum greco è stato una mossa tattica e cinica che non porterà benefici al paese governato da Tsipras ma è un precedente che potrà essere cavalcato dalle forze populiste che stanno emergendo in Europa. Sono convinto che già a novembre, quando si voterà in Spagna, i partiti che si ispirano a quel modello politico potranno riservare sorprese problematiche per l'Europa. E non capisco davvero tutti quei commentatori che in queste ore stanno descrivendo Tsipras come se fosse un moderno eroe della democrazia. Vogliamo parlare davvero di cosa è stato questo referendum? Nelle interviste che ho rilasciato ai media greci prima di domenica non ho mai espresso, al contrario di molte personalità europee e italiane, consigli di voto perché il popolo greco ha sempre dimostrato un convinto e maturo attaccamento all'Euro. Ho solo detto quali sarebbero state, a mio parere, le conseguenze di una vittoria del 'sì' o del 'no'. E quelle del 'no', come l'indebolimento della forza contrattuale della Grecia nel negoziato, si stanno verificando. Oggi posso aggiungere che, pur avendo salutato con fiducia l'elezione di Tsipras, questa formula di referendum precipitoso, giocato contro il 'nemico' europeo, a me pare una formula non solo cinica, ma che rappresenta il contrario del coraggio politico; non l'assunzione di responsabilità da parte di un leader ma una forma di deresponsabilizzazione grave, di una politica che non vuole prendere decisioni difficili e preferisce farle prendere al popolo senza neppure dare ai cittadini il tempo e il modo per decidere con cognizione di causa. E' la trasformazione della leadership in followership. Così, la democrazia va indietro, non avanti".

Democrazia, già. Stuzzichiamo l'ex presidente del Consiglio su questo punto e gli chiediamo se per i paesi che fanno parte dell'Europa unita non sia doveroso cedere sovranità in cambio di integrazione. "Cedere sovranità si trova alla base del concetto stesso di Unione europea e da un certo punto di vista è anche il modo migliore per rendere le democrazie più solide e sicure. La Francia e l'Italia, con altri, hanno voluto la moneta unica, inizialmente osteggiata dalla Germania, perché con mercati finanziari ormai integrati vedevano che, con le loro apparenti sovranità monetarie nazionali, di fatto i tassi di interesse li determinavano non la Banque de France o la Banca d'Italia, ma soltanto la Deutsche Bundesbank e i mercati. Così, oggi, se Le Pen, Salvini, Grillo riuscissero a far rinascere il franco e la lira, chi se ne avvantaggerebbe? Non i lavoratori o i disoccupati o i risparmiatori francesi e italiani, ma certamente la speculazione finanziaria, i politici nazionali (che liberi da vincoli europei potrebbero tornare a sfruttare i cittadini in santa pace, come facevano prima dell'Euro) e probabilmente la Germania, che ancor più di oggi sarebbe potenza egemone. Il recupero di sovranità monetaria, scopriremmo presto, sarebbe una fregatura sovrana. Chi pensa che sia un male o un crimine che i paesi riducano in qualche misura la loro sovranità non ha capito l'essenza dell'integrazione europea. Ed è curioso che quanti oggi si scagliano contro la mancanza di politiche economiche nazionali autonome siano gli stessi che si scagliano contro l'Europa perché non è in grado di darci una politica estera e della difesa comune né una politica comune sulle migrazioni. Il principio è lo stesso: se vuoi mettere in comune le forze e le decisioni devi accettare di delegare a qualcuno, scelto di comune accordo, un pezzo della tua sovranità. Se volessimo tornare alla pienezza, in tutti i campi, della sovranità dei singoli paesi, penseremmo forse di essere 'patrioti'. Saremmo solo degli ignoranti di Storia: lasciate ciascuna a se stessa, per la gioia dei nazionalisti, le potenze (o debolezze) europee conterebbero sempre meno nel mondo e, temo proprio, tornerebbero a farsi la guerra".

Monti sostiene che negli ultimi anni molti errori sono stati commessi anche dalla cancelleria Merkel e riconosce che anche il piano elaborato dall'Europa per la Grecia prevedeva, per le indispensabili misure di bilancio e riforme strutturali, che configuravano una sorta di rivoluzione per l'economia e la società greca, scadenze poco realistiche. Ma allo stesso tempo sostiene che in questa fase storica molti degli attacchi rivolti al capo del governo tedesco siano strumentali perché tendono a scaricare sulla signora Merkel responsabilità che invece riguardano esclusivamente le inadempienze di alcuni stati che spesso scelgono di nascondere sotto il tappeto i problemi dei propri paesi per evitare di dover mettere mano ad alcune riforme dure e impopolari riforme strutturali. Renzi e la schiavitù della formula 80 euro "Viviamo - dice Monti - in una fase in cui la tendenza della politica è quella di ragionare con la logica esclusiva del breve termine. L'Europa è piena di leader politici giovani e creativi, ma un po' schiavi del consenso a tutti i costi, che ragionano sul breve più che sul lungo termine e che spesso rinunciano a fare le cose giuste solo per non perdere voti". Il senatore Monti pensa a Renzi? "Penso che Renzi, a differenza di molti altri leader a cominciare da Tsipras, abbia una visione generale, di lucidità non comune, dei problemi strutturali del paese. Ma vorrei incoraggiarlo, proprio perché lui, Renzi, è figlio della generazione short term, a governare senza pensare eccessivamente alle prossime elezioni. Provando a emanciparsi, se così si può dire, dal 'fascino degli 80 euro', che ha portato sì benefici elettorali ma che come era prevedibile non ha portato, a fronte di un impegno ingente di risorse finanziarie scarse, grandi benefici al nostro sistema economico".

Tra gli ultimi presidenti del Consiglio, a differenza di Enrico Letta, Romano Prodi e Massimo D'Alema, Monti, è quello che considera piuttosto lontana l'ipotesi di un forte contagio finanziario del nostro paese, tipo 2011, in caso di uscita della Grecia dalla zona Euro. E lo dice per due ragioni precise: "In primo luogo l'Italia, a partire dal 2011, ha messo in campo molte misure di bilancio e riforme strutturali serie, che permettono al nostro paese di avere gli anticorpi giusti per difendersi da attacchi speculativi. In secondo luogo, a differenza che nel 2011, la governance dell'Eurozona si è molto rafforzata. E ciò anche a causa della svolta nella politica monetaria della Bce avvenuta nell'estate 2012 ad opera di Draghi e resa possibile dalla forte spinta politica dell'Italia che nel giugno 2012 ha avuto ragione delle resistenze a lungo opposte dalla

Germania, dall'Olanda e dalla Finlandia. Ora la Bce ha in mano tutti gli strumenti, a cominciare da quello scudo anti spread che è l'Omt, per scongiurare un attacco speculativo nel caso, remoto, di un forte contagio finanziario". Il ragionamento del professore, e il riferimento alla pazza estate del 2011 che portò alla caduta del governo Berlusconi e alla nascita del governo Monti, ci porta a ragionare con l'ex presidente del Consiglio su un punto chiave legato a quella famosa lettera della Bce che costituì uno spartiacque importante nel passaggio dall'esecutivo guidato dal Cav. a quello guidato dal Prof. Monti dice che alcuni contenuti di quella lettera restano ancora attuali e che il governo Renzi, oltre a non smantellare le riforme fatte dai governi precedenti, debba andare avanti risolutamente con le riforme che si è prefisso. Ma ripensando a quel periodo in cui i teorici del "Fate presto" credevano ciecamente nella bontà delle scelte dei mercati e delle tecnocrazie europee, salvo poi convertirsi di fronte al fascino del compagno Tsipras alla teoria del "Fate piano", non c'è fretta, non fatevi influenzare dai mercati, difendete la vostra sovranità, e date addosso più che potete alla signora Merkel - ripensando a quei giorni Monti osserva che, pur condividendo i contenuti di quella lettera, non ne condivise l'opportunità sotto il profilo istituzionale. "Comunque, la situazione oggi è molto diversa. Non credo ci sia il rischio che l'Italia si ritrovi sotto un forte attacco. E se siamo riusciti a non farci imporre alcun memorandum né alcuna troika a fine 2011 sono certo che, a prescindere da come andrà a finire il negoziato con la Grecia, il nostro paese resisterà. Che poi resista anche l'euro e l'Europa è davvero tutto da verificare. E oggi, purtroppo, non si può non essere un filo pessimisti".

Foto: MARIO

INPS

## **Il bilancio del 2014 chiude in rosso per 12,7 miliardi**

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 32 In rosso i conti dell'Inps. Il bilancio 2014, infatti, ha chiuso con un negativo di 12,7 miliardi di euro. Ciò che è peggio è che oltre 6,6 milioni di pensionati percepisce meno di 1.000 euro al mese e, di questi, 1,9 milioni non supera i 500 euro mensili. Sono alcuni dei dati che emergono dal rapporto annuale dell'Inps, presentato ieri. La vera novità è un'altra: l'istituto si propone e promuove un'autonoma riforma delle pensioni basata su cinque «cardini», tra cui la flessibilità in uscita. Conti in rosso. Il rapporto annuale si riferisce al 2014 che chiude con un risultato economico negativo per 12,7 miliardi di euro e un disavanzo finanziario di competenza di 7,8 miliardi di euro. I conti in rosso, tuttavia, precisa l'Inps, non minano la sostenibilità che, dunque, «non è a rischio». Il patrimonio netto è salito da 9.028 a 17.952 milioni di euro, solo grazie al ripianamento dei debiti verso lo stato dell'ex Inpdap che ammontavano a 21,7 miliardi di euro. Pensioni da fame. Il rapporto, ancora, spiega che oltre 6,6 milioni di pensionati in Italia (42,5% del totale) hanno redditi da pensioni inferiori a 1.000 euro mensili. Una fascia di persone che assorbe solo il 18,9% della spesa complessiva che, nel 2014, è risultata poco più di 50 miliardi di euro. L'Inps in totale eroga quasi 21 milioni di pensioni previdenziali e prestazioni di natura assistenziale a favore di oltre 15,5 milioni di persone per una spesa lorda complessiva nel 2014 di 269 miliardi e cresciuta dello 0,9% rispetto al 2013). La sola spesa previdenziale (243,4 miliardi) è aumentata dello 0,6% rispetto al 2013 mentre quella assistenziale (26,17 miliardi) del 4%. I pensionati uomini sono 7,2 milioni (46,4% del totale) e ricevono il 55,3% della spesa, mentre le donne pur essendo il 53,6% del totale (8,3 milioni) possono contare solo sul 44,7% della spesa. Il reddito pensionistico medio (considerando sia le prestazioni previdenziali sia quelle assistenziali) ammonta a 1.323 euro al mese con differenze significative tra gli uomini (1.577) e le donne (1.103). I due terzi dei pensionati (oltre 10,2 milioni su 15,5) prendono meno di 1.500 euro mensili, mentre solo 724 mila persone contano su più di 3.000 euro mensili. I pensionati nella fascia fino a 500 euro (1,88 milioni) prendono in media 286 euro al mese mentre quelli tra i 500 e i 1.000 euro (4,73 milioni di persone) prendono in media 707 euro al mese. La riforma. Una novità riguarda il ruolo di promozione di riforma che assumere l'Inps. Un qualcosa, ha precisato il presidente, Tito Boeri, che non rappresenta una «violazione di procedura e ancor meno il vulnus della nostra democrazia». La bozza di riforma sottoposta al governo si basa su cinque cardini (si veda tabella), tra cui la «flessibilità sostenibile» ossia la possibilità di andare in pensione liberalmente rispetto all'età, nell'ambito di un range predefinito, in cambio della riduzione dell'assegno pensionistico.

### **La riforma delle pensioni targata Inps**

*Reddito minimo ai soggetti sopra i 55 anni di età*

- *Una rete di protezione sociale*
- *Unificazione pagamento unificato di tutte le pensioni* • *Armonizzazione Tutte le pensioni calcolate con le stesse regole* • *Flessibilità sostenibile Pensionamento «libero» con penalizzazione* • *Pensione e lavoro Contribuzione aggiuntiva a chi lavora da pensionato*

In Gazzetta la legge di ratifica dell'accordo contro le doppie imposizioni. Stop al segreto bancario

## **Hong Kong senza segreti fiscali**

Giacchino De Pasquale

De Pasquale a pag. 26 Hong Kong diventa trasparente già dal 2015. È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge di ratifica dell'accordo contro le doppie imposizioni tra Italia e Hong Kong, sottoscritto il 14 gennaio 2013. Tra gli elementi di maggior rilievo della Convenzione vi è la previsione nell'art. 26 della suddetta Convenzione dello scambio su richiesta delle informazioni. Tale scambio non potrà essere rifiutato in base al principio del segreto bancario. Hong Kong diventa trasparente già dal 2015. È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale (L. 96/2015, pubblicata nella G.U. n. 155 del 7/7/2015) la legge recante ratifica ed esecuzione dell'accordo contro le doppie imposizioni tra Italia e Hong Kong, sottoscritto il 14 gennaio 2013. Tra gli elementi di maggior rilievo della Convenzione vi è certamente la previsione nell'art. 26 della suddetta Convenzione dello scambio su richiesta delle informazioni. Tale scambio non potrà essere rifiutato in base al principio del segreto bancario. L'effetto immediato di tale clausola sarà la cancellazione di Hong Kong dalla lista dei paesi non collaborativi ai fini del monitoraggio fiscale. Si ricorda infatti che la cm 38/E/2013 ha chiarito che, ai fini del monitoraggio fiscale, la lista dei Paesi collaborativi include tutti quegli Stati che consentono un adeguato scambio di informazioni tramite una Convenzione contro le doppie imposizioni ad altri accordi. Con l'entrata in vigore della Convenzione dunque la Regione amministrativa speciale di Hong Kong sarà considerato a tutti gli effetti un paese collaborativo. Per quanto riguarda l'entrata in vigore della Convenzione questa è rinviata alla data di notifica all'altra parte del completamento delle procedure richieste dalla propria legislazione per l'entrata in vigore del presente Accordo. L'Italia ha fatto la sua parte. Ora si attende la comunicazione di ratifica da parte di Hong Kong. Completato tale processo, che avverrà di certo nel corso del 2015, la Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong sarà considerato a tutti gli effetti un paese collaborativo. Già dal 2015 (Unico 2016) si produrranno gli effetti ai fini del monitoraggio fiscale. Non sarà questo l'unico effetto dell'entrata in vigore della Convenzione. Hong Kong è ricompreso, anche dopo le modifiche apportate dal dm 27/4/2015 pubblicato sulla G.U. dell'11/5/2015 nel dm 23/1/2002, emanato per la disciplina sulla indeducibilità dei costi da paradisi fiscali. La sua permanenza in tale lista si presumeva fosse collegata alla mancata entrata in vigore della Convenzione. Ora esistono tutti i presupposti per la sua cancellazione. Per quanto riguarda la deducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con operatori residenti o localizzati a Hong Kong è stata constatata la presenza nella Convenzione della «clausola di non discriminazione». La presenza della suddetta clausola consente, anche senza la cancellazioni di Hong Kong dal dm 23/1/2002, di operare la deducibilità dei costi derivanti da operazioni con soggetti ivi residenti o localizzati. Probabilmente, con l'entrata in vigore della Convenzione, Hong Kong potrebbe essere espunta anche dal dm 4/5/1999, che individua i Paesi a fiscalità privilegiata relativamente all'inversione dell'onere della prova per il trasferimento della residenza delle persone fisiche, e dal dm 21/11/2001 emanato principalmente per la disciplina sulle controlled foreign companies di cui all'art. 167 del Tuir. I residenti nel Paese asiatico potranno invece usufruire di ritenute ridotte nella percezione di interessi, canoni e dividendi di fonte italiana. In particolare, per i suddetti elementi di reddito si prevede l'applicazione di una ritenuta la quale non può eccedere: - il 10% per i dividendi; - il 12,5% per gli interessi; - il 15% per le royalties. Pertanto, le imprese residenti in Hong Kong, con riferimento ai passive income (dividendi, interessi e royalties) di fonte italiana, potranno beneficiare delle aliquote di favore prevista dalla Convenzione in luogo delle più onerose aliquote prevista nella legislazione italiana.

Giacchino De Pasquale

COMMERCIALISTI

## **Aggio ancora caro**

SIMONA D'ALESSIO

La sforbiciata dall'8 al 6% delle somme iscritte a ruolo da riscuotere? È «un tributo addizionale» che non ha ragion d'essere, oltre a presentare «profi li di incostituzionalità». Parola di Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti, intervenuto ieri in commissione finanze al senato, in una giornata dedicata alle audizioni sugli ultimi decreti attuativi della delega fiscale (legge 23/2014); l'aggio spettante all'agente di Equitalia, infatti, seppur con due punti percentuali in meno (e con riduzione del 50% in caso di pagamento entro sessanta giorni dalla notifica della cartella), «crea disagio», e la «commisurazione dell'onere di riscossione alle somme iscritte a ruolo» appare «irrazionale e illegittima». Secondo il vertice dei commercialisti, inoltre, non devono essere consentiti «ulteriori allargamenti» ad altri soggetti per la difesa tecnica, nel quadro del contenzioso tributario. Di diverso avviso, invece, le due sigle di categorie professionali non regolamentate ascoltate in VI commissione: sia per l'Istituto nazionale (Int), sia per l'Associazione dei tributaristi (Ancot) non è possibile vi siano «discriminazioni», bensì occorre «estendere ancora di più le competenze relative alla rappresentanza dei contribuenti, inserendo dei tributaristi qualificati e certificati» nelle sedi opportune. A seguire Mario Cavallaro, alla guida del Consiglio di presidenza della magistratura tributaria, ha evidenziato nel suo «cahier de doléances» l'urgenza di ottenere per i giudici «non un aumento», bensì «un adeguamento dei compensi», che sono rimasti invariati dal 2002, «anche considerando che c'è una dismissione di circa 250 giudici all'anno» e che tutte le altre giurisdizioni godono di «un meccanismo automatico di rivalutazione delle remunerazioni fisse». Proposta «ragionevole» per il presidente della commissione, Mauro M. Marino (Pd), tuttavia difficile da realizzare adesso per «ragioni di copertura».

I tecnici di camera e senato chiedono di precisare i confini della norma

## Fatture false allargate

Reato esteso alle procedure concorsuali  
VALERIO STROPPIA

Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti da chiarire. Attraverso l'eliminazione della parola «annuali» all'articolo 2 del dlgs n. 74/2000 viene ampliato il novero delle dichiarazioni rilevanti al fine del reato. Poiché resta fermo il riferimento alle imposte sui redditi e all'Iva, dovrebbero rientrare nella portata applicativa della disposizione le dichiarazioni presentate in occasione di operazioni straordinarie o nell'ambito di procedure concorsuali. Tuttavia, in ottica di certezza del diritto, è opportuno «individuare con maggiore precisione le dichiarazioni, non annuali, interessate dalla norma». È uno dei rilievi che i servizi bilancio e studi di camera e senato manifestano nel dossier relativo al dlgs di riforma delle sanzioni penal-tributarie, approvato dal governo in prima lettura e ora all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri prescritti dalla legge n. 23/2014. Le problematiche maggiori individuate dai tecnici riguardano però la riforma «a tempo» delle sanzioni penali. L'articolo 31 del decreto stabilisce infatti che le novità si applicano a partire dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2017. Sul punto, il dossier invita l'esecutivo a chiarire il motivo di tale limitazione temporale. Anche perché la materia impone particolare attenzione con riguardo alla successione di leggi penali nel tempo. L'articolo 2, comma 5 del codice penale, infatti, esclude l'applicazione della disciplina prevista dallo stesso articolo in tema di successione di leggi penali nel caso di leggi «temporanee». Con il dlgs in discussione, pertanto, «potrebbe mettersi in dubbio l'applicabilità del principio del "favor rei" che consentirebbe di far retroagire le disposizioni più favorevoli per i contribuenti anche sulle violazioni commesse precedentemente, ad esclusione delle situazioni definitive», aggiungono i tecnici parlamentari. Tematica, questa, già finita più volte sul tavolo della Corte costituzionale (per esempio, nella sentenza n. 236/2011). Peraltro, aggiunge il dossier, «la delega non fa alcun riferimento a una applicazione temporanea della normativa delegata». Commenti positivi, invece, per quanto riguarda i casi di infedeltà dichiarativa di minore rilevanza, dopo le polemiche suscitate dalla prima versione del provvedimento nel dicembre scorso: se l'imposta evasa è inferiore al 3% di quanto dichiarato, e comunque a 30 mila euro, la sanzione sarà ridotta di un terzo, ma restano sempre escluse le condotte fraudolente. «La previsione di tale tetto in misura fissa rappresenta un correttivo volto a scongiurare l'introduzione di una franchigia di evasione proporzionale all'ammontare dichiarato», proseguono i servizi di camera e senato, «inevitabilmente più alta per i soggetti di grandi dimensioni». La stessa riduzione si applicherà in caso di errore d'imputazione dei costi per competenza. Sul punto, tuttavia, sarebbe opportuno «specificare nella norma che per beneficiare della riduzione è necessario che il componente negativo non sia stato dedotto più volte», puntualizzano i tecnici. Si ricorda invece che nell'ipotesi in cui l'errore sull'imputazione temporale di elementi positivi o negativi di reddito non abbia determinato alcun tipo di danno per l'erario (né vantaggi per il contribuente), la sanzione sarà sempre pari a 250 euro. Per esempio nell'ipotesi in cui un'impresa anticipi un ricavo in un'annualità in perdita, riducendo così il «rosso» di periodo. Qualora invece il ricavo, nell'annualità di corretta imputazione, determini una maggiore imposta dovuta, «deve ritenersi sussistente danno erariale, con la conseguenza che la sanzione dovrà essere applicata nella misura proporzionale, sebbene ridotta».

**Riforma sanzioni penali tributarie: i rilievi dei tecnici parlamentari** Nell'estendere il novero delle dichiarazioni rilevanti ai fini del reato di frode mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, è opportuno individuare con maggiore chiarezza quali sono le dichiarazioni «non annuali» interessate dalla norma. Deve essere resa più incisiva la norma che prevede la non confisca dei beni che costituiscono il profitto o il prezzo del reato fiscale, purché le somme vengano effettivamente restituite all'erario. Nella norma che prevede la riduzione a un terzo della sanzione quando l'infedele dichiarazione deriva da errori

sull'imputazione dei costi o ricavi per competenza temporale, dovrebbe essere specificato che il beneficio non spetta qualora il componente negativo sia stato dedotto più volte (oltre che ovviamente nei casi fraudolenti) Il governo deve chiarire il motivo della modifica «a tempo» delle sanzioni penali tributarie, applicabili solo negli anni 2016 e 2017, anche perché ciò potrebbe compromettere l'applicazione del principio del favor rei.

## **Cartelle pazze, uno stop ai furbetti del fi sco**

Valerio Stroppa

Stop ai furbetti delle cartelle pazze. Chi invoca la sospensione legale di atti di Equitalia con motivazioni generiche e dilatorie, volte solo ad arrivare al «silenzioassenso» che prevede l'annullamento di diritto della cartella dopo 220 giorni dalla richiesta, avrà vita dura. Il dlgs di riforma della riscossione modifi ca i commi 537-545 della legge n. 228/2012, eliminando la clausola aperta che consentiva di rappresentare «qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito sotteso». In questo modo, evidenziano i servizi studi parlamentari nel dossier relativo al decreto delegato, «si intende evitare che possano essere presentate istanze con finalità meramente dilatorie e che dunque si faccia un uso strumentale dell'istituto». Per esempio, prosegue il dossier, «invocando la pendenza di istanze in autotutela presentate direttamente agli enti, nelle more della relativa evasione, la nullità del ruolo e consequenzialmente degli atti successivi, in quanto sottoscritti da personale non legittimato o ancora la non riscuotibilità, ai sensi dell'articolo 1, commi 682-683 della legge 190/2014, delle quote inferiori a 300 euro». Ma il dlgs modifi ca anche la disciplina degli accertamenti esecutivi recata dall'articolo 29 del dl n. 78/2010. In particolare, viene previsto che la sospensione dell'esecuzione forzata (operante d'uffi cio per i 180 giorni successivi all'affi damento in carico all'agente della riscossione salvo ipotesi specifi che di particolare urgenza) non sarà più operativa per gli accertamenti defn itivi, sia quelli defn iti per inerzia del contribuente, sia derivanti da giudicato o decadenza da rateazione. «Ratio della norma è eliminare la sospensione legale dell'esecuzione su somme defn itivamente dovute dal contribuente, il che consentirebbe di imprimere un'accelerazione all'esazione dei crediti tributari defn itivi», sottolineano i tecnici, «la modifi ca legislativa proposta produrrebbe pertanto l'effetto di mantenere la sospensione legale dell'esecuzione forzata esclusivamente sulle pretese tributarie contestate in sede giurisdizionale». Si ricorda che in futuro Equitalia potrà comunicare la presa in carico delle somme al debitore anche via email e non più soltanto tramite il servizio postale.

La Cassazione sull'impugnazione di una cartella

## Ricevute d'obbligo

Senza Unico si ha per omesso  
FABRIZIO G. POGGIANI S

Senza la ricevuta delle Entrate di ricezione del file, la dichiarazione deve considerarsi omessa, anche in presenza di versamenti dovuti, regolarmente eseguiti. Non basta, perciò, il mero adempimento materiale dell'invio. Queste le indicazioni dei giudici supremi che sono intervenuti con una recente sentenza (Cassazione, sentenza 14197/15) sull'impugnazione di una cartella esattoriale, emessa a seguito di un controllo della dichiarazione telematica, scartata dall'ufficio. Il contribuente aveva ottenuto due pareri favorevoli da entrambe le commissioni di merito e, in particolare, la Commissione tributaria regionale della Lombardia, confermando la decisione di primo grado, aveva affermato che, nella fattispecie, non si poteva trattare di dichiarazione omessa, giacché il contribuente aveva dimostrato che, nella ricevuta telematica delle Entrate, non erano stati indicati gli errori bloccanti e che, comunque, aveva proceduto al versamento delle imposte dovute. I giudici di secondo grado avevano solo rilevato che, a loro parere, si era verificata una mera incomprensione tra il contribuente e l'ufficio, in violazione del comma 5, dell'art. 6, legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), poiché l'ufficio avrebbe dovuto convocare il contribuente per ottenere i necessari chiarimenti. I giudici di legittimità, richiamando le disposizioni contenute nel comma 2, dell'art. 3, dpr 322/1998, hanno affermato che in tema di dichiarazioni trasmesse telematicamente, la prova della presentazione si deve considerare al momento della comunicazione dell'Amministrazione finanziaria, anche in presenza di errori bloccanti, di avvenuta ricezione (ricevuta). Pertanto, secondo la Cassazione, l'intermediario incaricato avrebbe potuto rendersi conto degli errori bloccanti tempestivamente, grazie alla comunicazione del sistema telematico (circ. 35/E/2002), e avrebbe dovuto ripetere la trasmissione grazie, appunto, alla comunicazione di scarto. Pertanto, concludono i giudici di legittimità, l'invio telematico presuppone non solo la mera trasmissione del file, ma l'ottenimento della ricevuta che attesta la corretta ricezione del file, come generata dal sistema stesso. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

COPERTINA

## **NON SPARATE SULL'EUROPA**

Ester Faia\*

Crescere e innovare in Europa: è questo il tema centrale del nuovo processo di integrazione, incoraggiato anche da Matteo Renzi. È un tema propositivo e costruttivo e non poteva che essere così dopo le tensioni, le incomprensioni e le recriminazioni che hanno portato ai drammatici eventi degli ultimi giorni con il referendum greco. Contrapposizioni feroci venute dal passato, che non fanno bene a nessuno, neanche agli europei che hanno condiviso un progetto di speranza. Ma per capire come si attua il processo di convergenza nella crescita in Europa, cominciamo col descrivere il bilanciamento con il quale vengono prese le decisioni sulle riforme o sulle politiche di bilancio nei vari Paesi, siano essi sottoposti o meno ad un programma di aiuti dall'Europa. L'integrazione europea, come sviluppata fino ad ora e nella cosiddetta visione funzionalista, è un delicato e complesso equilibrio di bilanciamento tra necessità di convergenza (per far funzionare l'area monetaria) e rispetto delle identità nazionali di Paesi che hanno una lunga e orgogliosa storia. Si pensi ad esempio al caso delle lingue: da un lato c'è la necessità di una lingua comune per favorire la mobilità e l'integrazione (come nel caso dell'Erasmus). Dall'altro lato c'è la protezione e il rispetto delle lingue nazionali che avviene tramite leggi specifiche. In quest'ottica si comprende bene come per l'integrazione economica e monetaria si fosse scelto in principio di indicare solo degli obiettivi di convergenza (i rapporti deficit-Pil e debito-Pil, la convergenza nelle partire correnti e così via). La logica era infatti quella di consentire ai singoli governi sovrani di decidere le riforme più adeguate al loro Paese, salvo poi la necessità di disegnare le stesse in modo da garantire la convergenza. Ed è per questo che anche per i Paesi soggetti al programma di aiuti si è scelto di indicare degli obiettivi di sostenibilità del debito, peraltro puntualmente disattesi della Grecia che ha continuato a ricevere aiuti. È importante infatti chiarire che per legge il Paese che riceve gli aiuti ha la facoltà di presentare un piano con i contenuti delle riforme a esso gradito. La Grecia, contrariamente agli altri Paesi, non lo ha fatto: lo ha fatto sempre in modo vago. Con il tempo, la scelta europea di concentrarsi sugli obiettivi di sostenibilità del programma anziché sui contenuti è stata violentemente criticata. Se questo era vero per il programma di aiuti alla Grecia del 2010, a mio avviso questa è una critica immeritata per quanto riguarda i recenti negoziati. Infatti, a fronte di proposte carenti e vaghe della Grecia (ci vogliamo ricordare l'idea di Yanis Varoufakis di assoldare turisti e studenti per scoprire chi evade le tasse?) l'Unione europea ha cercato di far passare riforme concrete. L'ultima proposta pubblicata da Jean-Claude Juncker il 30 giugno era imperniata su giustizia, pensioni, pubblica amministrazione e così via. Mentre quella di Alexis Tsipras indicava aumenti di tasse a cittadini e imprese e il mantenimento di spese militari così care al partito di destra Alba Dorata. In sostanza: sono i Paesi che scelgono il loro destino anche mentre ricevono aiuti finanziari. Per rispondere ulteriormente alle critiche di scarsa capacità dell'Ue di formulare contenuti nelle riforme, lo scorso 30 giugno si è discusso il cosiddetto «5P» plan: un piano dei cinque presidenti europei che ha l'obiettivo di facilitare la convergenza su misure di riforma specifiche, discusse e approvate a livello europeo. Del resto, abbiamo gli esempi di Paesi come Spagna, Portogallo e Irlanda che sono tornati a crescere dopo la «cura» europea. Sicuramente il fatto che questi Paesi partissero da livelli di debito meno elevati della Grecia e che avessero già avviato alcune riforme ha aiutato. Ma io credo che ci sia un elemento più pregnante, che riguarda la capacità di un'area monetaria di assorbire choc nazionali in ultima istanza il senso di appartenenza all'Europa. La Spagna ad esempio ha assorbito gran parte dello choc tramite una forte emigrazione verso gli Stati che crescevano di più (i greci invece non si sono mossi: preferivano legittimamente aspettare che Tsipras li riassumesse nella pubblica amministrazione, come poi è stato nei giorni del referendum). Nulla di strano: quando in California calano i posti di lavoro, gli americani si spostano temporaneamente sulla East coast. Non solo si alleggerisce il carico di welfare del Paese colpito dallo choc, consentendogli quindi di concentrare la spesa

sugli investimenti. Ma, cosa ancora più importante, le persone che emigrano migliorano il proprio capitale umano (portando poi indietro le nuove conoscenze quando ritornano nel loro Paese), si confrontano con situazioni e culture diverse diventando più flessibili. E da ultimo imparano a diventare e sentirsi europei. Magari anche ad apprendere l'inno europeo (dal 1972), il movimento finale della Nona di Beethoven o Inno alla gioia: «È l'Europa ora unita, e che unita rimanga, una nella diversità potenzia la pace del mondo. Che regnino sempre in Europa, lealtà e giustizia e la libertà dei popoli in una patria più grande. O cittadini, che l'Europa risplenda, una grande opera vi chiama. Le stelle sono in cielo aeree, che ci uniscono». \*professore di economia monetaria e fiscale alla Goethe University di Francoforte AP Photo/Andres Kudacki

Di fronte alle vaghe promesse di Atene, la Ue ha proposto riforme concrete. L'esempio della Spagna dimostra che si può tornare a crescere accettando i necessari sacrifici. Il presidente della Bce Mario Draghi con il premier spagnolo Mariano Rajoy.

COPERTINA

## L'AMMUIA ECONOMICA

L'Italia non cresce. Eppure tutti sono d'accordo che per liberare risorse bisogna ridurre l'invadenza dello Stato. Ed è esattamente quello che Matteo Renzi non ha fatto.

Luca Ricolfi

Può anche darsi che, alla lunga, qualcosa in Italia cambi. Per ora, spiace dirlo, di sostanziale è cambiato poco. Più esattamente: quel che di sostanziale è cambiato, la decontribuzione per gli assunti a tempo indeterminato (fino a 8.060 euro l'anno), sfortunatamente è provvisorio (fra sei mesi la decontribuzione non ci sarà più). E quel che parrebbe definitivo, come la legge elettorale o la riforma della scuola, purtroppo non è sostanziale, perché non saranno né la «buona scuola» né l'Italicum a farci tornare alla crescita. Si potrebbe pensare che queste valutazioni scettiche siano soggettive, e in qualche misura certamente lo sono. Allora propongo un semplice esercizio. Poiché siamo (quasi) tutti d'accordo, a parole, che occorre ridurre le tasse, e che non possiamo farlo in deficit (altrimenti i mercati non ci prestano più soldi), allora andiamo a vedere come sono andati i conti della pubblica amministrazione nei sette anni della crisi, ossia dal fallimento di Lehman Brothers (terzo trimestre 2008) a oggi (primo trimestre del 2015, ultimo dato disponibile). Entrate e uscite della pubblica amministrazione sono un formidabile riassunto (o termometro, se preferite) delle capacità riformistiche di un governo, dove per capacità riformistiche intendo la liberazione di risorse per la crescita dei settori produttivi. Il modo più sintetico di misurare la capacità di liberare l'economia dal peso dell'intervento pubblico è quello di misurare l'interposizione pubblica totale, che possiamo definire come la somma delle entrate totali (tasse, contributi sociali, altre entrate) e delle spese totali (uscite correnti al netto degli interessi sul debito pubblico). Quando questo aggregato è molto grande (sopra il 70-80 per cento del Pil) vuol dire che il governo si sta interponendo pesantemente nella vita economica, quando è piccolo significa che il governo ci lascia relativamente liberi di usare le risorse che produciamo, senza interferire troppo nel loro impiego. Ebbene, questo aggregato, l'interposizione pubblica, in Italia è sempre cresciuto da quando esiste una contabilità nazionale, fino a toccare il livello record del 90 per cento negli ultimi anni. E naturalmente è cresciuto anche negli anni della crisi, sia pure con velocità diversa seconda dei vari sottoperiodi dei vari governi. Fra il 2008 e il 2011 (regnante Silvio Berlusconi) l'interposizione pubblica è cresciuta al ritmo di 0,83 punti di Pil l'anno. Fra la fine del 2011 e l'inizio del 2013 (sotto Mario Monti) è aumentata al mostruoso ritmo di 2,73 punti di Pil l'anno. Sotto Enrico Letta l'espansione dell'interposizione pubblica si è quasi arrestata (più 0,23). Sotto Matteo Renzi è ripresa, a un ritmo del tutto simile a quello dell'era Berlusconi (più 0,84 in un anno). Più esattamente, nel primo anno del suo governo, Renzi ha aumentato un po' le tasse (0,28 punti di Pil, circa 4 miliardi di euro) e sensibilmente aumentato la spesa pubblica (0,57 punti di Pil, pari a circa 9 miliardi). In breve: in barba alle promesse, sotto Renzi il perimetro del settore pubblico si è allargato, anziché restringersi. A conferma che il colore politico dei governi non conta: l'istinto di aumentare l'interposizione pubblica (per fare cassa e distribuire benefici) è un tratto perenne della nostra classe dirigente, un tratto da cui solo il debole e molto criticato governo di Letta è parso relativamente esente. Le nude cifre che ho riportato, me ne rendo conto, stridono con la retorica governativa, secondo cui «abbiamo ridotto le tasse di 18 miliardi di euro» o «fatto una spending review da 16 miliardi». Come è possibile? Chi è che mente? Il governo o l'Istat? In un certo senso nessuno dei due. Le cifre dell'Istat e quelle del governo appaiono in conflitto per due motivi distinti. Il primo è che la propaganda governativa dimentica sempre di menzionare le nuove tasse e le nuove spese: se riduci le tasse di 18 miliardi, ma ne metti altrettante sotto forma di nuovi balzelli, il saldo è zero. Lo stesso vale per la spesa: se fai una spending review di 16 miliardi, ma il ricavato lo destini a nuove spese, il saldo è di nuovo zero. Il secondo motivo per cui le cifre non collimano è che l'Istat mette il bonus da 80 euro fra le maggiori spese (in quanto non è una vera riduzione di aliquota, ma un bonus mirato su certe categorie),

mentre il governo preferisce metterlo fra le minori tasse. Ci si potrebbe chiedere, allora, che cosa ci direbbero i conti pubblici se l'Istat accettasse lo schema del governo, ovvero contabilizzasse il bonus da 80 euro come minore entrata anziché come maggiore spesa. Ebbene, il risultato renderebbe ovviamente meno deludente il bilancio del governo Renzi, ma non cambierebbe la sostanza. Con questo ricalcolo l'interposizione pubblica risulta praticamente identica a quella ereditata da Letta, pari al 90 per cento del Pil. Né si può dire che questa galoppata dell'interposizione pubblica sia almeno servita a migliorare l'avanzo primario, che era in costante miglioramento sia sotto Berlusconi sia sotto Monti, ma negli ultimi due anni è tornato a peggiorare. Segno che «cambiare verso» non è facile. L'attivismo mediatico e parlamentare del governo potrà forse dare i suoi frutti in futuro (speriamo) ma, per ora, l'elettroencefalogramma dei conti pubblici è perfettamente piatto. Molta confusione, molta ammuina, ma nessun segnale di un cambiamento che vada al cuore del problema italiano: liberare la società e il mercato dall'ingombrante abbraccio dei poteri pubblici. Ansa

+2,7% +2,4%

**A passo di lumaca**

**+3,4%**

**+2,3%**

**+1,2%**

**+0,6%**

+1,4% +1,8%

0,0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 Spagna Polonia Regno Unito Stati Uniti Grecia Francia Italia Germania Le ultime previsioni dell' Economist sull'andamento del Pil nel 2015: l'Italia è in coda.

Foto: Matteo Renzi con il ministro Pier Carlo Padoan.

RIPRESA DIFFICILE

## **300 miliardi di buoni motivi per fare la bad bank**

Negli ultimi quattro anni le banche italiane hanno perso oltre 60 miliardi. Ma senza il loro sostegno l'economia non può ripartire. Così il governo deve risolvere al più presto la questione dei crediti inesigibili. Nonostante le colpe di alcuni banchieri.

Martino Cavalli

Bilanci in profondo rosso dal 2011 I risultati aggregati delle banche in miliardi di euro. Fonte Abi. L'arma decisiva per superare la crisi si chiama bad bank. Un contenitore nel quale riversare decine di miliardi di euro che le banche hanno prestato ai loro clienti, ma che non torneranno indietro, perché la recessione li ha fatti a pezzi. Matteo Renzi a febbraio si era esposto dichiarando: «Sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri il 20 febbraio». E poi ancora, a fine aprile: «Qualche settimana e si fa». S'è visto. Dopo mesi persi a trattare con la Ue, che teme aiuti pubblici alle banche, la Banca d'Italia ha deciso di farsi aiutare da un consulente, Boston Consulting Group: 379 mila euro + Iva. «Data la complessità del progetto, si è deciso di ricorrere alla consulenza di una società specializzata» sta scritto sul sito della banca centrale. «È stata selezionata la Boston Consulting Group perché in possesso di un'elevata specializzazione in materia». Dal 2011 al 2014 le banche italiane nel loro insieme hanno perso più o meno 60 miliardi di euro. Sono restate in piedi, ma le ferite sono ancora aperte. Si chiamano sofferenze, crediti incagliati, inesigibili. Sulle loro spalle pesa un macigno da 190 miliardi (le sofferenze lorde) che diventano più di 300 se si allarga lo sguardo ai crediti comunque difficili, che rischiano di non essere restituiti; 123 miliardi di rettifiche (cioè svalutazioni) su crediti dal 2009 a oggi, dei quali la metà negli ultimi due anni; solo l'anno scorso le banche hanno perso 23 miliardi, anche se adesso questo Vietnam pare alla fine perché c'è una (fragilissima) ripresa. Le sofferenze però continuano ad aumentare e le banche quindi non allargano i cordoni della borsa, così le imprese non hanno liquidità, l'economia rallenta e i crediti diventano inesigibili e via e via... La società di consulenza Prometeia sottolinea che tra il 2015 e il 2017 le banche dovranno fare altre rettifiche sui crediti per 50 miliardi. Una spirale che va spezzata. Per questo il governo ha preso provvedimenti per velocizzare il recupero crediti e garantire un regime fiscale più favorevole alle svalutazioni, ma ancora manca l'arma finale, la bad bank, partecipata da banche, fondi, hedge fund e altri operatori specializzati, che compra dalle banche i crediti a rischio. Ma c'è un problema: il loro valore è più basso di quello stimato dalle banche: gli esperti puntano sul 30 per cento, cioè 190 miliardi di sofferenze ne varrebbero solo 60. «Nel momento in cui si cedono crediti alla bad bank questa differenza di prezzo emerge» spiega Lea Zicchino, partner di Prometeia «e vanno accantonati altri miliardi, o portati a perdita». Oppure l'acquirente è disposto a offrire di più. Il governo pensa infatti a una garanzia pubblica per diminuire la rischiosità dell'operazione ed ecco perché si rischia l'accusa di aiuti di Stato. Tra Roma e Bruxelles si continua a negoziare. «Certo, ci sarà qualcuno che dirà: "Ecco, adesso dobbiamo anche aiutare le banche, dopo tutto quello che hanno fatto (all'estero, ma non in Italia)" dice il presidente dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, Antonio Patuelli a Panorama, commentando le decisioni del Consiglio dei ministri, «ma ora che c'è un'Unione bancaria europea dobbiamo per forza avere le stesse regole degli altri, come il trattamento fiscale delle svalutazioni; però ci sono anche interventi che non sono fatti su misura per noi, ma dei quali beneficerebbero in tanti: in Italia ci sono tanti furbastrini che approfittano dei tempi lunghissimi per recuperare un credito o per una procedura fallimentare e tempi più brevi fanno bene a tutti, a noi come alle imprese come a tanti cittadini». Quanto alla bad bank, Patuelli non sembra farsi troppe illusioni. «Intanto non è una bad bank perché quella è stata usata in passato per evitare il crac di alcuni Paesi, e non mi pare proprio il caso nostro, ma comunque era uno strumento possibile fino al 3 novembre 2014 ( il giorno successivo è entrata in vigore l'Unione bancaria europea, ndr), oggi è diverso, stanno tutti molto attenti perché poniamo un precedente che varrà per tutti nella Ue». Ma allora non era meglio muoversi cinque anni fa, così oggi la nostra economia correrebbe più forte, magari come quella spagnola? «La storia non si fa con i se» chiosa

Patuelli. «Nel 2013 valutavamo che la situazione fosse dovuta solo al ciclo economico sfavorevole e il tema della bad bank non era così caldo, discutevamo della gestione delle crisi bancarie» ricorda invece Panorama Fabrizio Saccomanni, economista della Sep - School of european political economy della Luiss, che all'epoca era ministro dell'Economia nel governo Letta e prese un primo provvedimento a favore delle banche, portando da 18 anni a 5 la deducibilità fiscale delle svalutazioni sui crediti. «C'era preoccupazione, ma eravamo fiduciosi che il problema delle sofferenze si sarebbe risolto da solo con la ripresa». «Oggi sulla questione della bad bank c'è una contraddizione all'interno della Commissione europea, una Direzione generale spinge e una frena: le regole europee sulla concorrenza impediscono gli aiuti di Stato. Ciò anche se l'intervento pubblico avviene per il tramite di un ente pubblico come la Cassa depositi e prestiti. L'Italia ritiene che in certi casi l'intervento pubblico sia necessario per correggere inefficienze di mercato senza che ciò dia luogo a un aiuto di Stato distortivo della concorrenza. E un negoziato delicato, ma in ogni caso sarebbe meglio tener fuori la Cdp perché c'è davvero il rischio che a Bruxelles vogliano rivedere il suo status di banca "particolare"». Eventualità da evitare come la peste. Ora si tratta di trovare la quadra. Ma se è vero che una soluzione è nell'interesse di tutti, è anche vero che alcuni banchieri si sono comportati bene e altri no, alcuni hanno tenuto i conti a posto e altri hanno aperto voragini. Di questi ultimi, qualcuno è stato mandato a casa (più dalla Bce che dalla Banca d'Italia), ma molti restano avvinghiati alle loro poltrone milionarie. Oltre alla bad bank, bisognerebbe pensare anche ai bad banker. Francesco Poroli

*Non performing loans attività che non riescono più a ripagare il capitale e gli interessi dovuti ai creditori. La riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per ammontare dell'esposizione. Chiamati anche crediti deteriorati*

## GLOSSARIO

### **Soerenze**

*crediti la cui riscossione non è certa perché i debitori risultano in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni equiparabili.*

### **Incagli**

*esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea.*

### **Crediti ristrutturati**

*Bad bank* esposizioni che una banca modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni del debitore e può risolversi in un riscadenziamento del debito. una società creata ad hoc che acquista dalle banche i crediti deteriorati. Può essere partecipata da diversi soggetti, pubblici e privati. Questi crediti vengono poi gestiti e/o rivenduti in un secondo momento, a un prezzo (sperabilmente) superiore a quello di acquisto. Si finanzia con capitale proprio e con obbligazioni.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

IL CASO

## **Metro C, il Consorzio pronto a sciogliere il contratto**

Fa.Ro.

«Siamo pronti sciogliere il contratto e a fare causa all'amministrazione per gravi inadempienze», leggasi mancati pagamenti di lavori già eseguiti. È questa la posizione del consorzio che sta costruendo la linea C della metropolitana di Roma, che rivendica «costi di realizzazione inferiori alla media dell'Unione europea». A parlare è il presidente del Consorzio Metro C Franco Cristini, a margine dell'assemblea dell'Abi: «Non abbiamo alcuna contrarietà a una nuova gara», precisa. Cristini si sofferma anche sulla recente relazione dell'Autorità nazionale anti-corruzione, che definisce «lucida e attenta»: ora si tratta di «individuare le reali responsabilità». PARALLELI EUROPEI «Il costo della metro C non è alto - spiega il presidente del consorzio - è di circa 138 milioni di euro al chilometro, meno della metro di Parigi, che costa 200 milioni al chilometro, meno della media europea, che è tra 180 ed i 200 milioni al chilometro». Insomma, «il costo complessivo dell'opera è di poco inferiore ai 3 miliardi (2,97) di conto economico complessivo, iva compresa - sottolinea Cristini - In 8 anni di lavori abbiamo realizzato 18 chilometri di linea, mentre gli altri tre ci sono stati affidati appena due anni fa, a cui bisogna aggiungere 21 stazioni e un deposito». I lavori «sono cominciati nel 2007 e in otto anni in pratica abbiamo lavorato a ritmi di oltre due chilometri all'anno aggiunge - È un'opera importante: una metro ad automazione integrata tra le più avanzate al mondo, tutta realizzata con tecnologia italiana», prosegue Cristini che presiede il consorzio composto da Astaldi, Vianini Lavori, Ansaldo Sts, Cmb e CCC che sta realizzando l'opera. Le stazioni già attive sulla linea C sono 21 su 24, 13 i treni attualmente circolanti. L'INVESTIMENTO L'opera è al centro di una lunga polemica con un dibattito molto acceso tra pubblica amministrazione e costruttori: ultima puntata l'assenza dei costruttori all'inaugurazione dell'ultimo tratto, aperto al servizio il 29 giugno scorso. Il consorzio lamenta un mancato pagamento dei lavori per circa 200 milioni. L'investimento iniziale previsto era di circa 2,2 miliardi, aumentati di circa un terzo fino agli attuali 2,97, di cui 310 milioni di euro per le varianti ritenute necessarie dall'amministrazione pubblica, 230 milioni per i costi derivati dalla maggiore durata dei lavori, dovuta proprio alle varianti, e altri 90 in seguito al giudizio arbitrale del 2012. L'AUTORITY Il consorzio giudica positivamente la relazione inviata dall'Anac alla Corte dei conti, definendola lucida e attenta». Il documento dell'Authority, sottolineato dal consorzio, punta il dito soprattutto sul committente: ossia Roma Metropolitane, la società del Campidoglio che si occupa dello sviluppo della rete di trasporto su ferro nella Capitale. Ai costruttori si imputano soltanto le varianti per cause archeologiche. Ma la principale tra queste, ossia quella della stazione di San Giovanni, riguarda un progetto esecutivo approvato dall'amministrazione e così messo a gara.

Foto: «LA NUOVA LINEA È COSTATA MENO DI QUELLA DI PARIGI E ANCHE DELLA MEDIA EUROPEA»

Foto: Un treno di nuova generazione

roma

AMBIENTE

## Rifiuti, parte la gara per creare l'impianto a Rocca Cencia

Il sindaco Marino: «A settembre la città sarà più pulita»  
Mauro Evangelisti

«Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre avremo una città significativamente più pulita». Finisce con questa promessa la conferenza stampa durante la quale il sindaco Ignazio Marino ha presentato il bando di gara per la progettazione e la realizzazione dell'eco-distretto di Rocca Cencia. In attesa del rilascio della valutazione di impatto ambientale da parte della Regione, parte il percorso per iniziare la costruzione a dicembre 2015 e arrivare alla messa in funzione a ottobre 2016 dell'impianto di compostaggio. L'investimento è di 21 milioni di euro, saranno lavorati i rifiuti della differenziata del quadrante est (in particolare la frazione umida) grazie ai quali si produrrà fertilizzante e biometano, da utilizzare per produrre energia elettrica (la struttura sarà così autosufficiente). **PROGETTO** Il presidente dell'Ama, Daniele Fortini: «Il nuovo impianto di compostaggio di Rocca Cencia sarà in grado di accogliere annualmente circa 40 mila tonnellate di scarti alimentari e organici e circa 10 mila di rifiuti "verdi", derivanti dalle attività di sfalcio e potatura. L'impianto è di fondamentale importanza per incrementare le capacità ricettive di Roma sul versante del riciclo-recupero della frazione umida. Attualmente, l'azienda è dotata di un unico impianto di compostaggio, a Maccarese, con una capacità di 22 mila tonnellate l'anno, a fronte delle oltre 119 mila tonnellate di scarti alimentari complessivamente raccolti nel 2014». Con il nuovo impianto si risparmieranno due milioni di euro all'anno. In sintesi: Roma, oggettivamente, ha fatto passi da giganti sulla raccolta differenziata arrivando al 44 per cento (e per una grande città è un risultato notevole). Però c'è un paradosso: mancano gli impianti, per cui gli scarti alimentari, che potrebbero rappresentare una risorsa, diventano un peso. L'impianto di compostaggio di Maccarese è troppo piccolo, per cui la stragrande maggioranza del materiale raccolto finisce negli impianti del Nord, rendendo anti economica una pratica virtuosa e irrinunciabile. «Finalmente saremo ora in grado di gestire i nostri rifiuti organici - ha aggiunto Marino - che fino a questo momento non era stato possibile. Avevamo solo un impianto, quello di Maccarese che gestiva 22 tonnellate. Saremo anche in grado di risparmiare molti soldi ed avere anche una città più pulita, di diminuire la tariffa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti per tutti i cittadini perché questo impianto produrrà ricchezza». A Rocca Cencia però i cittadini sono preoccupati. «Li abbiamo ascoltati e spiegato loro il progetto del primo impianto di compostaggio, il dialogo prosegue» ha chiarito l'assessore all'Ambiente, Estella Marino. Conclusione del sindaco: «Con l'eco-distretto guardiamo al futuro in una città che da 20 anni non realizzava un impianto per i rifiuti».

Foto: I LAVORI DEL NUOVO ECO-DISTRETTO INIZIERANNO A FINE ANNO ACCOGLIERÀ 40 MILA TONNELLATE

Foto: Rifiuti abbandonati a Ostia

Foto: (foto MINO IPPOLITI)